Anno V. Firenze, Domenica 5 Febbraio 1905 N. 6

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00
Edizione in carta comune L. 3,00

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Direzione ed Amministrazione VIA DELL'ANGUILLARA 24 p. 2°.

Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente con la posta.

SOMMARIO

Nata decrepita (*E. Socci*)
9 Febbraio 1849 (Aurelio Saffi).
In Russia è ritornata la calma.
Mastro Titt...oni educatore (R. Tondi).
La Polizia in Italia (Gianni).
La contea al sottosegretario Pinchia (Stelio).
"Mirella„ di Federigo Mistral (traduzione di Mario Chini).
La traslazione della Starnotti
Sei sonetti di VAMBA - Pensieri e meditazioni sull'argomento di Michelangelo, Petrarca etc. etc. di Gran di Pepe - Un'intervista colla Starnotti (Enne Enne).
Di qua e di là per la Città - Musica su tutti i tuoni - Evviva la libertà di stampa - Per la Russia ecc. ecc.
Nostre Corrispondenze.

GIUSEPPE ALBERTI

6, Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci, 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi
delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo

Macchine da Maglierie

Macchine per Cucire Cappelli

Bobine Centrali
ed oscillanti
delle case
PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

A chi fa stampare

è lutile sapere che la TIPOGRAFIA DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE, si è gia trasferita, per ampliamento di locali, in

VIA NAZIONALE N. 27

Rivolgersi a quest' indirizzo in ogni necessita' tipografica.

Anno V. Firenze, Domenica 5 Febbraio 1905 N. 6.

Abbonamenti
Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00
Edizione in carta comune L. 3,00
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Direzione ed Amministrazione Via dell'Anguillara 24 p. 2°.
Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

Nata decrepita

Uno straniero che, per sua mala fortuna, capiti, in questi giorni, a Montecitorio, non può certamente fare a meno di domandare a sè stesso, se il sistema rappresentativo in Italia non sia, in fondo, che una vera e propria burletta.

Difatti la Camera dei Deputati non ha dato mai di sè stessa un così triste spettacolo: brevissime le sedute, perchè nessuno discute: lo sbadiglio all'ordine del giorno dei pochi onorevoli che vanno, pur di ammazzare il tempo, a fingere di legiferare: un pio desiderio, per due o tre giorni di seguito, il numero legale: insomma la più edificante fiaccona, la noia più appariscente e il più manifesto disgusto.

Le giovani assemblee generalmente si fanno notare per l'agitazione febbrile, per la smaniosa volontà di affermarsi, per il desiderio vivissimo di far sapere al paese che i suoi rappresentanti novellini intendono lavorare sul serio.

L'assemblea presente invece non ha ancora quattro mesi di vita e l'aula di Montecitorio sembra un sepolcro.

Da un lato un sentimento di stanchezza ineffabile, per non dire addirittura di scoraggiamento, dall'altro la tracotanza reazionaria di chi, dopo avere avuto, per tanto tempo, voce in capitolo, si è trovato vittorioso, senza saperne il perchè.

Al silenzio degli uni, risponde quindi uno scatto momentaneo e le più volte becero dei paladini di una coalizione che dovrebbe fare arrossire il patriota e fa fremere chiunque altro non chieda alla vita pubblica all'infuori della sincerità politica.

Ma, finiti questi scatti, dileguatisi questi grugniti, tutto tace, come nell'*Amico Fritz*, e discussione non c'è.

Nè potrebbe essere a meno.

La mancanza assoluta di un determinato programma, che fu la piattaforma ministeriale nell'ultima lotta dell'urne, l'aver voluto arruolare sotto un vessillo incolore e su di una formula negativa Ebrei e Samaritani, preti dell'acqua più pura e radicali sfarfallati all'ombra della protezione prefettizia, sono veri errori politici, le cui deleterie conseguenze poco possono tardare a prodursi.

Tra i membri della maggioranza ci è il solo contatto dei gomiti: l'esercito non potrebbe esser più raccogliticcio e, mancando una fede comune, è più che naturale il marasma che paralizza ogni serio lavoro parlamentare: gli elementi vecchi e avariati, le mummie che si sono scavate col lanternino pur di fare argine ai sovversivi non potevano infondere un alito di vitalità e di energia ad un'assemblea

che sorgeva dopo gli avvenimenti dello scorso settembre.

Era facile il prevederlo!

La ventiduesima legislatura è nata decrepita.

Ha le bizze dei vecchi, ma ne ha, più di tutto, la impotenza, la irrequietezza e la paura.

Basti il dire che nella sua grottesca quanto settaria piccineria ha dato l'ostracismo dal Consiglio del Lavoro a Turati ed a quello dell'emigrazione al Pantano.

E giova ricordare che, discutendosi la dotazione della Corona, nessuno degli oratori cortigiani seppe elevarsi di un palmo, dal terreno. L'inno alato dell'uomo che ha un ideale non fu udito certo da alcuno ed una prosa scialba, direi quasi burocratica, soffocata dagli urli impazienti di chi voleva anche quel giorno far presto — era Sabato e col treno non si scherza! — fu la degna cornice del decretucolo minuscolo col quale accordavasi al re una delle liste civili tra le più ricche del mondo.

Mirabelli, Bissolati, Colajanni poterono a malapena parlare. Gli urli degli energumeni proruppero ad ogni frase degli ottimi amici che, garbatamente esponevano le loro ragioni — erano i clamori senili di una assemblea incartapecorita.

E alla votazione pubblica i voti contrarii furono ventuno e alla segreta trentadue!

Quale indice di decadenza più che senile!

E non si creda che colle mie parole io intenda attaccare personalmente nemmeno i più accaniti nostri avversarii.

Senatores boni viri, mala bestia senatus — dicevano gli antichi. La Camera d'oggi non è così, per gli uomini che la compongono, ma per il modo con cui fu costituita, per la malafede, che fu, la vera pronuba delle passate elezioni,

Dalla confusione, dall' opportunismo, dalla paura non poteva nascere che quello che è nato.

Senza fiducia in sè stessa, senza una mèta precisa, la Camera si sente fiacca e decrepita.

La mandino a casa.

Ettore Socci

9 Febbraio 1849

. . . . . .

. . La Repubblica Romana non fu soltanto una splendida prova che nei cuori italiani ferveva sempre viva la favilla dell'antico valore; ma fu una vittoria morale della più alta importanza per le sorti d' Italia non ostante la contraria fortuna che pendeva su Roma, per le preponderanti forze nemiche e per le infelici condizioni della Nazione, non per anco matura al finale riscatto. Ma i generosi che combatterono e caddero in quelle giornate, aveano ne' forti animi il presentimento dell'avvenire: e quella nobile pugna diede il segnale della lotta suprema che i tempi apparecchiavano fra lo spirito della Civiltà e le viete forme di un passato servile — la Teocrazia papale ed il Privilegio monarchico.

Sono nella storia delle cose umane momenti solenni che rivelano alla coscienza dei Popoli la Legge della loro vita. — Ora, tale fu il giorno in cui Roma, vinta la menzogna de' secoli, sentì la nuova Italia, e si rifece iniziatrice de' patrî destini. — E al principio della via d'onde la Nazione dovea movere a proseguirli, pose tre grandi segni ad indice delle mète lontane, sull'uno de' quali era scritto: Patria indipendente ed una — sull'altro: Educazione morale sotto gli auspicî della Libertà religiosa e politica — sul terzo: Equità sociale — che sono i tre termini ne' quali s' integrano le condizioni dell'umano progresso in ciascuna Nazione.

La *prima mèta* — per la costanza di una intera generazione ch'ebbe a guida la fede immortale di Giuseppe Mazzini e la virtù eroica del Duce dei Mille – fu, quantunque incompiutamente, raggiunta. — Le altre due segnano da lungi ancora, a traverso molt'ombra inter-

posta d'egoismo, d'arbitrio e d'errore, il compito supremo della nuova generazione e il vero intento delle fatiche e de' sacrifizî che restituirono l' Italia a sè stessa come Nazione. Perchè, a qual pro la forma materiale dell'essere, se lo spirito delle grandi e nobili cose non vi infonda anima e moto? A che la vita senza intelletto e senso de' fini morali della vita? A che la *Patria*, se non incarni in sè stessa gli eterni Ideali della Giustizia, della Libertà e del Dovere, a scorta delle opere de' suoi figli in casa e fuori?

Or, questa gran dignità di una Patria libera, giusta, e forte della coscienza de' suoi ufficî fra le Patrie sorelle, fu sentita e proposta a Italia tutta dalla Roma del popolo nel '49; e l'alta, la santa Idea la fece grande, risollevandola al magistero che la Storia le assegna sulla nostra stirpe.

Nè le miserie che ingombrano l'odierna Roma, e l'oblio della missione italiana in chi regge, hanno potere di cancellare il nesso ideale che lega alle sue grandi Memorie le speranze dell' Italia vera e le sue sorti future.

N'è testimone il culto che il Popolo Italiano serba, con fede crescente, a quelle Memorie; perchè un istinto cîvile lo avverte che in esse è la virtù che può sola salvarci dalla decadenza che ci minaccia.

E ben fa la parte nostra a rendere onore a que' gloriosi Ricordi — sì che i suoi giovani si ispirino in essi a magnanimi sensi e sdegnino le viltà dell'età presente, mirando a più degno avvenire. . . . . .

. . . . . .

1882 AURELIO SAFFI

(*Scritti e Ricordi*, Vol. XIV)

Mastro Titt....oni educatore (1)

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Roma 2.

Il ministro degli esteri più maleducato che abbia avuto l'Italia — nonostante che dopo fatto il favore di andarsene dal governo sia stato nobilitato col titolo di marchese — fu Giulio Prinetti il quale usava servirsi di queste frasi parlamentari quanto *dernier cri*: Non mi rompete... i pelloux! — ne ho già piene le scatole! — e via su questo tono.

Ora invece abbiamo un ministro degli esteri che dà del maleducato agli altri.

È l'on. Tittoni, automobilista, ex mercante di campagna, ex prefetto, senatore, forte giuocatore, e specialista per parlare col naso. Organo che, del resto, gli serve benissimo allo scopo avendo dimensioni da far invidia al compianto Guadagnoli.

Si dice che il Tittoni, sbalzato non si sa per quale superiore volontà ad un posto che era per lui follìa sperar, messosi in appetito, osi ora alzare gli occhi anche ad un posto più alto — a quello, addirittura, di Presidente del Consiglio.

Ed io gli auguro di arrivarci — tanto le cose non anderanno certo peggio di così — e poi sono certo che egli riuscirebbe ad avere la più strepitosa maggioranza che si possa immaginare perchè — essendo ora liberale come membro d' un governo democratico.... al prete — ed essendo per nascita e per amicizie forcaiolo — indubbiamente i membri del Parlamento gli anderebbero tutti dietro — esclusi quei quattro scalzacani dell'estrema ai quali — ancora ieri — egli baldanzosamente diceva che non rappresentano affatto le tendenze del paese.

Ma torniamo al tema.

L'on. mercante di campagna Tittoni, dunque, ieri dette del maleducato ai deputati di estrema perchè gli gridarono — vergogna! — quando egli, in modo degno dei *burini* di piazza Montanara, disse pigliando a cazzotti il *manuale dei deputati* che non ci aveva da spartir nulla, che non intendeva affatto di rispondere ad una interrogazione di Turati.

Che voleva Turati? Niente altro che questo. Sapere se il governo aveva sentito il dovere di far conoscere a Pietroburgo che l'Italia era piuttosto indignata per le stragi autocratiche.

— Non rispondo! rispose il mercante, credendo d'avere a che fare coi suoi boari.

— *Maleducati!* soggiunse quando l'estrema tumultuò contro.... la sua mala educazione.

Evidentemente per l' on. Tittoni il colmo dell'educazione, dello *chic*, sta nel mettersi alla finestra, magari colla caramella all' occhio, per godersi bene lo spettacolo delle fucilazioni in massa.

Io non ho la pretesa che il ministro degli

(1) A chiarimento dei lettori non romani avverto che Mastro Titta fu il più celebre fra tutti i boia del papa.

esteri d'Italia avesse dovuto scrivere al suo collega russo conte Lamsdorff.

— Sapete! Noi qui ci sentiamo pieni di schifo per voi, e guardate bene di non venirci a portata di mano perchè vi tratteremmo.... coi piedi!

Ma posso ben supporre che il signor Tittoni — se fosse stato meno preoccupato nel dar lezioni di educazione — *sutor ne ultra crepidam!* — avrebbe potuto rispondere così:

— Onorevoli colleghi — io sono ministro degli esteri e per riguardi internazionali non posso intervenire nè direttamente nè indirettamente nei fatti altrui — quindi vi prego di ritirare la vostra interrogazione. Del resto.... che bisogno ce n'è? Il governo russo sa leggere.... e dai nostri giornali può già avere appreso.... quello che pensa l'Italia.

Manco a dirlo, la Camera avrebbe coperto d'applausi una dichiarazione di questo genere — e noi, senza aver manco sparata una *zaganella*, avremmo vinto una grandissima battaglia della civiltà.

Ma l'on. Tittoni non si cura della civiltà — egli fa soltanto il professore d'educazione.

E, in tale qualità, mi rammenta l'educazione di quella signora scontrosa alla quale, avendo starnutato, un signore augurò:

— Salute!

— Grazie, rispose la bella, ma... non usa più.

— Ah! no? Ebbene, allora vada a farsi.... che si usa sempre!

Ricardo Zondi

LA POLIZIA IN ITALIA

« Uno svizzero paga nove lire per essere ben governato. Un italiano ne paga oltre cinquanta per essere governato in un modo che non dirò. » Sono, queste, parole che il Garibaldi scriveva alla *Capitale* il 27 dicembre 1875, parole tristamente amare nella loro verità e che ci tornano a mente di sovente, ed anche ora, in cui ci giungono le conclusioni dell'orribile crimine compiutosi, or non è molto, a Musocco, in quel di Milano.

Si è tenuto in carcere per varî giorni, facendo pesare su lui il più tremendo dei sospetti un povero padre di famiglia, per poi rimetterlo in libertà, nulla essendoci a carico del disgraziato, e la polizia, « vuota stringendo la terribile unghia » è arrivata a questa sbalorditiva.... trovata, che la sciagurata vittima, arsa brutalmente dopo di essere stata spalmata di sevo, è..... *una suicida*, e così chi ha avuto ha avuto, e il crimine resta impunito e passa nel gran dimenticatoio dell'oblio del buon Pantalone, che paga assai cara una polizia che può assalirlo, forse, specie in casi di manifestazioni popolari, ma difenderlo no.

Rifiorisce, spavalda, la teppa, — non quella chiamata così dai *moscardini*, monarchico clericali, ma l'altra vera e.... maggiore — i crimini si moltiplicano, non scoperti o impuniti, o se scoperti, solo per caso, quel benedetto caso che — come dice il noto *Toga Rasa* — talvolta par si diletti a fare il poliziotto.

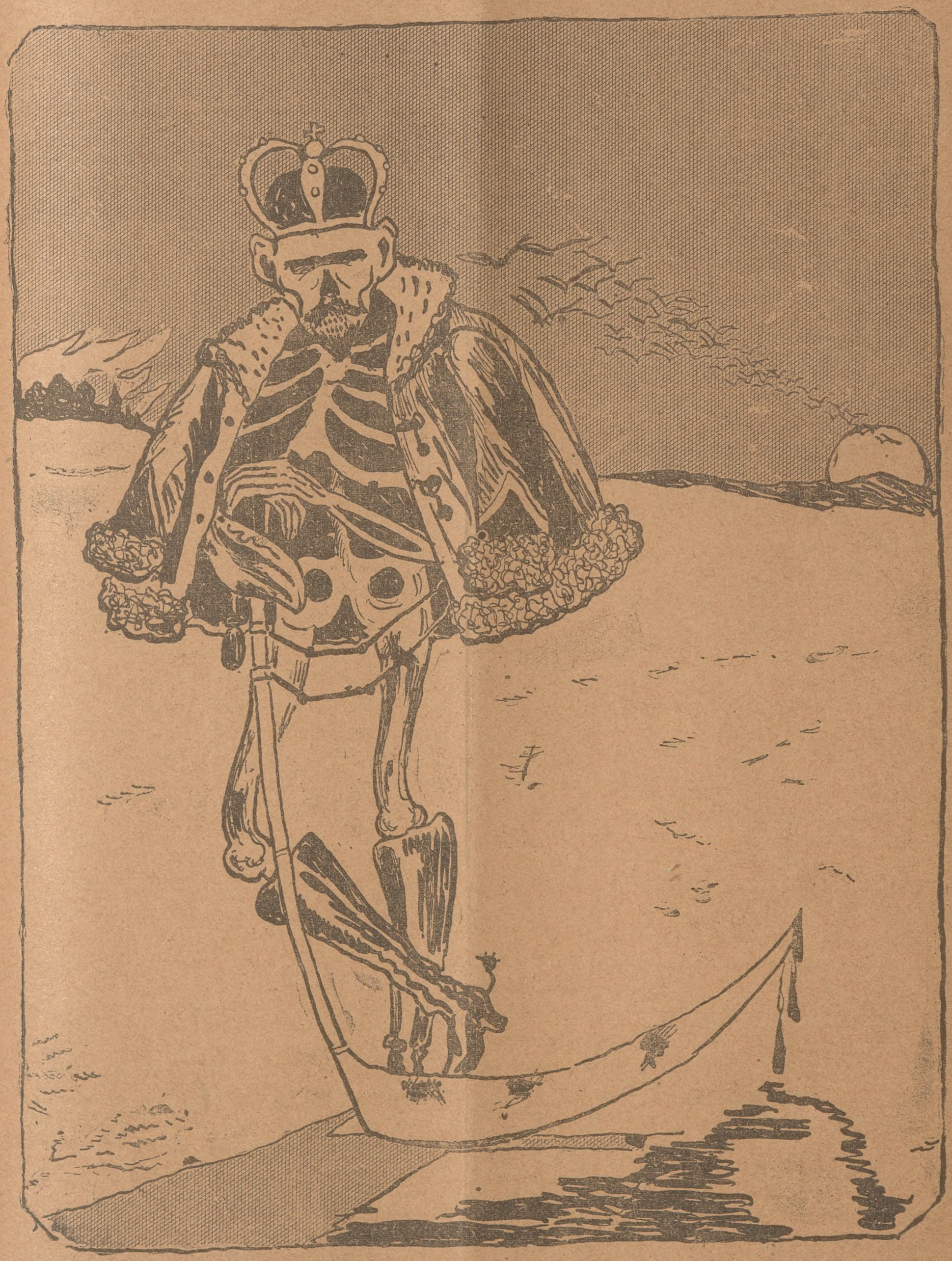
Eppure dovremmo essere sicuri, per bacco!, si sono duplicati, triplicati, e carabinieri e questurini..... ma essi non servono che alle repressioni dei così detti tentativi dei sovversivi: l'istituto della polizia — che dovrebb' essere benemerito della sicurezza pubblica — è invece, tuttora, in Italia, come sotto il papato od il Borbone, un istituto quasi esclusivamente politico, e perciò mal visto, bacato e peggio ordinato. E come ci costa caro!....

Val proprio la pena che i Comuni dissanguino ancor più l'oberato loro bilancio per le spese di pubblica sicurezza, quando il buon Pantalone paga e come paga! — se vuole essere sicuro, tornando la sera a casa, non può che contare su sè stesso!....

Sarebbe l'ora davvero che l'istituto della polizia si rinnovasse dalle fondamenta; ma intanto, per indurre a questa sostanziale riforma lo Stato, i Comuni dovrebbero principiare a non pagare quelle famose spese fino a che non si ponesse mano all'opera.

Gianni.

LE ULTIME NOTIZIE



— « In Russia va ristabilendosi ormai la calma abituale.... »

"MIRELLA" DI FEDERICO MISTRAL

Siamo lietissimi di potere offrire ai lettori una primizia squisita: un saggio della traduzione italiana che Mario Chini ha fatto di *Mirella*, il meraviglioso poema del bardo Provenzale Federico Mistral. Cogliamo l'occasione, dovuta alla gentilezza del modesto e valoroso traduttore, per informare tutti coloro che s' interessano al movimento letterario italiano, che l'opera della quale tanti, dopo l'articolo del nostro F. Paolieri nel *bruscolo* dell'altra domenica, ci domandarono notizia (fra gli altri la coltissima Giorgina Saffi, vedova del glorioso Aurelio, il pubblicista Mario Labò ecc.) è per uscire alla luce coi tipi del Treves.

Abbiamo la certezza che il breve frammento: *la dichiarazione d'amore*, darà al pubblico un chiaro concetto della bellezza del poema e delle difficoltà superate dal Chini il quale si è sforzato di riprodurre italianamente, in tutto, la strofa originale, conservandole la fluidità, l'armonia e sopratutto il movimento lirico; pregi principali della poesia del Mistral.

DAL CANTO QUINTO

L'ombra de' pioppi argentei si allungava;
la brezza del Ventour mormoreggiava:
il sole fra un par d'ore sarebbe andato giù,
e i bifolchi che stavano al lavoro
si volgevan talvolta all'astro d'oro
avendo desiderio delle loro
donne sedute a crocchio e della notte blù.

Il buttero pian pian se ne tornava,
ed intanto fra sè rimuginava
l'onta che al fonte aveva dovuto sopportar.
La sua testa era ancor tutta sconvolta,
e la rabbia che aveva ed era molta
in vampe sulla fronte volta a volta
il sangue e la vergogna gli faceva montar.

E mentre iva pei campi galoppando
masticava il dispetto borbottando,
e per l'aspro rancore che gli pungeva il sen
per combattere avrebbela attaccata
pur coi sassi dei quali è seminata
la Crau, come di prugne una prunata,
al sole colla picca avrebbe dato in pien.

Un cinghiale, che a uscir dalle sue forre
hanno costretto, e dell' Oulimpe corre
sulle vette deserte, per salvarsi, qua e là
mentre si sente dietro la canizza,
prima di dare addosso ai cani rizza
le setole del dorso, e con istizza
ai tronchi delle querci le zanne acute fa.

Verso il bovaro che il risentimento
spronava con asprissimo tormento
veniva il bel Vincenzo, sullo stesso cammin:
e coll'anima lieta, sorridente,
fantasticava, rivolgendo in mente
le parolette che la seducente
fanciulla gli avea detto sotto un gelso, un mattin.

Diritto, al modo di una canna in riva
alla Durenza, il giovine veniva
risplendente d'amore e di felicità:
la camicia sul sen gli si allargava;
il vento in seno gli si insinuava;
scalzo, leggiero, sopra i sassi andava
come un lucertolotto tutto vivacità.

Spesso, nell'ora fresca della sera,
quando la terra bruna si fa nera,
e i trifogli nei prati ripiegano le lor
foglie attarpite, intorno alla casetta
dove stava la bella giovinetta
se ne veniva a far la farfalletta
tremando tutto quanto nelle membra e nel cuor.

E, accoccolato giù, con arte fina
del lucherino e della maciolina
da lontano imitava il sommesso fischiar,
sicchè la giovinetta innamorata,
che subito capiva la chiamata,
veniva cautamente all'infiorata
siepe, sentendo il seno dolcemente pulsar,

Ed il lume di luna quando batte
sopra i narcisi bianchi come il latte,
e la brezza d'estate quando sfiorando va
a sera l'alte chiome dei frumenti,
che sotto i deliziosi blandimenti
dell'aura han mille e mille ondeggiamenti
e come un sen commosso treman di volutta;

e la gioia grandissima, la festa
del camoscio che sopra la sua pesta
intese fra le rocce del Queiras tutto un dì
il cacciator che l'obbligò a fuggire,
e su un picco, difficile a salire
come una torre, alfine può sentire
che fra i larici e i ghiacci nessuno lo seguì;

non è che una rugiada al paragone
de' brevi istanti di soddisfazione
che Mirella e Vincenzo trascorrevano allor....
Ma parliamo sommesso, lingua mia:
anche gli arbusti posson far la spia.
Nella penombra piena di malìa
s'andavano cercando pian pian le dita lor.

Poi tacevano un poco, è, ad occhi bassi,
baloccavano i piedi con i sassi,
fino a che, non sapendo che diamine si dir,
l'amante novellino riducchiando

tutto ciò che gli andava capitando
di solito narravale, e di quando
doveva a ciel sereno le sue notti dormir,

dei can da guardia che gli avean lasciata
l'anca dei loro denti punteggiata ;
ed essa numerava i piccoli lavor
della veglia di ier, della mattina,
e i ragionari della sua mammina
col babbo e i danni della caprettina
che aveva devastato un pergolato in fior.

Ma un dì Vincenzo perse i lumi in modo
che... sopra l'erba ruvida del sodo
carponi come un gatto selvatico strisciò
fino ai piè della giovine e.... Ma via,
parliamo più sommesso, lingua mia :
anche gli arbusti posson far la spia.
— Lasciati dare un bacio, Mirella — supplicò.

— Mirella, ormai non posso nè mangiare
nè bere, tanto amor mi fai provare.
Mirella, nel mio sangue vorrei far penetrar
l'alito tuo che il venticel mi invola,
ma almeno, poichè questo mi consola,
da un alba all'altra lasciami la sola
balza della tua gonna rotoloni baciar.

— Vincenzo, questo è un peccataccio nero,
e il pendolino insiem col capinero
i furti degli amanti vanno a ridir su e giù ...
— Oh ! non temere delle loro ciarle,
chè queste bestie vado a sterminarle
nella Crau, domattina, fino ad Arle
Il paradiso vero, per me, bella, sei tu !

— Mirella, senti, seguitava a dire :
dentro il Rodano è facile scoprire
un'erba che si chiama vallisneria, e ha due fior,
ha due piccoli fiori, separati
su due gambi diversi, e ritirati
in fondo all'acqua fresca: ma arrivati
che siano anche per essi i giorni dell'amor,

uno de' fiori, solo lentamente,
sale a fil della lucida corrente
e sboccia sotto i raggi deliziosi del sol.
Ma a vederlo sì bello l' altro fiore
trasalisce nell' intimo del cuore,
e tu lo puoi veder pieno d' amore
allungarsi per dargli un bacio, un bacio sol.

Con tutta la sua forza si sgroviglia
dai viluppi dell' alga che l' impiglia,
sì che alfin rompe il breve gambo che lo trattien,
e libero del tutto, ma spirante,
bacia la sorellina palpitante
colla boccuccia pallida, anelante...
Oh! un tuo bacio... siam soli... poi la morte, mio ben.

Essa era bianca bianca, con passione
ei la guardava... nell' esaltazione
che l' invade, si slancia come un gatto. Essa allor
bruscamente, coll' anca ben tornita,
la povera bambina sbigottita
cerca di allontanar la mano ardita
che l' afferra alla cintola e la riafferra ancor.

Ma parliamo sommesso, lingua mia :
anche gli arbusti posson far la spia.
— Smetti! essa geme, e lotta e si butta qua e là;
ma con una carezza calda, ardente,
guancia su guancia, il giovine bollente
l' avvolge... La fanciulla fortemente
lo pizzica, gli sfugge, e te lo pianta là.

E da lontan, la birichina ! poi
lo schernisce cantandogli : — Lo vuoi? —
Così gl' innamorati giovani il loro gran
seminavan nell' ora in cui si imbruna
l' aria, il loro gentil grano di luna,
Manna fiorita, seme di fortuna
che Dio concede in copia sì al re come al villan.

Dunque l' intrecciatore di panieri
una sera per uno dei sentieri
della Crau sconfinata con Ourrias s' incontrò.
La folgore suol prendere di mira,
sempre, la prima pianta che la attira,
e il bovaro, sentendosi dall' ira
rimescolar le viscere ecco come parlò :

— Di', l' hai stregata tu, figliuol di quella
trusiana di tua madre, la Mirella?
Comunque sia, straccione, poichè tu vai laggiù,
dille, se pure non ti reca impaccio,
che mi preme di lei e del suo mostaceio
quanto mi preme di quel vecchio straccio
di tela che ti copre la pelle, intendi tu?

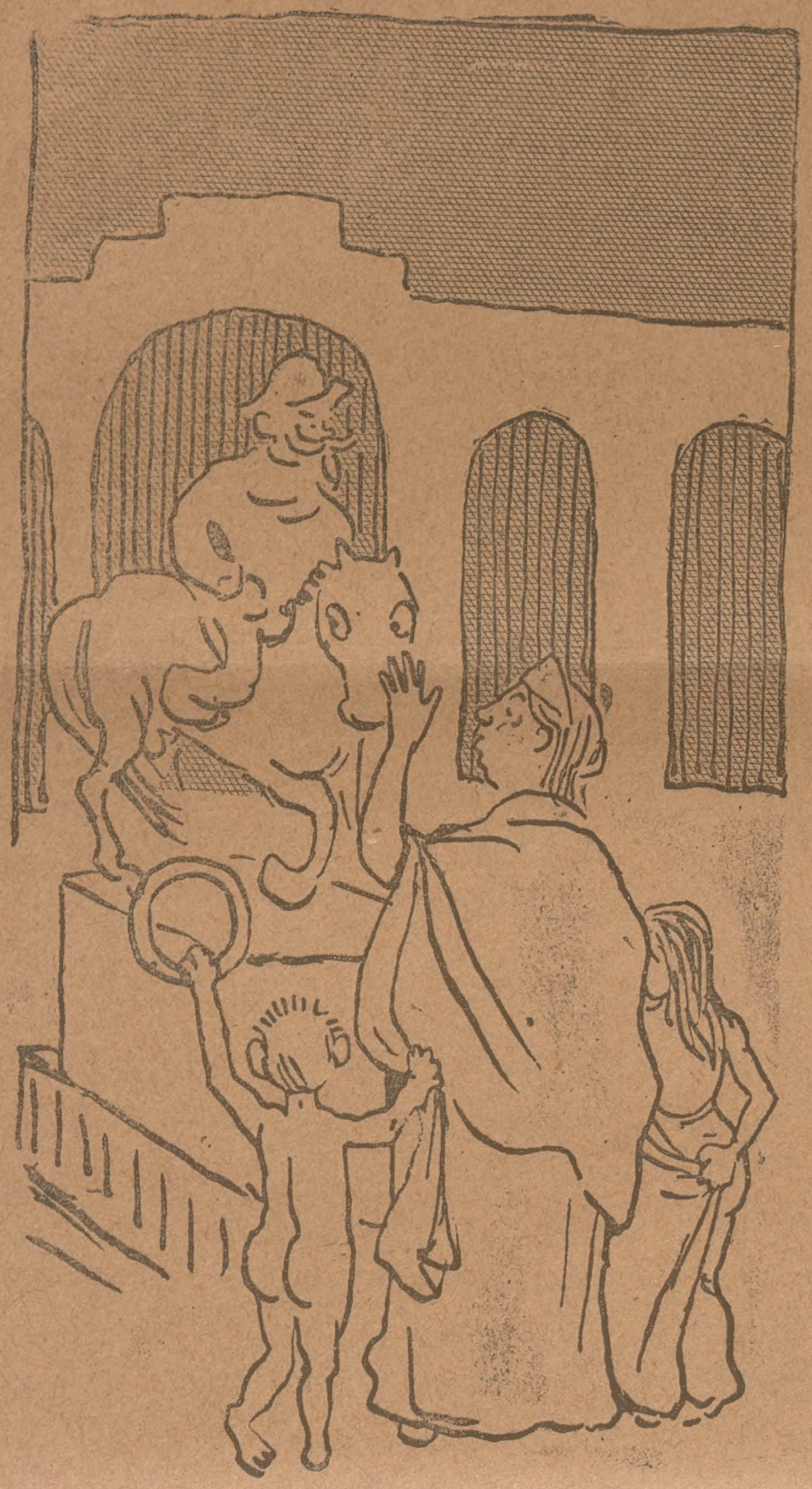
Vincenzo si riscosse ; di furore
gli avvampò dentro l' anima, ed il cuore
siccome un fuoco greco che scoppia gli balzò.
— Tanghero, cerchi d' essere fiaccato
e da queste due grinfie in due piegato? —
gli fece e come, allora ch' è affamato,
un leopardo si volta a guardar, lo guardò.

E i fremiti dell' ira in sen costretta
gli agitavan la carne violetta....

MARIO CHINI trad.

NOTA : La strofa cerca di riprodurre italianamente in tutto la strofa originale. I nomi geografici sono scritti secondo la grafia provenzale, e si leggon presso a poco come sono. L'allusione al « grano di luna » si riferisce alla frase — rubare grano al lume di luna — che figuratamente ha preso il significato di amarsi di nascosto. Il resto è chiaro : anche che Ourrias (Lazzaro) è stato respinto da Mirella.

Per la traslazione della Schiccherona Starnotti



I.

Quand'ella un giorno traversò la piazza
per posar quindi sull'arcon le mele,

II.

Ma poi ch'ella fu posta sull'arcone
il rege borbottò: — Bella creanza,
mentr' io già mi rizzavo sull'arcione
ficcarmela di dietro e a tal distanza!

Ah quando c'ero io padre e padrone,
non v'era, no, questa villana usanza,
ed io rimembro più d'un' occasione
di cui dolce m'è ancor la rimembranza.

Quante fanciulle mi venìan davanti
chiamandomi, com'era lor dovere,
pater patriae.... *nonchè degli abitanti.*

In Firenze a que' tempi era un piacere,
e di piaceri un tal me ne fe' tanti
che in compenso lo feci cavaliere.

III.

Pur chi sa, nelle limpide e silenti
notti lunari, chi sa quali e quante
cose che non comprese il viandante
si disser que' due patrii monumenti!

La Starnotti dicea: — Per quali eventi
non saprei dir, ma so ch'io valgo Dante
se l'iscrizion ch'i' ho sotto alle piante
vuol ch'io la Vita nova *rappresenti.*

Il re dicea: — Fui qui scolpito senza
adulazion, ma io non mi confondo;
godo anzi che su questo piedistallo

nel cor di tua repubblica, o Fiorenza
(la più bella repubblica del mondo)
il più brutto dei re vada a cavallo.

V.

Ma un mèsso comunal, tutto ad un tratto,
consegnò alla Starnotti certe carte...
*Era l'*Ufficio *così detto* d'Arte
che le intimava l' immediato sfratto.

Tra le moderne costruzioni sparte
intorno, alla notizia di tal fatto
corse un fremito, e il Rege stupefatto
si mise a urlare: — La Starnotti parte!..

Ah perchè parte dunque la Starnotti?
E se ella parte perchè dunque io resto?
Con chi passerò dunque le mie notti?

È la Starnotti mia fragile e bianca,
io duro e nero; eppur con tutto questo,
con chi faccio il pendant, *s'ella mi manca?*

I.

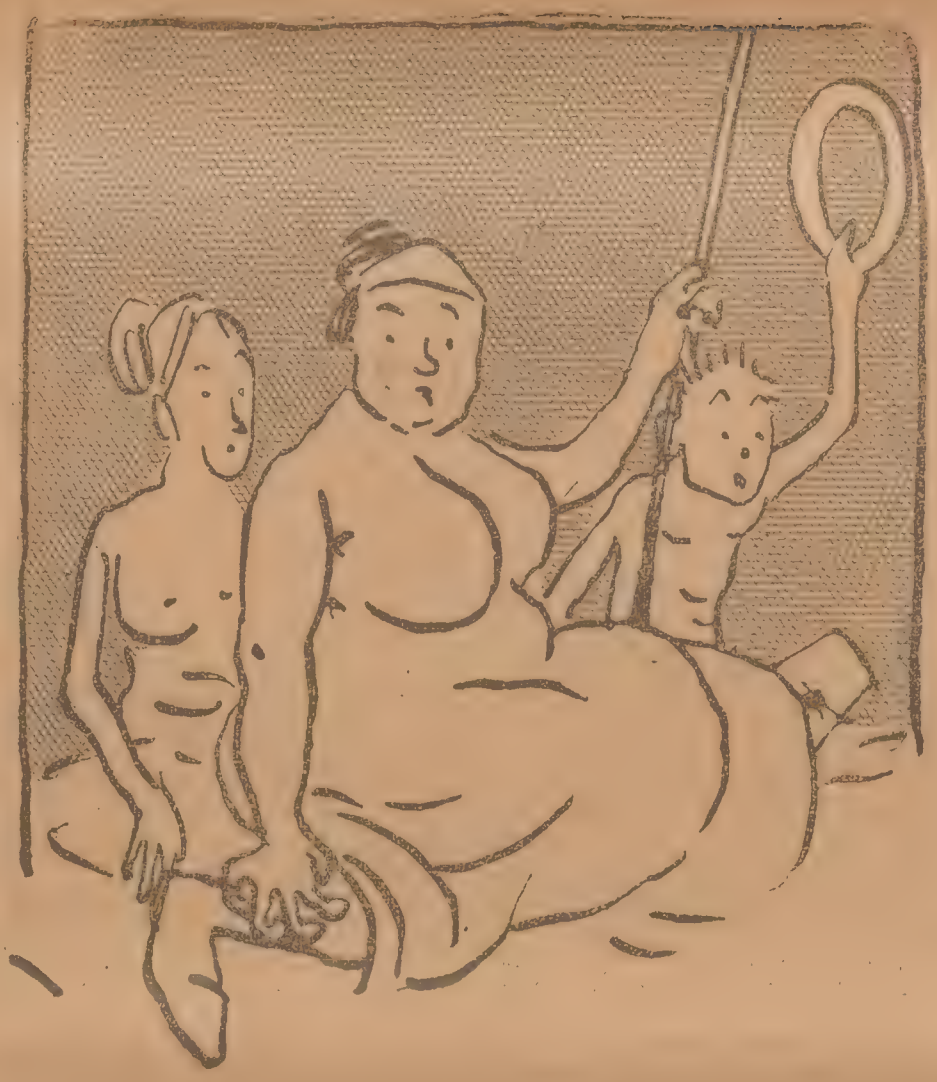
Quand'ella un giorno traversò la piazza
per posar quindi sull'arcon le mele,
degno trono in quel regno di Babèle
ove ciascun che vuol costruire impazza,

sostò innanzi a Vittorio Emanuele
che esclamò: - Che bel tocco di ragazza! -
e con quel gusto proprio alla sua razza
figlia la giudicò di Prassitèle.

— Sire, son la Starnotti — gli diss'ella —
fatta regina nell'allargamento
del Centro, e ho per insegna una ciambella.

Strizzando un occhio ei l'epa innanzi spinse
fremendo, ed il caval tutto sgomento
l'enorme coda tra le gambe strinse.

(la più bella repubblica del mondo)
il più brutto dei re cada a cavallo.



IV.

E a volte il re diceale: — O Schiccherona,
sento un so che percui più non mi tegno...
Che accade mai tra gli archi del tuo regno?
Sotto di te, Starnotti mia, si suona!

Ed ella: — Sotto a me si dàn convegno
le famiglie al Gambrinus; *la matrona*
delle figliuole sue si fa corona,
e di verginitate è l'aere pregno.

Nel regno mio vietato è ognor l'ingresso
alle donnine equivoche e soltanto
poss'io restarvi perchè son di gesso.

Qui intorno sol le oneste vanno a zonzo.... —
E il sire a lei: — Mi piacerebbe tanto
parer di carne e rimaner di bronzo!

VI.

E in quella piazza ov'è tutto intonato
alla stessa goffaggine, ove tutto
è sì armonicamente astruso e brutto,
mal concepito e peggio fabbricato,

grida ogni monumento mal costrutto
e ogni palazzo male architettato:
— O uffizio comunal d'Arte chiamato,
perchè la Schiccherona hai tu distrutto? —

E infatti che trovar di così orrendo
che stia bene or lassù?.. Senza immodestia
ecco un rimedio facile e stupendo:

Posar Vittorio sull'arcone, emblema
della Bellezza; e lasciar giù la bestia
del genio d'oggi imagine suprema.

Vamba

Seguono nelle altre pagine le interviste e le narrazioni intorno all'importante avvenimento storico fiorentino.

Intervista colla Starnotti

Appena avvenuta la remozione della celebre statua, il solerte cronista della *Nazione* si è recato nel Gabinetto del Sindaco, ove l'insigne opera d'arte è stata provvisoriamente collocata. L'egregio collega ha voluto cortesemente erogarci, a guisa di primizia, questa interessante intervista:

— Ho piacere, cara signora Starnotti, di rinnovare la sua conoscenza....

— Si figuri.... il piacere è mio. Immagino che lei vorrà qualche notizia sul mio vecchio centro.... dal quale sono stata così barbaramente allontanata per ordine superiore.

— Precisamente. Era molto affezionata a quel luogo?

— Le confesso di sì. Non si può negare che fosse una posizione molto elevata, per me che ho cominciato così modestamente. E poi, quante memorie! quante cose ho visto! Capisce: tutta Firenze mi è passata sotto, per tanti e tanti anni....

— Se volesse comunicarmi le sue impressioni....

— Prima di tutto mi sentii molto lusingata d'essere collocata lassù, quasi a simboleggiare la Firenze nuova, la Firenze del Torrigiani e dell'Arcone. Mi accorsi anche d'essere più celebre di quanto credevo: tutti mi riconobbero subito!

— Che effetto fa la piazza di lassù?

— Magnifico. Dicono che sia brutta, ma le garantisco che non è vero. Anche il monumento di Vittorio Emanuele, dal mio punto di vista era imponentissimo, e se tutti i fiorentini fossero stati al mio posto, non avrebbero criticato tanto quell'animale.

— Si rammenta di qualche avvenimento cittadino, che possa interessare i miei lettori?

— Si figuri! Prima di tutto le dimostrazioni. Quelle del '98, quelle contro l'Austria, quelle dello sciopero generale, quelle contro il ministro Orlando per la questione del 7 o dell'8... A proposito, mi dice che cosa si voleva dimostrare, con quelle dimostrazioni?

— Si voleva dimostrare che le nostre guardie e i nostri carabinieri sono i migliori del mondo; perchè l'on. Giolitti lo potesse poi ripetere alla Camera.

— Per parte mia, non ne potrei dir male davvero, di quei giovinotti. Ma, per tornare a noi, sa chi mi fece buona impressione? Il nuovo Giovine Re, quando passò di là per andare alle feste ginnastiche.

— Che lo vide bene?

— Da quell'altezza pareva piccino piccino. Poi il giovedì e la domenica avevo il divertimento della musica militare.

— La sentiva bene?

— Sa, con quel va e vieni d'omnibus e di carrozze non sentivo neppure una nota; ma era sempre un bello spettacolo. E anche il pubblico pareva che si contentasse.

— Già; i buoni fiorentini si contentano con niente. E del cinematografo, che cosa ne pensa

— Gran bella invenzione. Quanti trentini per stare al buio dieci minuti! Così veramente il popolo s'istruisce, e va a dare il voto alla lista degli amici della *libertà con l'ordine*.

— È costituzionale anche lei?

— Lo sono sempre stata. Questione di non perder la clientela. E poi, scusi, che i sovversivi mi avrebbero posta a quell'altezza?

— No, di certo. Ma ora non s'è avuta per male d'essere stata buttata giù? Capisco che ci fosse avvezza....

— D'altronde, questa *è* la vita: oggi sù, domani giù. Io posso dire come Napoleone: *caddi, risorsi e giacqui*.

— E allora, poichè si rassegna a giacere co' regnanti, co' re, giaccia pure.... ma io batto in ritirata.

E il solerte corrispondente se ne andò di corsa.

ENNE ENNE

Fatti incredibili, accaduti nell'anno di grazia 1905 essendo avvenuta la traslazione delle ceneri della Schiccherona degli Starnotti, che giacquero più lustri sotto il mausoleo dell'arco dello Spigo.

Nelle notti fatali che successero al terribil fatto, fu piena la piazza di spettri e di oscure voci, prima fra le quali udissi questa:

UN PALAGIO

Perchè ci manchi or qui
Sublimatrice Iddia?
Mi rompi l'armonia
di stile liberty....

UN ALTRO PALAGIO

Cosa potrò mostrare
ai figli ed alle figlie
pria d'entrar nel ritrovo
caldo, delle famiglie?

UN TERZO PALAGIO

Sparito il Trianon,
digeriti i Bocconi,
la tua melode non
più con virtù ci suoni,
o divina matrona,
onde, pulito il centro,
alla gentil persona
t'ersero il blocco dentro.

Si videro anche adunanze di popolo foltissime che lacrimavano sul fato della Dea propizia, della Ninfa Egeria Fiorentina; tanto la pianse un professor suo sostenitor caldissimo che quasi n'era divenuto ninfomane.

La cittadinanza si era divisa in gruppi come a tempo dei Guelfi e Ghibellini. Un imperialista propose di collocare al posto del celebre gruppo caduto la testa di Nerone o dello Czar; un ingegnere civile un orologio elettrico (e fu l'unica persona che capisse le esigenze estetiche della piazza) un cavaliere e consiglier comunale propose di piantarci il terzo David.

Ma nelle notti cupe, una quantità di spettri, che amano ricercare le piazze e le vie di Firenze e di esaminarne le trasformazioni, sostarono sabato alle 24 precise davanti all'arcone orbato del monumento suo.

Primo uno che mi parve Michelangelo così proruppe:

Mi levo, spettro ne le notti oscure
che in Fiorenza fan belle i lampioni
poi, tremante di subite paure,
cerco l'antiche mura, i torrioni.
Ma tutto è spento, fino i lucernoni,
in mezzo a le bizzarre architetture....
Popolano le tènebre figure
di ciccaioli sopra il suol carponi,
Cosa vedo sull'arco? Ella é partita!
Nacque e sparì come dispare il fungo.
La donna, oi me, dannata al fato istesso.
Non riman che una lapida scolpita
da un Isi d'or ch'Ella chiamò del lungo;
nocquele l'arco e più l'esser di gesso!

E seguiva il Buonarroto un che mi parve Messer Francesco, però che vedendosi tolto l'oggetto a cui voleva rivolgere un nuovo canzoniere, pure in se giocndo ch'e' fusse tolto al D'Annunzio un sì facile subietto, non potè ristarsi dallo esclamare queste terzine nobilissime in sullo stile de' *Trionfi*, contro i Fiorentini che taciti si lasciano orbare delle loro cose più belle:

Pallida no, ma più che neve bianca
che senza vento in s'un bel colle fiocchi
Parea posar come persona stanca...
E pur la vi costò molti baiocchi;
Ma per l'asimmetria concipio e spero
nuovo gruppo sugli atrii barocchi.
Qual monumento contrapporle? ahi! vero
quello sul centro d' ogni cosa, centro,
Mausoleo senza confronti austero,
troppo voi godevate averlo dentro.

Accanto si notava Lionardo di cui le speculazioni matematiche e architettoniche si smarrivano di fronte alle moderne meraviglie, sì che domandatone per curiosità contezza a Michelangelo, quegli a lui rispose con un grugnito sordo, alla consigliera. Ma lo spirito sereno del divino artefice si volse a Messer Francesco, e fecesi chiarire gli oscuri dubbi e saputo della caduta del monumento gessoreo, paragonandola a quella del suo, fatto in Milano per la casa Sforzesca, s'inveschiò nelle consuete divagazioni filosofiche e fe' presto palese il resultato, dicendo dovere ricercarsi il casato della compianta femmina nel volo delle starne, che è basso, e aggiunse d'opinare ch'ella potesse trovar luogo per questo e, onorevolissimo, nel suo *trattato degli uccelli* e poi accalorandosi la discussione, dichiarando che su tale argomento era facile pigliare degli inconsulti riscaldamenti, gissene, così come era venuto, senza parvenzia veruna.

Grandi Pepe

La contea al sottosegretario Pinchia

(Risposta ad un amico curioso)

ROMA — Il re ha conferito al sottosegretario Pinchia il titolo di conte di Banchette, trasmissibile agli eredi.

Re Vittorio ha decretato:
« Pinchia Emilio deputato
sottosegretario

della pubblica istruzione,
per la nostra degnazione
(visto, udito, eccetera)

CONSIGLIO UTILE

Se gli operai russi non vogliono sempre farsi ammazzare dai cosacchi, un'altra volta, invece di far le loro rivoluzioni recando i ritratti dello Czar, si provvedano di ritratti di soldati giapponesi... L'effetto sarà immancabile.

---

fatto è conte di Banchette.
Questo titol si trasmette
ai lontani posteri. »

Da me lungi l'intenzione
di far qualche osservazione
circa il *motuproprio*.

Tutto quello che il sovrano
fa col senno o con la mano
non si può discutere

per virtù plebiscitaria
della carta statutaria
più che mai intangibile.

Voglio solo dar risposta
a un amico che, per posta,
mi domanda i meriti

per i quali il deputato
piemontese ha impressionato
il cuore del principe.

Primo: i temi « floreali »
diramati alle Normali
nello scorso luglio.

Quel dei fiori e delle folle,
del gioir delle corolle,
della gratitudine,

del tributo del colore
dell'accento dell'amore
antropo-botanico.

Oltre a questo vanto egregio
Pinchia ha un libro assai di pregio,
dal titolo: *Epiloghi*,

dove parlan le fontane
cogli uccelli, ed alle rane
strizzan l'occhio... gli alberi;

dove d'ogni gentilezza
si *constella* la bellezza
delle siepi morbide....

e — miracolo sovrano! —
(chì sa mai per quale arcano?)
stanno a guardar pecore

certe strane giovinette
— dice il conte di Banchette —
con gli occhi perduti....

Oltre ai meriti dell'arte,
Pinchia ne ha per altra parte?
Senza dubbio, o ingenuo.

È *chauffeur* appassionato,
cacciatore infaticato;
forse numismatico,

Del monarca a somiglianza
dona quello che gli avanza
sopra lo stipendio.

Ecco i vanti, in conclusione
di quel pezzo di Pinchione.
Non ti par che bastino?

Stelio

Di qua e di là per la Città

Musica.... su tutti i toni.

Supponiamo che un infelice, fiorentino o forestiero, abbia la velleità di sentire, in queste sere, un po' di musica buona. Per forza dell'abitudine, guarderà subito i cartelloni della « Pergola » e del « Pagliano » — cioè, scusate, del « Verdi ».

— In quest'ultimo, da un pezzo in qua, non si sbaglia: *Fatima Miris*, La *Freccia umana*, il *Circolo della morte* alternano le loro prodezze innanzi ad un pubblico scarso e pochissimo entusiasta. È vero, che *Jarro* ci racconta che il nostro maggior teatro si inaugurò appunto con spettacoli offerti da un circo equestre; ma questa notizia, se può conferire alla nostra istruzione, non diminuisce il dispiacere di constatare l'irrimediabile decadenza di codesto popolarissimo, simpaticissimo e armonicissimo teatro, che in poche diecine d'anni si era create tante belle tradizioni musicali.

— Restasse almeno la « Pergola! »

Questa stagione il modestissimo programma della « Pergola » non prometteva male: s'incominciava coll'*Andrea Chénier* e si finiva colla *Cavalleria* passando attraverso il *Manuel Menendez*: un'opera nuova. Due novità per Firenze: l'opera per sè stessa, e il fatto che si osasse, nella nostra città, dare un'opera nuova! — E il pubblico, l'ingenuo pubblico fiorentino, accorse numeroso.

Intere famiglie troncarono il consueto chilo; qualcuno si scomodò fino ad entrare nel proprio automobile; i più affrontarono la brezzolina diaccia della sera per andare a sentire *Andrea Chénier*. Si notavano moltissimi forestieri.

— Cronaca? Non ne facciamo, per amor del natìo loco!

Il teatro era gelido. Chi, sopra pensiero, si era spogliato all'ingresso, si affrettò a indossare i più gravi indumenti. Molte signore spedirono il marito o il cugino, d'*urgenza*, a cercare uno scaldapiedi, una sciarpa, qualche cosa insomma che evitasse loro un completo assideramento. Molti forestieri tornarono indietro; soltanto alcuni russi parevano trovarsi nel loro ambiente. Lo spettacolo incominciò....

In fine del primo atto, un signore accanto a me, mi domandò con aria di curiosità delusa: Scusi.... mi saprebbe dire.... qual'è il tenore?

Non s'era raccapezzato!

I cori erano all'altezza dei cantanti: l'orchestra sorprendente.... Percepimmo dei suoni vaghi.... vedemmo gli artisti aprir la bocca, qualche forestiero aprir gli occhi, in aria di meraviglia, e la recita finì.

Una sensazione gradevole ci aspettava al di fuori del teatro. Faceva caldo!

Siamo ridotti a questo punto.

Ma non c'è a Firenze una *Società*, per la difesa della medesima? Non c'è una Sezione della Lega pel *Movimento dei forestieri*? Povera gente! Come volete che si muovano dai loro paesi, se da noi sanno di non poter trovare neppure un mediocre spettacolo musicale?

Quando un nostro impresario allestisce una stagione, trema sempre al pensiero che l'opere sembrino troppo moderne.... Il *Rigoletto*? Ma piacerà? Il *Trovatore*? Ma non riuscirà nuovo

al pubblico? Siamo prudenti, e contentiamoci dell'*Ernani* e dei *Lombardi*.

In qualsiasi cittaduzza della Germania si danno continuamente *concerti*, trattenimenti musicali a poco prezzo.... da noi, tranne la *Filarmonica*, non esiste il più piccolo locale ove si possa sentire della buona musica.

Altro che *Movimento dei forestieri!*

Il rimedio?

Non è facile trovarlo. Gli impresari si lamentano del pubblico; il pubblico brontola contro gli impresari; l'abitudine del teatro — già così viva da noi — si va perdendo; il tradizionale *orecchio* dei fiorentini diventa una leggenda; tra poco diventeremo il popolo più antimusicale d'Italia....

E a « Pagliano » tireremo innanzi con *Musolino*.

E chi vorrà sentire della musica dovrà contentarsi degli organetti.... purchè vada a sentirli *fuori delle Barriere*.

ENNE ENNE.

Evviva la libertà di stampa!

Domenica scorsa il primo numero della *Rivendicazione*, organo del Comitato Pro-Vittime politi he, veniva sequestrato. Uno dei capi di accusa è.... l'indole e lo scopo del periodico. Non si può — in tanto giolito di liberalismo — parlare di povere vittime politiche e.... gl'italiani imparino.

Il primo numero recava anche un profilo del Mosti Olimpio, compagno del povero Barsanti, e profugo da 35 anni.

Per la Russia.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Il Consiglio della S. M. Parrucchieri Firenze, nella sua adunanza del 26 u. s

« Sente il dovere di protestare contro gli eccidi commessi in Russia dal governo autocrate e fa voti perchè la civile Europa si unisca in una sola voce onde sia cancellata dal consorzio delle nazioni questa forma di governo che è la vergogna di tutte le altre più evolute ».

Per gli orologi elettrici.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *bruscolo*,

tu che hai sempre spezzata una lancia per i poveri abitanti di tutti i rioni di questa misera città, sapresti dirmi il perchè non mettono, come si è già praticato alle altre porte di cinta, anche qui, alla Porta alla Croce, una di quelle padelle elettriche? Così almeno molti operai che si recano a lavorare in città potranno regolarsi per arrivare in tempo alle officine e risparmiarsi qualche *trippa* dai loro cari principali.

E sì che il nostro sindaco ha fatto mettere a poca distanza l'una dall'altra, due di queste padelle, una in piazza V. E. l'altra sulla cantonata di Via de'Banchi lì da Fibreno. Dunque ne potrebbero mettere una anche nella Piazza Beccaria; è vero che su questa ci stava mastro impicca!

Un tuo lettore.

Lettura del prof. Tito Zucconi.

Oggi, il prof. Tito Zucconi leggerà al Circolo Filologico, la continuazione del suo poema epico-popolare: « Le gesta di Garibaldi ». La lettura comprende l'interessante periodo 1848-49, e possiamo assicurare, che confermerà al suo autore il largo plauso col quale fu già accolta la prima parte.

Concerto Morandi

Il concerto dato nel Salone dell' Hôtel Parlamento dal violinista prof. Rodolfo Morandi ebbe un esito molto lusinghiero; la vasta sala era affollata dal pubblico più fine e intellettuale che non fu avaro di applausi al valoroso musicista e specialmente dopo il *terzetto dei Lombardi* e dopo il celebre *Trillo del diavolo*, magistralmente interpretato.

I° Congresso Regionale Toscano degli impiegati d'opere pie.

Riceviamo e pubblichiamo:

L'*Associazione fra gl' Impiegati delle Opere Pie della Provincia di Firenze* si è fatta promotrice del 1° **Congresso Regionale Toscano degl' Impiegati d' Opere Pie** che avrà luogo in Firenze nell' Aprile p. v. Per l'opportunità del momento in cui dovrà effettuarsi e per l'alta importanza dei temi che dovranno trattarsi questo Congresso assurge alla prima e più solenne manifestazione di organizzazione che mai gl' impiegati delle Opere Pie siano stati in potere di fare da soli.

La Commissione incaricata dei lavori preliminari per procedere alacremente alla formazione definitiva del Comitato ordinatore del Congresso stesso invita le diverse organizzazioni della Regione a nominare un proprio Rappresentante a far parte del Comitato. Il termine per tale nomina scade il 15 Febbraio p. v.; la Commissione risiede presso l' Associazione fra gl' Impiegati delle Opere Pie in Via Calimaruzza, 7 - Firenze.

NEL NOSTRO PARTITO

Giovedì 9 corr., 46° anniversario della proclamazione della *Repubblica Romana*, a cura di un Comitato Repubblicano, sarà tenuta (in locale da destinarsi) una bicchierata.

Coloro che volessero intervenire sono invitati a darsi in nota presso Poli Benedetto, alla Fratellanza Artigiana, Via Pandolfini 10, non più tardi di Lunedì 6 corr.

Associazione Mazzini-Garibaldi

I soci sono invitati ad intervenire all' adunanza generale straordinaria che avrà luogo la sera di Martedì 17 corr. alle ore 9 precise per trattare affari rimasti sospesi nell'ultima adunanza.

È doveroso non mancare.

Fascio repubblicano Mameli-Oberdan

I soci sono pregati a intervenire all'adunanza di Mercoledi sera 8 corr. per discutere un' importante ordine del giorno.

Nostre Corrispondenze

LUCCA, 31. (D. B.) — Ieri sera per iniziativa dei Partiti Popolari, aderenti diverse associazioni cittadine, fu tenuto al teatro Comunale un imponente comizio di protesta contro gli eccidi russi.

Per gli studenti parlarono Di Grazia e Barzetti, e per i partiti popolari il repubblicano avv. Giorgi, il libertario Mazzoni ed il socialista avv. Giannini; in ultimo prese la parola anche il dott. Nieri a nome della massoneria.

Il teatro era pienissimo.

Nessun incidente turbò la solennità del momento esclusa una interruzione del delegato al nostro Giorgi che dava nuovi titoli ben meritati all'epilettico coronato.

EMPOLI, 2. (T. Gaddi) — Mercè l'opera solerte del Comitato, come v' informai giorni sono, si è finalmente ricostituita, fondendosi al Circolo « Pietro Barsanti » una Sezione del P. R. I. con sede in Empoli, il primo atto della quale è stato quello di protestare contro le efferrate carneficine di Russia, iniziando una pubblica sottoscrizione e votando il seguente ordine del giorno:

« La Sezione Repubblicana Empolese all' atto della sua solenne costituzione in Circolo « *Giuseppe Mazzini* » augura fervidamente ai confratelli Russi un prossimo e completo trionfo alla ripresa insurrezionale, che suonerà come monito ineluttabile a tutti i Monarchi, come emancipazione dalle durezze di un giogo secolare e come gastigo al vile *Teocrate*, che alle giuste e civili ispirazioni di un Popolo *inerme* contrappone il moschetto dei Cosacchi ».

stato quindi lanciato al paese un manifesto invitante la cittadinanza di qualsiasi gradazione a corrispondere al generoso appello in pro' delle derelitte famiglie slave, con quello spirito di solidarietà umana dimostrata in ogni occasione dai popoli latini.

E noi ci auguriamo che Empoli non verrà meno a tale compito.

FRATELLANZA ARTIGIANA D' ITALIA

Fu ammesso un socio al Collegio Artigiano del Ponte Rosso.

Nell'adunanza generale tenutasi dai soci del Collegio di Massa Marittima il 15 Gennaio furono eletti: *Arbitro*: Luigi Bertelli - *Maestro*: Oreste Giuggioli - *Consiglieri*: Niccolaini Niccolò, Berni Luigi, Pallini Domenico, Matozzi Giuseppe - *Sindaci*: Carboncini Bernardino e Fucini Agostino.

La predetta Magistratura il 20 gennaio nominò Esattore Matozzi Dario, Segretario Catani Luigi, Rappresentante alle Adunanze del Maestrato Luigi Minuti di Firenze e Visitatori i Consoci Niccolaini Antonio, Gerli Antonio, Zannerini Giuseppe, Tosi Lamberto, Guasti Emilio, Capannoli Riccardo, Badii Pio, Tattini David, Gasperi Annibale, Marti Luigi, Androvanti Emidio, Radi Cammillo, Gandolfi Adolfo, Arzilli Angiolo, Bersotti Andrea, Berti Natale, Giovannetti Ettore, Crismer Giuseppe, Benini Attilio, Ferrini David, Rossetti Tito, Berti Angiolo e Bonucci Leopoldo

---

Adunatosi il Collegio dei Parrucchieri il 26 gennaio risultò eletta la seguente Magistratura: *Maestro*: Oreste Chiti - *Consiglieri*: Ciani Giulio, Bastiani Ettore, Porta Dante e Pevere Italo - *Arbitro*: Prof. Ersilio Bicci - *Esattore*: Ernesto Bastianini - *Segretario*: Italo Pevere - *Visitatori*: Dante Porta e Giulio Ciani.

Nell'adunanza tenuta il 29 gennaio 1905 dai Soci del Collegio del Pignone fu eletta la seguente Magistratura: *Maestro*: Giorgi Giovacchino - *Consiglieri*, Galgani Dante, Innocenti Paolo, Pandolfini Francesco, Agostini Gabbriello - *Arbitro*: Prof. Raffaello Romanelli - *Esattore*: Mori Icilio - *Segretario*: Galgani Dante - *Visitatori*, Pettini Angiolo e Milanese Pilade.

I soci del Collegio Librai adunatisi il 30 Gennaio elessero a *Maestro*: Fontebuoni Guglielmo - *Consigtieri*: Gozzini Oreste, Andreoni Guido, Risaliti Giuseppe e Andreoni Arturo, *Arbitro*: Notaro Emanuele Tafani - *Esattore*: Bastianini Ernesto - *Segretario*: Andreoni Arturo - *Visitatori*: Meschini Romualdo e Avanzini Guido.

Nell'adunanza tenuta dal Collegio dei Fornai il 29 Gennaio furono eletti: *Maestro*: Maiolî Antonio, *Consiglieri*: Bertolini Luigi, Ricci Giuseppe, Lastrucci Oreste e Stiacci Carlo - *Arbitro*: Vettori Ernesto - *Esattore*: Masini Andrea - *Segretario*: Tedici Gino - *Visitatori*. Bertclini Luigi e Pagliai Guido.

L'Almanacco italiano del Bemporad.

Sono ormai dieci anni che la Casa editrice R. Bemporad e Figlio di Firenze, benemerita per tante pubblicazioni apprestate con coscienza e con intendimenti d'arte più che per volgare speculazione, lanciò in Italia il suo *Almanacco Italiano*. Fu questo il primo tentativo del genere nel nostro paese, e l'editore con savio discernimento ne affidò la direzione al professore Giuseppe Fumagalli, bibliotecario della Braidense di Milano.

Il pubblico accolse dapprima con una certa qual diffidenza l'ardita iniziativa, ma chi non si fece vincere dalla prevenzione, e lesse l'*Almanacco Italiano*, si convinse presto dell'utilità del lavoro, perchè l'editore non badò a spese e non si scoraggì della possibilità dell'insuccesso per liberare l' Italia dal servirsi di *Almanacchi* stranieri, dando agli Italiani il loro *Almanacco ;* e chi è solito di approfondire le cose, presto si accòrse della genialità nella compilazione, che è una vera e propria *Enciclopedia della vita pratica*.

In un volume di oltre 800 pagine a due colonne, adorno di circa 1000 finissime incisioni, stampato con caratteri minuti, ma nitidi, su buona carta, è raccolto e condensato tutto quello che può interessare ogni sorta di lettori, tutto quello che ogni italiano dee conoscere del proprio paese.

E dal primo anno ad oggi, l'*Almanacco Italiano* ha percorso la scala ascendente del buon successo, al punto che molte e molte famiglie, dalla più modesta alla più facoltosa, non voglion fare a meno di quel libro, perchè al massimo buon mercato vi si trovano notizie di agricoltura, di amministrazione, d'arte, di commercio, di economia pratica, di geografia, d'igiene, di lavori femminili, di legislazione, di letteratura, di moda, di statistica, ec., ec. ; tutte rubriche coteste, trattate con vera competenza da valenti scrittori, i quali non hanno sdegnato di rendere popolare le cognizioni scientifiche, letterarie, e artistiche, di ogni genere.

Se tutto questo splendido contenuto non bastasse a invogliare chiunque a possedera l'*Almanacco italiano del Bemporad*, noi facciamo notare che ogni acquirente può concorrere a una numerosa serie di premii, e può giovarsi di una quantità di *buoni a riduzione*, il cui elenco è contenuto in oltre cinquanta pagine del volume. Ogni altra parola è superflua, per mettere in evidenza l'importanza straordinaria di questa pubblicazione.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.

Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.

Farmacia di Giuseppe Del Monte

FIRENZE, Viale Militare N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico-chirurgiche gratuite tutti i giorni

Assoluta modicità dei prezzi

Servizio inappuntabile a domicilio

Ossigeno sempre pronto

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tonico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fioreniino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tirtura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tonica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d' Ipofosfiti composto - Uso Fellows **Pasticche** calmanti per la tosse — **Polvere** dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lozione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - *Cachets* antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATO (ricostituente sovrano)

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la
Doratura e Argentatura
di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate, Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costruire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli. notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, Via de'Martelli - Firenze,

BIOGRAFIA

DI

Giuseppe Mazzini

Scritta da AURELIO SAFFI

Inviare cartolina-vaglia di **Lire Una** *alla Casa Editrice BARBÊRA - Firenze.*

SCIROPPO PAGLIANO

il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO dal Prof. *Girolamo Pagliano* — *da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere* — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza, FIRENZE - *Via Pandolfini* - FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza.

Marca speciale (depositata)

La barba e i capelli aggiungono all'uomo
aspetto di bellezza, di forza
e di energia

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

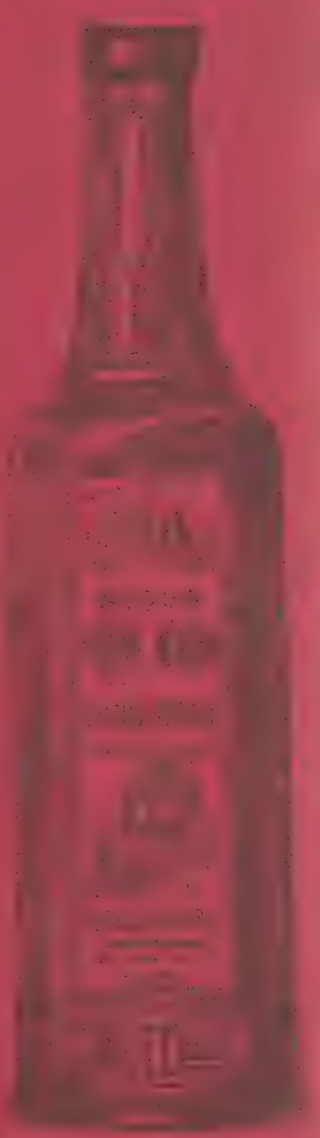
PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO — VIA TORINO 12 — MILANO

PRIMA DELLA CURA



Bottiglietta da L. 5,50

3,50 e 5

L'**Acqua Chinina-Migone,** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. [illegible] stanze vegetbli, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato resultati immediati e soddisfacentissimi anche la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

[illegible] forza e vigore, toglie la forfora ed infine imparte loro una fraganza deliziosa.

ATTESTATO

Sig. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro **Acqua Chinina-Migone,** sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato psofumo, e veramente adatta agli usi attribuitile dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre forn[illegible]ito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. sanit.
LATERA (Roma)

Flacone da L. 1,50

[illegible] arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

[illegible] bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

[illegible]

Anno V. Firenze, Domenica 12 Febbraio 1905 N. 7

Conto corrente con la posta

Abbonamenti ... speciale L. 5,00 ... Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Direzione ed Amministrazione Via ... Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione. I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente con la posta

SOMMARIO

Pace (*E. Socci*)
L. N. Tolstoi nella vita (O. Zuccarini).
Pantalone alle prese con Giolitti
Un colonnello tridnano (R. Tondi).
Dall' "Epopea Garibaldina" (T. Zucconi).
Un duello alle pistole.
Per una Biblioteca di là da venire (Enzo Emme-
Libri nuovi.
La nostra inchiesta particolare intorno all'orribile delitto del "Sudo" VAMBA
Di qua e di là per la Città
Nostre Corrispondenze.

GIUSEPPE ALBERTI

6, Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci, 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo

Macchine da Maglierie

Macchine per

Cucire Cappelli

Bobine Centrali
ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

A chi fa stampare

è utile sapere che la TIPOGRAFIA DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE, si è già trasferita, per ampliamento di locali, in

VIA NAZIONALE N. 27

Rivolgersi a quest'indirizzo in ogni necessità tipografica.

Anno V. Firenze, Domenica 12 Febbraio 1905 N. 7.

Abbonamenti
Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00
Edizione in carta comune L. 3,00
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Direzione ed Amministrazione VIA DELL' ANGUILLARA 24 p. 2°.
Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

PACE

Un anno è già trascorso dal giorno, in cui aprironsi le ostilità fra la Russia ed il Giappone, e da un anno, il mondo civile assiste impassibile ad un massacro che non ha riscontro nella storia.

Nel triste anniversario di tale data funesta, prorompa almeno in ogni angolo della terra -- dovunque si ama, si spera e si vuol migliorare, una voce di protesta contro le stragi che insultano il Sole, dispensatore di vita, e fanno piangere tante e tante innocenti famiglie.

In nome della solidarietà umana, che deve essere sacra ai coscienti, in nome della fratellanza dei popoli che deve essere l'ideale dei liberi, gridiamo con tutte le nostre forze: Cessi una volta per sempre, questa ecatombe d'innocenti nati ad amarsi ed aizzati, l'un contro l'altro, dall'egoismo dei potenti che, sfruttando i deboli governano il mondo.

Quale immane carnaio, su, nelle steppe aride dell'estrema Asia orientale, quanti cadaveri, entro e all'intorno di Porto Arthur così ostinatamente difesa, quanto sangue sullo sterminato lenzuolo di neve che ricopre il terreno, sul quale ogni giorno si compie e si compie senza tregua, il macello.

Poveri soldati! di loro si potrebbe dire col Manzoni, che del conflitto esecrando non sanno davvero la ragione

> A dar morte, a morire
> Quì, senza ira, ognun di essi è venuto
> E venduto ad un duce venduto
> Con lui pugna e non chiede il perchè.

Ma quì, se i duci sono venduti, non lo sono i poveri figli della gleba, vittime della coscrizione e, spinti a migliaia e migliaia al massacro per appagare l'ambizione di un monarca, nevrotico quanto cattivo.

L'autocrate non piega... egli non ha paura del sangue: mitragliò, come cani, i figli del popolo per le vie di Pietroburgo, non si commuove nè può commuoversi per le migliaia e migliaia di giovani, strappati al lavoro e alla scuola e massacrati negli ultimi combattimenti dai Giapponesi trionfanti.

Fatto sicuro dalla mansueta ignoranza dei duecento milioni di contadini, che in lui ravvisano più che l'imperatore il capo della religione, lo Czar non indietreggia e continua imperturbabile il suo cammino, in mezzo ai cadaveri.

Chiunque ha cuore chiama il più barbaro ed odioso anacronismo la guerra, ed egli vuole la guerra.

Tutta la società evoluta s'inchina al-

l'ingegno, ed egli imprigiona Gorki e fa languire in Siberia tutti coloro che eccellono per la mente alta e per le concezioni magnanime.

Non vi ha sovrano il quale, anche nel proprio interesse, non siasi in parte piegato alle aspirazioni moderne, egli solo rimane tetragono a ogni progresso.

La si direbbe una fatalità.

Implacabile nella sua cocciuta resistenza contro tutto quanto è giusto, nobile e umano, lo Czar non si commuoverà ai gridi di tutta la gente civile.

Ma non per questo la gente civile deve tacere.

Sia nostra parola d'ordine: Pace.

Tutti i parlamenti, tutte le riunioni intellettuali, la stampa, la cattedra sieno concordi in questa santa crociata.

La parola « pace » non sia soltanto la invocazione della fine delle ostilità, ma suoni un saluto alla Giovine Russia che si afferma ogni giorno nelle grandi città, che non valsero a domare la forca, gli esigli, la Siberia, le persecuzioni feroci e le vessazioni crudeli

Pace tra gli uomini: non più guerre e non più autocrazie, non più sfruttamenti tra gli uomini.

Prorompa questo grido augurale dagli animi nostri oggi, che celebriamo l'anniversario della proclamazione della Repubblica Romana.

Ettore Socci

Libri nuovi . . .

Ricordi e Scritti di Aurelio Saffi — pubblicati per cura del Municipio di Forlì — (vol. 13 e 14). — Firenze, Barbèra, 1905. — L. 2,00.

Col XIII e XIV volume si chiude la pubblicazione degli scritti del migliore e più fedele interpetre del Grande Maestro. Se notevole per l'importanza sua, storica e sociale, è l'opera nel complesso, peculiare pregio hanno questi due ultimi volumi, che vogliono essere, in particolar modo, raccomandati a' giovani, non solo perchè raccolgono l'estreme reliquie d'una grande anima e di un sereno e poderoso intelletto, ma altresì perchè contengono la più bella e fedele vita del Mazzini e ne lumeggiano splendidamente il pensiero, e portano luce purissima di sentimento e di ragione su la questione delle terre irredente. E luce d'intelletto e di amore splende vivissima nelle pagine su « Le rivoluzioni di Firenze nel medio-evo e su Michele di Lando », nell'altre su « Galileo » e nei commenti ai canti XIX e XXVI dell'*Inferno* di Dante, le quali pagine sono opera di notevole importanza storica e letteraria, su cui, in tanto rivivere d'indagine intorno alle vicende di Firenze e d'Italia e nel rinnovarsi del culto dantesco, la mente si sofferma con speciale compiacenza, come quelle che acquistano dai novi studî aura di freschezza e di opportunità.

Tra lo scetticismo che tutto invade, e agghiaccia e inaridisce con lo sconforto anche le anime più generose, gli scritti del Saffi appaiono come un raggio di luce mite e serena che avviva il cuore con la fede e la mente con la dottrina, ed è per questo che noi rivolgiamo l'invito alla studiosa gioventù di averli cari, certi di compiere opera doverosa ed onesta e feconda di bene.

G. Baldi.

L. N. Tolstoi nella vita

Vincenzo Morello in una di quelle sue conferenze che rivelano così bene in lui il giornalista principe ed appassionato, l'esteta ed il critico di prim'ordine che sa inveire e toccare con punte cesellate finissimamente e lodare con rude sincerità, ha parlato giorni sono di « Tolstoi e il pensiero moderno ».

E la sua conferenza è stata una rivelazione: poichè noi ci eravamo formati di Leone Tolstoi un concetto che era fuori della realtà e della vita. Avevamo voluto vedere nel solitario d'Isnaja Poliana, l'apostolo che con gli atti della sua vita fa la propaganda migliore delle sue dottrine e che mantiene un'assoluta coerenza tra il reale e l'ideale. tra l'azione e il pensiero: mentre invece Tolstoi rimane ancora e sempre un nobile. generoso e desideroso magari di bene per tutti, ma non un apostolo nel vero senso della parola, chè tale non può essere assolutamente considerato.

Apostolo è colui che come gli antichi eroi del Cristianesimo fa precedere al suo apostolato il distacco da tutti gli agi e da tutti i conforti della vita, ed è questo che non ha fatto e forse non ha saputo. Ed è fenomeno curioso dei nostri tempi (che meriterebbe di venire meglio studiato) quello di volersi atteggiare tutti ad apostoli della riforma e della rigenerazione sociale, senza che però alcuno sia capace di avvicinarsi coll'esempio alla realtà predicata e che domani si vorrebbe estesa a tutti.

Leone Tolstoi se ha avuto il merito di aver saputo interessare vivamente il pubblico con le sue speciali idee sociali e religiose, così che

ogni suo nuovo volume viene avidamente cercato e letto e suscita sempre tante importanti e vivaci discussioni, non ha saputo rimanere nel campo della vita moderna ed è qui la ragione per cui le sue teorie non hanno seguaci ed i suoi insegnamenti rimarranno sterili e senza alcuna influenza benefica sulla coscienza dei singoli individui.

Una grande opera di rinnuovamento morale politico e religioso deve attuarsi necessariamente, perchè in tutte le età le idee, i costumi, la vita degli individui devono trasformarsi. La teoria *della tolleranza e della non resistenza contro il male* non può giovarci nè essere necessaria, poichè per compiere questo rinnovamento noi dovremo combattere l'odio e l'ingiustizia, lottare contro tutte le prepotenze, abbattere i privilegi e le clientele, e questa lotta di trasformazione, che non può essere che violenta, sarebbe impossibile se non saremo convinti di possedere la forza necessaria.

E così la futura opera nostra di rinnuovamento non deve e non può essere un ritorno alla *vita naturale primitiva dell'uomo* come predica il Tolstoi, e non possiamo nè potremo rinunciare alle arti, alla poesia, alla scienza che il Tolstoi pure disprezza e condanna.

Leone Tolstoi è insomma un utopista e non un pensatore. Egli si lascia trasportare dalla fantasia e dal sentimento; i suoi desiderî nobili e generosi lo conducono al sogno, ed il sogno diventa in lui condizione solida e pura. È in lui forse l'anima del popolo russo, e dei *doukhobors* ingenui lottatori spirituali per la idea cristiana, dei *moujiok* semplici credenti patriarcali superstiziosi.

Quindi è naturale ed è pure necessario che vi sia incoerenza fra le sue dottrine inesplicabili, e la sua vita privata. Può egli vestire alla foggia contadinesca con abiti di stoffa fina, può arare, seminare ed occuparsi di altre faccende agricole, i suoi atti non danno più in là di semplici gesti estetici (che possono anche piacerci) e non sono affatto in armonia con le idee che da oltre vent'anni egli va predicando.

Ci hanno raffigurato fino ad ora Tolstoi vestito appunto in abito da contadino (chi non lo ha visto in tale costume in tutti i libri, le riviste ed i giornali illustrati?) ci hanno detto che egli ha rinunziato tutto a beneficio dei suoi simili, ma nessuno, nemmeno lui, c'informa nè di un palmo di terra regalato, nè — e ciò è forse più interessante a considerarsi — di speciali e migliori trattamenti usati da lui ai suoi contadini (1). Unica volta che egli diede denaro a favore di terzi, che si sappia, fu quando cedette a favore dei *doukhobors* l'importo della vendita di *Resurrezione*. Del resto tutti i guadagni che egli ritrae dalle sue opere (e sono davvero vistosi) passano nelle mani della contessa sua moglie, la quale, non dividendo l'opinioni del marito, cerca di ammassare più che può per i suoi figli.

(1) Vedi l'interessante volume di B. Gabba. *Teorie politiche e sociali del Conte L. N. Tolstoi*

Si è sentito anche parlare di un Tolstoi calzolaio, secondo alcuni per vivere, secondo altri per regalare scarpe. Ora sta di fatto che se imparò il mestiere del calzolaio e se riuscì a fabbricarsi una volta un paio di scarpe, non credette poi di proseguire.

Non sono le nostre affermazioni gratuite; sono le testimonianze inconfutabili del Löwenfeld, della Seuron, del Turghenieff, del Kenovorthy, del Sergenjeusko che sfrondano di tutte le sue foglie più belle la figura ideale di apostolo che nelle nostre letture ci eravamo formata di Leone Tolstoi.

Chi non ha sentito raccontare del romitaggio d'Isnaja Poliana nelle cui camere sono unici ornamenti l'aratro e gli altri strumenti contadineschi? Invece chi si reca a visitare Tolstoi trova stanze bene ammobiliate, dove si mangia bene, dove a pranzo si siede con signore eleganti e dove si suona il piano e si canta.

Insomma la vita privata del grande romanziere (come tale semplicemente noi lo ammiriamo) è in contraddizione aperta e stridente con le sue dottrine. È noto, per esempio, come egli si sia da tempo fatto vegetariano. Ed infatti per circa un anno non comparvero alla sua mensa che legumi. Siccome però sembrava che la sua salute e quella delle figlie ne soffrisse così, dopo un anno, ci narra la Seuron, tutti ritornarono alla carne.

Un giorno Tolstoi disse che *fumare è un puro lusso*, aggiungendo che al posto del tabacco si potrebbe molto più ottimamente seminare l'orzo per nutrire il podere. In base a questo principio abbandonò il sigaro. Ma più tardi si avvide che il fumare gli acquietava i nervi e riprese l'abitudine.

E potremo continuare ancora. Ci basterà semplicemente riportare un'ultima notizia, che ci narra pure la Seuron che visse parecchio tempo presso di lui.

Una sua abitudine, dunque, non troppo lodevole certamente, è quella di vestire sudicio e trascurato. Sembra infatti che la pulizia del corpo e la decenza gli ripugnino come indizio di effeminatezza e di corruttela dell'anima. Opinione questa su cui crediamo non convenga nessuno — può convenirne tutto al più qualche antico e santo padre della Chiesa; san Girolamo per es. — e che egli ha fatto bene a non enunciare mai nei suoi scritti.

Leone Tolstoi insomma — questo è quanto volevamo dimostrare — non è riuscito ad applicare le sue teorie nella vita privata.

E ciò è naturale perchè le sue teoriche religiose e sociali, oltre ad essere in molte parti incoerenti fra loro, sono prive di originalità e di vera base filosofica, in stridente contrasto con la vita moderna.

Oliviero Zuccarini.

Abbonatevi a

L'ITALIA DEL POPOLO

IL CONTRIBUENTE ALLE PRESE CON L'UOMO DI DRONERO

(A proposito del minacciato aumento di spese nel bilancio della Guerra)

— Aiuto !... Ma che volete da me, se non ho più che qualche spicciolo ? Aiutoooo !...
— Imbecille non capisci che ti difendo dall' Austria ?

Dall' „ Epopea Garibaldina "

Sotto l'antiquata veste del poema eroico, Tito Zucconi ci tramanda le gesta del Garibaldi, ma avvivata dalla freschezza di nostra lingua e sonora di tutto l'empito profondamente sentito dal superstite della gloriosa epopea.

In questi versi l'aedo seppe esser popolare e schietto, cronista e bardo, e lasciarci sotto una forma smagliante la completa odissea alla quale dovranno attingere i seguaci.

Piangiamo, esultiamo, commoviamoci!

I versi son tutti ricordi, ogni strofe è un frutto glorioso. Questo libro sarà per il popolo! L'onte pura, discesa per tronchi e massi, al piano, in torrente impetuoso!

Nè ci vorrà minor bene l'amico se osammo, con abilità, strappargli, a sua insaputa, questo VII canto sì pieno di ricordi forti e dolorosi, e offrirlo al pubblico come ammaestramento e squisita promessa del prossimo volume destinato per la sola copia delle immortali memorie, a divenire la indispensabile Iliade, di tutti i giovani italiani, allevati nell'ignoranza completa dei fati vicini.... e lontani.

CANTO VII.

Si combattè dall'alba a tarda sera,
Ma la vittoria al numero rimase;
Ciascun de' nostri avea contro una schiera
Dietro allo schermo di muraglie e case;
Pur fu la pugna sì tremenda e fiera
Che del nostro valor ben persuase,
Con la strage sofferta, il prepotente
Che dispregiata avea l'Itala gente. (1)

Sul campo, onde poc'anzi alto fragore
Di mille tuoni e scoppî al ciel volava,
Misto ad urli di rabbia e di dolore,
Un silenzio di tomba alfin regnava,
Se non in quanto ne accrescea l'orrore
Vigile scolta, che lontan gridava:
« All'erta sentinella, all'erta sto! »
Forse pensando: « Io pur diman morrò. »

Per quell'alta quïete un'ombra bianca
Senza posa di qua, di là movea;
Or la vedevi a destra ed ora a manca,
Or si chinava a terra, ora sorgea;
Mentre la gente affaticata e stanca
Il ferreo sonno in suo poter tenea:
Era il guerriero invitto, or vinto, oppresso
Dal reo fato di Roma e di sè stesso.

Un chè stato gli fosse allor vicino
Lo avrebbe udito fra i sospir chiamare:
« Mameli mio, Daverio, Ramorino,
« Masina, che a me volle oggi strappare
« Con tant'altri miei forti, empio destino,
« Oh, se per un sol dì risuscitare
« Io vi potessi, o miei sublimi eroi
« Per viver no, ma per morir con Voi!

« Morir! ch'altro mi resta? e co'miei morti
« Immemore giacer nel sonno eterno,
« Piuttosto che veder le inique sorti
« A cui condanna Roma il bieco Inferno.
« Torna, Mastai, torna a mirar coi torti
« Occhi la tua vendetta, e col superno
« Poter che ti diè il caso, e ch'or t'arroghi,
« Schiudi ai vivi i sepolcri, accendi i roghi.

Mentre ei solo così disacerbava
Del cor la doglia, una figura bruna
Intorno ai Quattro Venti il suol frugava
Sotto il chiaror della crescente luna.

Scoperto e bersagliato, ancor cercava
Fra i tanti morti, che quel parco aduna,
Gemendo nei singulti: « Enrico mio,
« Ch'io ti trovi, ti baci, e muoia anch'io! »

Quegli era Emilio Dandolo; il fratello
Cadde dove Mameli, e giacque morto;
Lo idolatrava, non avea che quello,
Or sola speme sua, solo conforto,
Ritrovarne quel corpo aïtante e bello:
Un altro vivo, intanto, un altro morto
Avea preso e fuggìa, ma colto al varco
Lo fulminâr sotto l'amato incarco. (1)

Più là portavan quattro il sanguinoso
Corpo d'un che parea giovin soldato:
A un tratto un capitano (era il suo sposo)
Sulla uccisa guerriera in disperato (2)
Atto, urlando, gittossi: a quel pietoso
Dramma, l'eroe si volse e, costernato,
L'angel pensò veder de la sua vita,
E mormorò con gli occhi in pianto: Anita!

Gliel'avea già condotta l'Orrigoni,
Il suo fedel, da Rieti, e per la via
Scorgendo ella i francesi ai lor cannoni,
Si soffermava e rampognarli ardìa:
« Preti, voi siete, in rossi pantaloni!
« Fratelli sì, ma di Cain genìa!
« E se è Dio punitor d'ogni delitto,
« Guai a voi! Fra i più neri il vostro ha scritto! »

Esser volea sempre al suo caro al fianco
Partecipe dei rischi e della morte;
Chè nè a quelli, nè a questa il viso bianco
Mostrò giammai la donna audace e forte.
Or quel suo frale, indebolito e stanco,
Nol consentendo, il tenero consorte
La tenea lungi da nimico insulto
Dentro alle mura e fuor d'ogni tumulto.

Nè alcun dì passò più senza conflitto,
Ed ei, fiero di tutti animatore;
Di là la prepotenza, e di qua il dritto
Sacrosanto di Roma, il nostro onore
E Lui, ch'era d'Italia a buon diritto
La mente, il braccio, e sovra tutto il core:
Presente, ai prodi eroico esempio ei dava,
Assente, in nome suo ciascun pugnava.

---

(1) Il maresciallo avea detto: « Les Italiens ne se battent pas! »

(1) Il milanese Della Longa, ucciso, mentre portava via la salma del caporal Fiorani.

(2) Colomba Antonietti, moglie del capitano Dal Pozzo.

Ma la sorte di Roma era decisa
Omai fin dal tre Giugno, e là speranza
Dai valorosi difensor divisa
Di rintuzzar la Gallica baldanza,
Dalla canaglia nera in cor derisa:
Vili! a stento ascondean l'empia esultanza,
Al ritorno dei morti e dei feriti,
Pieni d'ardor dianzi alla pugna usciti!

E fra questi un eroe, lieto, passando
Avea cennato a Garibaldi il petto
Di sangue asperso e dettogli scherzando:
« Quest'onor meritavo, ed or m'aspetto
« Quest'altro da venir, ma non so quando. »
Ei ne sorrise, e con sereno aspetto,
A sua volta: « Rozat, bel capitano,
Dirti - Coraggio! - sarìa sciocco e vano. »

Il nono dì, Rozat, con la ferita
Tuttora aperta, fiero, impazïente,
Volle sua parte aver nella sortita,
La volle e vi pugnò ferocemente,
Finchè la voce, sopra tutte udita,
Incitamento alla sua brava gente,
« Viva l'Italia! » ahi! gli fu tronca in gola,
Chè spense un colpo in lui vita e parola.

Dal casin Savorelli una torretta
Alta la fronte sui francesi ergea;
Di lassù, col Manara, alla vedetta
Tutto spiava, a tutto provvedea.
Ma sotto la incessante e maledetta
Pioggia di ferro a pezzi ella cadea,
E pria che insiem con le macerie ei vada,
Si asserraglia e fa testa a *Villa Spada!*

E combina di là la *incamiciata* (1)
Per la decima notte; ci volea tolta
Ai nemici, assaltando all'impensata,
Villa Pamphili: ahi, vista! a questa volta,
La sua brava legion, tanto vantata,
Da un falso allarme in brutta fuga è volta;
Ei le lor guance, per vergogna rosse,
Ultimo sfregio, col frustin percosse.

Gliene chieser perdono e supplicarono
Che li mandasse il giorno dopo a morte;
Accigliato, inflessibil lo trovarono
Sì che piangean la loro abietta sorte,
Tre volte e quattro, a lui, mesti, tornarono,
Alfin qual padre che i figliuoi conforte
Come l'antico condottier romano,
A' suoi pentiti abbandonò la mano.

Già di triplice spira avea recinta
La Città sventurata il serpe immane;
Omai dell'esser soffocata e vinta
Rimanea sol question d'oggi o dimane.
Tre brecce apriron d'una in altra cinta
L'empie lor batterie repubblicane (2)
Preludio osceno all'alta sinfonia
Che sonò poi l'Italia a Porta Pia.

Dall'una all'altra estremità del campo
Rimbombò sette dì la cannonata;
Succedea tuono a tuono e lampo a lampo
Senza intervalli in tutta la giornata:

Arrendersi o morir, niun altro scampo!
Assaltan quei con la lor furia usata;
I nostri difensor, pochi, ma forti
Copron le breccie di feriti e morti.

Tu Vern, della Polonia inclito figlio,
Segnasti il culmin dell'uman valore;
Dalla tua dolce patria in triste esiglio
Cercando il piombo che t'aprisse il core,
Gridavi in faccia all'ultimo periglio:
Vincennes, quì, sulla legion d'onore!
Mal destri! un po' più basso! — avevi detto —
E ti squarciaron venti palle il petto!

E tu dei Morosin sangue gentile, (1)
Fanciullo ancor, degno di miglior sorte,
Ahi! non peristi come fior d'Aprile,
Che d'improvviso il turbine si porte!
Un soldato bestial, feroce e vile,
A te, prostrato, diè colpo di morte,
Perchè con quel tuo cor grande ed altero
Non volesti mai dir: « son prigioniero! »

Pochi più giorni ti durò la vita,
Come al Mameli tuo, ma te, prigione
E derelitto, la mortal ferita
Consunse e non ti diè consolazione
La voce almen di qualche cara aita;
Mentr'ei morente, al rombo del cannone,
Un angiol ne tergea la fronte mesta,
Cantava. Su fratelli, Italia è desta!

Ma l'assalto di tutti il più cruento
Fu dato a *Villa Spada;* il Capitano, (2)
Parato e pronto all'ultimo cimento
Dopo un breve comando, oprò la mano.
Un pensier lo infiammava, un solo intento,
Degno cader del popolo Romano:
Dimentico di sè, nel fier tumulto
Se dee morir, non vuol morire inulto.

E là dove la pugna infuriava,
Pugna d'umane belve insanguinate,
Dove, avvinghiati, l'un l'altro sbranava,
O più spesse s'udian le schioppettate,
Là, rotando la spada, ei si lanciava
Fra le squadre, or percosse e sgominate;
Leonida alla sua gesta spartana,
O Francesco Ferruccio a Gavignana.

In mezzo a tanto orror, forte una voce: (3)
« Garibaldi! — gridò — presto, venite! —
A stento ei si staccò dalla feroce
Carneficina; e l'ufficiale: « Udite!
« Vi reclama il Consiglio, indugiar nuoce!
— Come? lasciar qui i miei?! Che mai mi dite?
— Per sola un'ora! — Ei stette a capo basso
Calcolò il tempo, e con lui volse il passo.

Di sangue e di sudor bagnato e tinto
E sordido di polve, all'assemblea
Si presentò più vincitor che vinto:
S'alzaron tutti « Evviva! - prorompea
Da cento petti il grido, ed ei ricinto
Da sì calda ovazion, si raccogliea
Accennando silenzio: « Or che volete?
— Versar l'ultimo sangue! Rispondete.

---

(1) La *incamiciata* ebbe luogo nella notte dal 29 all'11 giugno '49.
(2) Dal 13 al 21 giugno.

(1) Della famiglia Morosini ticinese.
(2) Questo assalto fu dato dai francesi con forze enormemente superiori il dì 30 di giugno fra le 2 e le 3 antimeridiane.
(3) Questa chiamata avvenne a mezzogiorno del 1° luglio 1849.

« Non dobbiam noi durar nella difesa
E morir qui, se vincer non n' è dato?
No! — rispose con voce aspra, inattesa —
Tardi m'avete a consiglier chiamato:
Oggi s' impone a tutti voi la resa;
Ciò, ch' io vi chiesi in tempo e fu negato (1)
Guerra al coltello fuor di queste mura
Fors' io farò; del resto a voi la cura.

E mentre ei riede all' inegual tenzone
Contro un nemico assai di lui più forte,
In villa Spada un colpo di cannone
Gli uccide il suo Manara; inclita morte!
Che nel furor della feroce azione
Spesso invocata avea qual degna sorte:
Ei giunge e schiera i suoi fuor del cancello
E fa dei nuovi assalitor macello.

Cantando il suo Mameli urta, sbaraglia
Le prime schiere; alfi! ch'altre ed altre ancora,
S'avanzan fulminando, e la battaglia
Più tremenda s'addensa; ad ora, ad ora
S'apre improvvisa a vomitar mitraglia;
Ei con la voce e con l'esempio incuora
I suoi, che solo, a notte, a poco, a poco
Cessan la pugna disperata e il fuoco. (2)

Dai ruderi fumanti del Vascello
Richiama allor gl'invitti difensori:
Gloria, o Medici, a te, gloria al drappello
Di cui non ha, qual più l' Italia, onori!
Inalza, o Roma, un tempio, ov' era quello!
Appendi ogni anno del valor gli allori
Su i nomi che formâr l' inclito stuolo
Che nol cedè, se non che raso al suolo!

TITO ZUCCONI.

(1) La difesa oltre Tevere ch'egli aveva proposta fino dal 9 febbraio.

(2) Ultima disperata battaglia del 30 luglio, ripresa all'alba del 31 e finita a mezzogiorno.

Bruscoli negli occhi

Diamo con piacere questa lettera di Roosevelt indirizzata al poeta Provenzale Federico Mistral, del quale il *Bruscolo* ebbe l' ambito privilegio di pubblicare per il primo un canto dell' immortale poema elegantemente tradotto da Mario Chini.

Pubblichiamo dunque questo interessante documento.... senza commentarlo.

CASA BIANCA — *Washington, dicembre 1904.*

Mio caro signor Mistral,

La signora Roosevelt ed io siamo ben contenti così del libro, come della medaglia, tanto più che già da circa vent'anni possedevamo una copia di *Mireille*. Questa prima copia la conserveremo per le memorie che le sono legate, ma la nuova, con una dedica personale, prenderà oramai il posto d'onore.

A voi e ai vostri collaboratori, augurî d'ogni miglior successo! Voi insegnate una lezione che nessuno più di noi ha bisogno d'apprendere — noi, gli uomini dell'ovest, nazione ardente, inquieta, assetata di ricchezza — una lezione che, dopo l'acquisto d'un benessere materiale relativamente considerevole, c' insegna che le cose il cui valore conta realmente nella vita, sono le cose dello spirito.

Le industrie e le terrovie hanno la loro importanza sino a un certo punto; ma il coraggio e la forza di resistenza, l'amore delle nostre consorti e dei nostri figli, l'amore del focolare e della patria, l'amore reciproco dei fidanzati, l'amore e la imitazione dell'eroismo e degli sforzi sublimi, le semplici virtù di tutti i giorni e le virtù eroiche, tutte queste virtù sono fra le più alte; e se esse mancano, nessuna ricchezza accumulata, nessun « industrialismo » imponente e rumoroso, nessuna attività febbrile, quale che ne sia la forma, potrà essere proficua, nè all' individuo, nè alla nazione.

Io non disconosco il valore delle cose riguardanti « il corpo » della nazione; solamente, desidero che esse non c' inducano a dimenticare che accanto al suo corpo, v'è anche la sua anima.

Vi ringrazio nuovamente per tutti e due. Credetemi molto fedelmente vostro

THEODORO ROOSEVELT.

***

.... *Ma, per carità, non lo dite a nessuno!*

Voi avete già saputo, certamente, dai giornali quotidiani come fin dal giorno 7 sia giunto a Firenze S. A. I. il Principe ereditario di Germania, accompagnato dal maresciallo di Corte Major von Frotha, dal primo tenente von Wedel, dall'ufficiale medico Ohstahsartgt e dal segretario Hofstaasseirtaire, e ricevuto alla stazione dall'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale venuto qui espressamente per questo, dal cav. Oswald, dal prefetto Annaratone, dal consiglier delegato Talpo, dall'assessore Conte Pallavicino, dal questore Pirogalli, dal cav. Grasselli. Sapete anche che all'*Hôtel de la Ville* dove il principe ha preso alloggio è stato disposto uno speciale servizio di polizia.... e sapete eziandio che il Principe si reca continuamente al *Grand Hôtel*, dove alloggia la granduchessa Cecilia Mecklemburgo-Schwerin con la madre.

Ma la parte veramente seria dell'avvenimento sta in questo che io confido alla vostra discrezione: — Il principe è venuto in Firenze in strettissimo incognito.... e forse fa all'amore di nascosto. —

Un colonnello triduano

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Roma, 9.

Quando ieri l'on. Dugoni....

A proposito — permettetemi una breve digressione. La parola della sincerità non deve esser parlata solo agli avversari, ma anche a coloro che non sono tali.

L'on. Dugoni sostiene, e sarà benissimo, di essere stato eletto a Mantova con due voti in più sul suo competitore Mantovani. Ma, resistano o no quei due voti all'esame che sarà per farne la Giunta delle elezioni, è pur sempre un fatto certo che l'on. Dugoni non può essere deputato vietandolo la legge sulle incompatibilità — inquantochè egli si dimise da deputato provinciale solo undici giorni prima delle elezioni, mentre avrebbe dovuto dimettersi almeno sei mesi prima.

Quindi, o per uscio o per finestra, dalla Camera egli deve uscire perchè.... non è deputato.

Ed allora perchè ci sta? Perchè vuol prender sul serio e, soprattutto, perchè vuole che lo prendano sul serio gli altri, l'ufficio che indebitamente esercita?

Esser socialista, magari rivoluzionario, è una bella cosa — avere una bella barba lunga.... e dei calzoni troppo corti può essere molto estetico — avere una voce molto forte può essere una buona qualità mitingaia — ma per sedere alla Camera bisogna esser deputati.

LA TRAGEDIA DI ROMA (Appendice N. 1)

I.

— Che diavolo accade?

— È uno che distribuisce coltellate...

— Allora aspettiamo un minuto.

È giusta: attendiamo che l'indiziato prenda i ...atteri del reo...

II.

— Perdio! c' è una donna sdraiata e uno che barcolla...

— Dunque il reo c' è!

— Sì... Ma continua a manovrare il coltello ed è meglio aspettare che la figura del reato si compia... Zitto! C' è uno che l'affronta col revolver...

Benchè proclamati, sapendosi male eletti, nè l'on. Prampolini, nè l'on. Montemartini, nè l'on. Eugenio Chiesa, nè altri, vollero esercitare l'ufficio finchè la loro posizione non fu chiarita.

È doloroso che l'on. Dugoni non abbia sentito il dovere di rispettare la correttezza ed il proprio partito — dopo esempi di questa specie.

* * *

Ma tiriamo innanzi.

Dicevo dunque che, quando ieri l'on. Dugoni, alla Camera, interrogò se era vero che un comandante di reggimento aveva punito un ufficiale perchè si era rifiutato di intervenire ad un triduo per la salute della duchessa di Aosta, il sottosegretario di Stato per la guerra rispose di no.

E soggiunse: Ufficiali comandati non ce ne erano, quindi non ci potevano essere dei puniti. Si trattava solo d'un *gentile* invito del comandante del reggimento.

Cose che a voi, come già a me, riempiranno certamente l'anima di compiacimento, fino al punto di non seccarcisi su dell'altro.... se non ci fosse di mezzo quella che il sottosegretario di Stato non potè negare, la faccenduola del triduo.

Perchè, vedete, non si tratta già del triduo che il Duca d'Aosta fece celebrare alla Consolata di Torino per la salute della sua signora, ed al quale intervenne coi suoi figlioli. Di questo non mi occuperei — non perchè

LA TRAGEDIA DI ROMA (Appendice N. 2)

III.

— Toh! Quel signore ha tirato una revolverata al reo e lo ha steso morto...

— Benone! Allora è il caso di muoversi...

— Sicuro! Questo è un omicida arrestabile...

IV.

Il signore solo, in carcere:

— E pensare che se io avessi lasciato che quel delinquente compiesse l'opera sua, a quest'ora io sarei libero.. e sarebbe libero anche lui!

Grandi Pepe

mi sembri eccessivamente eroica la posa d'un generale che sta inginocchiato a sentir belare.... o grugnire a piacere.... un branco di preti — ma perchè rispetto troppo il marito per non veder più in lui il generale.

Ma il bello del triduo discusso alla Camera sta nel fatto che fu celebrato.... a Cesena — per uso e consumo del reggimento di fanteria colà di stanza.... o del suo comandante che poi vi invitò *gentilmente* i dipendenti.

Come è grande quel colonnello divenuto così improvvisamente devoto della Madonna perchè s' è ammalata la moglie d'un principe reale!

Ma più grande e generoso il suo atto *gentile* di voler far diventare devoti anche i suoi dipendenti!

La cui *spontaneità* nel non ricusarsi al *gentile* invito fu mirabile.

Tantochè quando l'eroico colonnello disse:

— Mi raccomando dunque, vengano tutti che così il triduo riuscirà più brillante.

Essi risposero in coro:

— Brillantissimo, non dubiti. Noi penseremo ai.... moccoli!

Riccardo Tordi

Per una Biblioteca di là da venire

Incredibile, ma vero. *La Società per la difesa di Firenze moderna* si è fatta viva! E l'egregio dott. Gelli, che già altra volta si è degnamente occupato dell'argomento, ha proposto un ordine del giorno, nel quale, deplorando che pel futuro Bibliotecone si vogliano sprecare tre o quattro milioni, dimostra quanto sarebbe più logico, più utile, più umano costruire con questi danari un ospedale degno della nostra città, un ospedale amplio, lontano dal centro, fornito di tutti i perfezionamenti suggeriti dalla scienza moderna: e non come il presente un confusionario ammasso di edifizi semi-provvisori, senza aria e senza luce, costretti entro il locale d'un piccolo ospedale trecentesco! Nel locale oggi occupato dall'ospedale di S. M. Nuova potrebbe sistemarsi la Biblioteca.

— Non c'è che dire. La suddetta Società si è mossa forse un po' tardi, ma si è mossa bene.

L'inutilità di una nuova, grande Biblioteca, di cui nessuno sente il bisogno, è stata riconosciuta da tutti quelli che, per abitudine giornaliera, sogliono frequentare la *Nazionale*. Se non che, appunto perchè inutile, è naturale che il Bibliotecone sarà fatto. E le proteste verranno troppo tardi.

— Anzitutto, senza discutere uno per uno i progetti presentati, noi siamo sicuri che il nuovo edifizio sarà brutto. Brutto per la posizione male scelta, brutto per l'inevitabile deturpamento del chiostro di Brunellesco, brutto perchè la nuova mole ingoffirà il panorama del Lungarno, brutto perchè la nostra moderna architettura tende *suo ipso pondere* al brutto, come lo dimostrano gli ultimi campioni nati sotto il cielo di Firenze.

— Ora, diciamo la verità, questa urgenza di costruire un altro palazzo brutto, non sappiamo vederla. E — dato, lo ripetiamo, lo stato presente della nostra arte — l'unico mezzo di non costruire un altro brutto palazzo, è quello di non costruirlo affatto. Una vecchia esperienza ci ha dimostrato, a nostre spese, quanto poco possiamo fidarci dei *Progetti*, che, o sono brutti per sè stessi, o, in un modo o nell'altro, ci preparano sempre la brutta sorpresa d'un edifizio brutto. (1)

— Scusino i lettori la continua ripetizione di questa.... brutta parola, ma è impossibile non abusarne, parlando della modernissima architettura fiorentina.

— Ai nostri occhi, dunque, profondere dei milioni per costruire un esagerato e sproporzionato Bibliotecone, sembra addirittura uno sproposito, una grandezzata fuor di luogo. Firenze è proprio in grado di pagarsi delle grandezzate?

— Certamente, la proposta del dott. Gelli non è cattiva, e la *Nazionale* potrebbe sistemarsi benissimo nel locale di S. M. Nuova, con una spesa dieci volte minore di quella progettata. Ma, con un poco di intelligenza e di onestà si potrebbe evitare anche questo trasloco, riorganizzando l'attuale Biblioteca, senza muoverla dal posto.

— Diciamolo francamente: il futuro Bibliotecone non servirebbe ad altro che a soddisfare la curiosa ambizione dell'attuale Prefetto della *Nazionale*.

Ma si può essere grandi uomini, grandi bibliotecari, grandi raccoglitori di opuscoli *a peso*, quanto si vuole, senza per questo aver il diritto di innalzare il proprio monumento sopra un piedistallo di *quattro milioni*. A questi lumi di luna!

— Decidiamoci. O si depureranno la nostre Biblioteche di tutta la zavorra, dei numerosissimi doppioni, delle opere insignificanti che nessuno ha mai cercato — e allora un modesto ampliamento di locale (per esempio l'aggiunzione dell'altra ala degli Uffizi) sarà sufficiente. O si continuerà ad ammassare librî su libri, a caso, ad occhi chiusi, unicamente per l'amore del libro, per la manìa della carta, per l'ambizione di poter gridare: — Abbiamo raggiunto il milione, o i due milioni di vo

(1) Sappiamo con quanta cura i valenti architetti concorrenti hanno studiato i loro progetti: ma si pensi a ciò che è avvenuto del Palazzo di Giustizia, a Roma: che, predicato come uno dei più insigni monumenti della Capitale, diventò poi, coll'esecuzione, quella mostruosità architettonica che tutti sanno.

lumi — e allora il nuovo palazzo non sarà ancora finito che bisognerà cominciarne un'altro.

Ma queste pazzie americane stuonano troppo col nostro modesto buon senso fiorentino; senza contare che una Biblioteca messa insieme con tali criteri non servirà mai a nulla, per quanto sia rilevante la somma che è costata.

Non mancano palazzi in Firenze (s'è lasciato vendere per 100,000 lire (1) il palazzo dello Strozzino) nei quali altrettante ben organizzate collezioni librarie potrebbero sistemarsi, con personale tecnicamente più provetto, e maggior semplicità di servizio. Ma si vuole ad ogni costo il Bibliotecone?

Facciano pure. Speriamo solo che, giacchè deve esser brutto, lo facciano il meno brutto possibile!

ENNE ENNE.

(1) E fu grazia se non lo venderono per 55,000 lire! Se il Comune potè realizzare il doppio lo si deve proprio alla parte repubblicana allora sedente in Comune e, sovrattutto al consigliere Dolfi che si oppose alla vendita.

La nostra inchiesta particolare
intorno all'orribile delitto del SODO

La *Nazione* e il *Fieramosca*, nelle loro sei edizioni di ieri, dedicano al *delitto del Sodo* appena una dozzina di righe, con molta maraviglia del pubblico ormai abituato a trovare quotidianamente nei due giornali fiorentini un paio di colonne almeno piene di *voci*, di *piccole inchieste particolari*, di *indiscrezioni*, di *si crede*, di *si dice* e perfino di *vuolsi* su questo interessantissimo assassinio intorno al quale, se mal non ricordiamo, l'ultime notizie si aggiravano sulla ricerca dell'*ora del delitto*....

Si direbbe quasi che a questo punto qualcuno abbia fatto capire ai due giornali che, arrivati a stabilire l'ora del delitto, era giunta anche... l'ora di finirla.

Appunto per questo il *bruscolo*, rendendosi interprete della legittima curiosità del pubblico, crede per lui arrivata l'ora di cominciare, e sguinzagliati i suoi numerosi *reporters* in quel di Rifredi ha l'onore di presentare ai suoi lettori una mirabile raccolta di preziose notizie sull'orribile fatto, sicuri che essi sapranno apprezzare le nostre fatiche tutte dirette alla ricerca del vero e al trionfo della giustizia.

Siamo lietissimi di poter dare al pubblico una vera primizia. In questi giorni è stato scoperto un nuovo ciuffo di peli al quale il delegato Frosali si è attaccato con tutte le forze considerandolo come il filo conduttore per giungere ad afferrare i colpevoli.

Le nostre informazioni sono tali da non temere smentite. Abbiamo anzi la gioia di presentare ai lettori la fotografia di questo nuovo ciuffo, l'autentico ciuffo, da non confondersi con altri. I periti diranno l'ultima loro parola su questo interessantissimo documento; noi ci limitiamo a darne una esatta riproduzione così come appare a prima vista; biondo leggermente riccioluto.

Un particolare interessante: uno di questi peli pare sia nero e un po' più grosso degli altri. In ogni modo il ciuffo è stato dato a esaminre al prof. Filippi e si attende con ansia il suo parere.

Gl'indigeni impauriti si rifiutano di parlare. Un falso venditore d'arancie ha fatto magri affari. Data la stagione si consiglia mandarci un venditore di migliaccini caldi. Nessuno esce di casa, alla sera. Dicesi che un tetro fantasma si aggiri, la notte, per queste campagne.

*

Ho da fonte attendibilissima che la Questura è riuscita a impossessarsi di quella donna vestita da uomo della quale si è tanto parlato. Ho potuto ottenerne la fotografia all'oscuro che mi affretto a presentarvi e dalla quale è facile notare di quanta penetrazione abbia avuto bisogno la nostra Polizia per stabilire il sesso reale dell'individuo in questione.

Lo strano è che i baffi finti usati dalla donna sono neri come l'ebano. Su tal proposito l'Autorità insiste nei suoi interrogatorii:

— Com'è che avete i baffi neri mentre il ciuffo è composto di peli biondi meno uno?

— Non saprei.

Ma all'ultima ora vengo a sapere che il pro-

fessor Filippi nella sua perizia sul ciuffo ha stabilito che i peli sono neri, meno uno che è bianco. In tal caso tutto sarebbe spiegato e la responsabilità della donna diverrebbe evidente.

***

Stanotte, senza che nessuno sospettasse di nulla, è arrivata in paese una botte della votatura inodora. Il fatto mi ha impressionato e son corso sul luogo del sito (che tra parentesi era insopportabile) nel quale ho preso l'isfantanea notturna che vi mando in tutta fretta così com'è con la pellicola strappata, sicuro che i lettori me ne saranno riconoscenti.

Pare si tratti di vuotare il pozzo nero della donna vestita da uomo sulla quale il mistero si complica sempre più.

***

Ieri sera una donna si aggirava in attitudine sospetta nei pressi di via della Quiete. I carabinieri di qui l'hanno abilmente interrogata e dalla voce hanno scoperto che si trattava di un uomo abilmente trasfigurato dagli abiti femminili.

Ve ne mando l'istantanea che ho potuto prendere nel momento dell'arresto.

Ma la notizia veramente importante sta in questo: la barba di questo uomo vestito da donna sarebbe dello stesso colore preciso dei baffi della donna vestita da uomo già arrestata l'altro giorno.

La questura è sicura di battere una buona strada.

***

La questura ha interrogato in questo momento una persona la quale ha assicurato che il giorno prima del delitto la Isoiina Pecchioli confidò a una sua amica di aver trovato un capello nella minestra. Pare che il capello fosse nero, e voi capite in tal caso l'importanza che acquisterebbe un tal fatto messo in relazione col ciuffo trovato sul luogo del delitto.

***

Questa notte i pompieri hanno vuotato il pozzo nero della Isolina Pecchioli e vi han trovato un capello che è stato subito sequestrato dall'Autorità la quale tenderebbe a stabilire la sua identità col capello già trovato nella minestra dalla detta Isolina secondo la asserzione della persona cui ho altra volta accennato.

Se non che l'Isolina continua a sostenere di aver tolto il capello dalla minestra prima di mangiarla; e allora come si spiegherebbe il capello nel pozzo nero?

Il mistero di complica.

***

Un *reporter* incontratosi in uno dei pompieri che tornavano dall'aver vuotato il pozzo nero del Cecchi gli ha chiesto:

— Ebbene? Che ci avete trovato?

Il pompiere ha risposto:

— La questura ci ha rigorosamente vietato di dare qualunque informazione sul fatto....

Ma alle insistenze del collega il pompiere ha soggiunto:

— Potrei, se crede, metterla in condizione di indovinare quello che abbiamo trovato....

E steso un dito sotto il naso del *reporter* ha soggiunto:

— Indovini !... ma non lo dica a nessuno.

Pare cha il collega abbia indovinato; ma è risoluto a mantenere sul fatto il più assoluto riserbo.

***

Vi partecipo una scoperta addirittura strabiliante. Pare nientemeno che l'individuo in abiti femminili arrestato l'altro giorno, abbia la barba finta; cosicchè non si tratterebbe di un uomo vestito da donna, ma piuttosto di una donna vestita da uomo vestito da donna....

Viceversa poi l'individuo che si credeva una donna in abiti maschili avrebbe realmente i baffi, per modo che invece di donna vestita da uomo si tratterebbe di un uomo vestito da donna vestita da uomo.

Il mistero, come vedete, si complica in modo straordinario: ma l'Autorità crede di essére sulla buona via.

***

Eccovi la più e importante notizia della settimana.

Vi parlai già del fantasma apparso più volte nei pressi di via della Quiete.

La Questura che non lascia nulla di intentato per assicurare i colpevoli alla punitiva Giustizia aveva incaricato un agente spiritista — un romagnuolo bravo e coraggioso — di interrogare lo spirito, ciò che egli ha fatto questa notte medesima.

La guardia ha così incominciato il suo interrogatorio:

— *Di' ben sò, fantesma....*

E il fantasma pare abbia risposto. Ma non

posso aggiungere altro per non intralciare le investigazioni della Giustizia, la quale è ora più che mai sulla buona via.

***

La Questura dette già ad esaminare al professor Filippi il capello trovato nel pozzo nero dell' Isolina e ora l' illustre professore ha rimesso la sua perizia dalla quale risulterebbe non trattarsi di un capello vero e proprio, ma di un cantino di violino un po' assottigliato dall' azione chimica delle materie nelle quali è stato infuso.

In seguito a questa rivelazione la questura ha perquisito di nuovo la casa della Isolina ed è riuscita a trovare un bischero dimenticato che risulterebbe appartenere al violino dal quale fu tolto il cantino gittato nel pozzo nero.

L'Autorità si è affrettata a sequestrarlo e assicura di aver tanto in mano da poter presto prendere un'azione risolutiva.

Vamba

Si sono uniti Peppino Cavallotti — il figlio del nostro pianto poeta — e Luigia Teyxeira — la gentilissima figlia di un caro amico nostro.

Le nozze — bene auspicate dalla Democrazia con una pubblicazione in cui mente, cuore e spirito eletto si fondono in bella armonia per opera del bravo Miliocchi, direttore del *Popolo* di Perugia — ci fanno lieti, ed agli sposi cordialmente, inviamo augurî di lunga felicità.

Di qua e di là per la Città

Per la Repubblica Romana

Questa sera ad ore 16 1|2 nella sala dellà Fratellanza Artigiana (g. c.) in Via Pandolfini n. 10 verrà commemorato il 56° Anniversario della Repubblica Romana con una privata conferenza.

Parleranno vari amici.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Fratellanza Artigiana stessa.

Pro-vittime russe

Stasera alle ore 8 1|2 alla Società l' Affratellamento di Ricorboli, verrà dato una serata straordinaria pro-vittime Russe. Saranno rappresentate diverse produzioni e lo spettacolo sarà preceduto da una conferenza dell' Avvocato Carlo Corsi.

Fra radicali.

Riceviamo e pubblichiamo:

L'Associazione Democratica Radicale, Sezione Fiorentina del Partito Radicale Italiano, ha votato il seguente ordine del giorno:

« I Soci dell' Associazione Democratica Radicale di Firenze, Sezione Fiorentina del Partito Radicale Italiano,

« Considerando che il Gruppo Parlamentare sconfessò l'opera della Direzione del Partito specialmente nel sanare offese fatte alla fede democratica,

« Considerando l'atteggiamento dell'on. Marcora e di altri componenti l'ufficio di Presidenza della Camera, contrario alle tradizioni del Partito,

« Considerando che l'appoggio incondizionato offerto dal Gruppo Parlamentare alla politica del Governo è parimenti contrario ai principii del Partito e deleterio alla sua vita e allo svolgimento del suo programma;

« Considerando che restò sterile finora l'opera compiuta dal Primo Congresso Radicale Italiano;

« mentre deplorano questo stato di cose, si dimettono in massa dal Partito Radicale Italiano, dichiarando sciolta l'Associazione ».

L'ordine del giorno fu approvato con 35 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astensioni.

Petizione d'un buon monarchico.

Riceviamo da un cortese assiduo e pubblichiamo con piacere.

Caro *Bruscolo*

Leggevo iersera, com'è mia abidudine, la *Nazione*.

Mi capitò sotto gli occhi la notizia dell'arrivo del *Principe Imperiale* a Firenze: da buon monarchico, puro sangue, m'interessai dei particolari di tale notizia con viva curiosità e commozione.

Tralasciando i preliminari dell'arrivo, il ritardo del treno (in questo caso veramente deplorevole) la presenza del prefetto Annaratone, che viceversa era ammalato per poter assistere ai funerali di Don Bertelli (lo dice la *Nazione* in un'altra parte del giornale) mi occuperò delle seguenti notizie più interessanti:

« Il Principe che è un bellissimo giovane (può essere diversamente? non per nulla si nasce principi) alto, biondo, indossava un pardessus chiaro a righe; aveva cappello nero, sodo (attenti al sodo!) e portava appesa al braccio sinistro una mazza con impugnatura d'oro, ritorta. »

Fin qui il mio cuore aveva gioito a tanti particolari: ma all'ultimo rimasi male.

Oh Dio! io che ci tengo non meno al principio monarchico che all'eleganza, avevo bisogno di sapere il colore della cravatta e della punta.... delle scarpe del Principe Imperiale.

Mi fa il piacere il cronista della *Nazione* di essere più preciso e dettagliato quando si tratta di notizie reali ed imperiali?

Uno che soffre d'insonnia e
legge la Nazione appena va a letto

Alla Leonardo da Vinci

Venerdì sera Antonio Beltramelli lesse la sua conferenza su *Ravenna*. — Ci occuperemo più diffusamente nel prossimo numero di questo interessante argomento.

Letture d'Arte

Continuano con crescente successo le letture d'arte nello studio del pittore Garibaldo Cepparelli. - Domenica passata fu applauditissimo il Prof. Vittorio Falorsi. - Presto il geniale fondatore di questo simpatico cenacolo, il Cepparelli, leggerà le sue *Fonografie Valdelsiane*, gemma (ignorata da troppi) della nostra letteratura.

Nostre Corrispondenze

EMPOLI, 6 (T. Gaddi). — A proposito del Comizio « pro vittime russe » indetto ieri sera dalla Sezione del partito socialista, *Il Ponte* (giornale degli interessi empolesi) si rammaricava che tale iniziativa non « fosse pronta e concorde per parte di cittadini professanti idee diverse e magari opposte » invece di rivestire carattere di affermazione di partito. E giù una *geremiade* contro i *tardici*, gl'indifferenti, i neghittosi ai quali « non resta che battersi il petto e mormorare *mea culpa* ».

Ora una domanda all'articolista del *Ponte*, il quale sembra poco informato di quanto avviene in paese.

Quale crede più opportuna, più utile delle manifestazioni « pro vittime russe » quella del Comizio (che all'infuori di due chiacchiere a nulla approda), oppure quella della *pubblica sottoscrizione* iniziata fino da *tre giorni* innanzi dai soliti *quattro gatti* dei repubblicani d'Empoli, con tanto di manifesto, visibile anche per gli *orbi*?!

Specializzi dunque l'egregio articolista, e se vuole essere sincero, i *neghittosi* o gl'indifferenti vada a *pescarli* la Domenica alla sacra Messa in Collegiata, ove troverà moltissimi dei suoi conoscenti e componenti la *grande maggioranza* di cui il *Ponte* si è professato il *paladino*!

Questo per la verità dei fatti e perchè di chiacchiere senza fatti in Italia e *fuori* i popoli hanno pieni i... cervelli!

***

PIETRASANTA, 9 (Petronio). — Il Circolo « Giuseppe Mazzini » per commemorare il 56° anno della proclamazione della Repubblica Romana ha indetto per Domenica prossima 12 corr., nella sala del Tiro a segno (ex Convento di S. Agostino), una festa danzante famigliare pro stampa del partito. Interverranno anche molti amici di Viareggio e Massa. Parleranno in tale occasione Sereni di Pisa e Del Santo di Carrara. Abbiamo la speranza, accompagnata da un desiderio vivissimo, che possa intervenire l'on. Eugenio Chiesa che Domenica trovasi nella vicina Massa per l'inaugurazione del nuovo Circolo Giovanile « G. Oberdan ». Sarebbe un vero trionfo. Senza fare ottime previsioni

riuscirà una festa splendida, degna dello scopo designato. Ve ne terremo informati.

— Questa mattina venne apposta alla lapide di Giuseppe Garibaldi, al Municipio, una ghirlanda colla scritta: Nell' anniversario della Repubblica Romana del 1849 i Repubblicani Pietrasantesi.

FRATELLANZA ARTIGIANA D' ITALIA

Fu ammesso un socio al Collegio Camerieri e Cucinieri.

Nell'adunanza tenuta dai soci del Collegio Artigiano di Porta S. Gallo il 5 Febbraio 1905 risultarono eletti: *Maestro*: Ciabilli Angiolo - *Consiglieri*: Lombardi Umberto, Pacini Ermanno, Samori Francesco, Bracci Carlo - *Arbitro*: Avv. Giovanni Rosadi - *Esattore*: Natale Giannelli - *Segretario*: Dubini Teodoro - *Visitatori*: Gaviraghi Carlo e Ulivi Girolamo.

Nell'adunanza tenuta il 6 Febbraio dal Collegio dei Cappellai furono eletti: *Maestro*: Bettelli Ettore - *Consiglieri*: Pestellini Amerigo, Caroti Alessandro, Giannelli Natale, Scaletti Alfonso - *Arbitro*: Grazzini Emilio - *Esattore*: Giannelli Natale - *Segretario*: Caroti Alessandro - *Visitatore*: Babbini Edmondo.

SOCIO DEFUNTO

Sacconi Tito iscritto dal 1 Giugno 1867 al Collegio degli Infermieri, morto il 28 Gennaio 1905.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.

Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.

TUTTI gli associati alla "Miscellanea di lettere, scritti, documenti inediti o rari del Risorgimento Italiano,, che ci richiedono premurosamente i primi due fascicoli del 1905, che contengono: PER LA STORIA DELLA GIOVINE ITALIA del prof. G. Mazzatinti, abbiano la compiacenza di attendere un poco: presto esaudiremo il loro desiderio.

Leopoldo di V.o MARTINI
FIRENZE
Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino, 13
SUCCURSALI
Via della Piazzola, 18 — Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO
TERRAGLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE
DI TERRA REFRATTARIA
NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia
Maioliche, Cristallame, Vetrerie
i più assortiti magazzini

LAVORATORIO
di incisione artistica e frisatura su cristallerie per Tavola e decorazioni su Porcellane e Terraglie

Vendita di prodotti di tutti gli Stabilimenti RICHARD-GINORI.

NOVITÀ
Vendita all'ingrosso e al dettaglio
Prezzi da non temere concorrenza

Farmacia di Giuseppe Del Monte

FIRENZE, Viale Militare N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico-chirurgiche gratuite tutti i giorni

Assoluta modicità dei prezzi

Ossigeno sempre pronto

Servizio inappuntabile a domicilio

Fornitura completa di eccellenti medicinali delle principali Case. — Largo corredo di **Specialità estere e nazionali,** di **acque minerali** di tutte le principali fonti, e di **qualunque rimedio** che la scienza medica suggerisce.

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tonico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fiorentino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tintura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tonica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d' Ipofosfiti composto - Uso Fellows **Pasticche** calmanti per la tosse — **Polvere** dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lozione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - *Cachéts* antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATATO (ricostituente sovrano)

SILVIO ROSAI

succ. A. Luzzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate, Arredi Sacri, Articoli per [illegible] ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto [illegible])

FIRENZE

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costruire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, [illegible], notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, Via [illegible] - Firenze.

BIOGRAFIA

DI

Giuseppe Mazzini

Scritta da AURELIO SAFFI

***Inviare** cartolina-vaglia di [illegible] alla Casa Editrice BARBÈRA - Firenze.*

SCIROPPO PAGLIANO

il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell' inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. *Girolamo Pagliano — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere* — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza, FIRENZE - *Via Pandolfini* - FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.

Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di energia

Marca speciale (depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO — VIA TORINO 12 — MILANO

L'**Acqua Chinina-Migone,** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetbli, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato resultati immediati e soddisfacentissimi anche la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, [illegible] l'**Acqua Chinina-Migone** per [illegible] figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

[illegible] **Acqua Chinina-Migone** [illegible] pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Acqua Chinina-Migone [illegible] capelli, da loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine imparte loro una fraganza deliziosa.

Flacone da L. 1,50

ATTESTATO

Sig. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro **Acqua Chinina-Migone,** sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato psofumo e veramente adatta agli usi attribuitile dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. sanit.

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale *a tre teste* segnata in capo a questo foglio.

[illegible] bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale da A. MIGONE e C., *Via Torino 12* — **Milano**

Anno V. Firenze, Domenica 19 Febbraio 1905 N. 8

Conto corrente con la posta.

Abbonamenti

Edizione con premi ed in conto speciale L. 5,00

Edizione in carta comune L. 3,00

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Direzione ed Amministrazione Via [illegible] GUICCIARDINI [illegible]

Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente con la posta.

SOMMARIO

La statua d'Imbriani (*E. Socci*)
Il sistema carcerario d'Italia e quello del Giappone (O. Zuccarini).
La salute in Russia.
Lo Spiombi impagliatore (R. Tondi).
La mostra d'Arte Toscana (F. Paolieri).
Il trionfo del pupazzetto VAMBA
Florentia renovabitur.... (D. Giuliotti).
Per la Biblioteca Nazionale (*F. P.*).
Il mio progetto per la "Bibliotecona,, (Pulviscolo)
Di qua e di là per la Città.
Nostre Corrispondenze.

GIUSEPPE ALBERTI

6, Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci, 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo

Macchine da Maglieria

Macchine per

Cucire Cappelli

Bobine Centrali

ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

A chi fa stampare

è utile sapere che la TIPOGRAFIA DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE, si è già trasferita per ampliamento di locali in

VIA NAZIONALE N. 27

Rivolgersi a quest'indirizzo in ogni necessità tipografica.

Anno V. Firenze, Domenica 19 Febbraio 1905 N. 8.

Abbonamenti
Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00
Edizione in carta comune L. 3,00
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Direzione ed Amministrazione VIA DELL'ANGUILLARA 24 p. 2°.
Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

Per il 10 Marzo

Il **Bruscolo** sta preparando una sorpresa che riuscirà — ne siam già sicuri — graditissima ai nostri amici. Per ora diremo soltanto che da questa nostra sorpresa risulterà nel modo più evidente **che tutti i lettori del "Bruscolo„ sono felici, che gli abbonati al "Bruscolo verde„ sono anche più felici, ma che il colmo della vera felicità è sempre riserbato agli abbonati del "Bruscolo rosso„.**

La statua d'Imbriani

FATTURA di Emilio Gallori e sarà presto inalzata sulla piazza principale di Corato.

È una statua stupenda. Alta tre metri, da qualunque parte tu la osservi ti presenta una linea maestosa.

L'atteggiamento della persona, il gesto dignitoso, la fronte severa e lo sguardo, saettante lampi di nobile indignazione e nello stesso tempo sereno, ritraggono meravigliosamente Matteo Renato Imbriani, l'uomo magnanimo che, sdegnoso di sè stesso e di altrui, dedicò tutta la vita a flagellare i codardi e a smascherare gli ipocriti, svelando le simonie, i raggiri e le ingiustizie dei potenti, proteggendo gli umili e gli oppressi, difendendo tutto quanto è bello ed è giusto.

La modellatura della statua non potrebbe essere, nella sua semplicità, più squisita. Sotto quei vestiti moderni ci è un corpo che vive e che si agita: il carattere dell'uomo che si è voluto eternare appare nei più minuti particolari di questa creazione artistica, che trova ben pochi riscontri.

Si entra nello studio di Gallori e; quantunque la statua abbia le spalle contro la porta, si dice subito: Questo è Imbriani.

Quanti amici non ho veduto piangere, quanti gridi di ammirazione non ho raccolti, nel riverente pellegrinaggio che in questi giorni si recò allo Studio di via dei Villini.

Il Gallori può andare superbo dell'effetto che ha già ottenuto. Il tocco delle figure che circondano il monumento di Garibaldi al Gianicolo — l'opera d'arte più riuscita dell'ultima metà del secolo scorso — il tocco che animò la statua michelangiolesca che suscitò così grande ammirazione nella ultima esposizione di Parigi — ha plasmato — nessuno potrebbe metterlo in dubbio! — questa statua che arricchirà il patrimonio artistico, purtroppo un po'scarso, dell'Italia moderna.

Corato che, bene a ragione, va superba di avere avuto per suo rappresentante quel cavaliere della patria e della dignità umana che fu Matteo Renato Imbriani, non poteva eternare la memoria di lui in modo migliore che affidandone il monumento ad Emilio Gallori, gloria dell'arte e vanto della nostra Firenze.

Corato deve esser davvero superba di raccogliere nelle sue mura un'opera tanto insigne.

E noi di Firenze che abbiamo assistito alle lotte che ha dovuto sostenere e alle privazioni che ha dovuto incontrare nei primordî della sua carriera artistica, da vero atleta, il Gallori, proviamo un sentimento di soddisfazione ineffabile assistendo ai trionfi di lui, che come tutti gli uomini di vero ingegno, fu anatemizzato dai parrucconi dell'accademia e messo al bando dai soliti sacerdoti delle tradizioni più o meno classiche.

Basta ricordare la lotta che si iniziò a Firenze nel 1873. Il Gallori, uscito allora allora dal pensionato di Roma espose la statua di Nerone vestito da Etèra.

Apriti, cielo!

Gridarono i vecchi alla profanazione dell'arte; si schierarono i giovani sotto il labaro della nuova arte ribelle. La lotta assunse proporzioni tali da non trovar paragone, nemmeno nelle lotte politiche. Firenze, la Firenze intellettuale, si divise in due campi: e militarono, sia nell'uno che nell'altro, uomini che si guardavano tra loro, come cane e gatti, nelle polemiche quotidiane della politica. Ma, checchè ne dicessero i lumaconi dell'accademia, la bellezza della modellatura e le qualità superiori di quella eccentrica creazione, s'imposero a tutti.

Gracchiarono quanto vollero i soliti corvi, ma il Gallori si è imposto ed il suo nome — il nome del giovine modesto allora scomunicato — oggi onora — ed in qual modo — l'Italia.

Chi ricorda nemmeno i suoi critici?

Onore a lui, al nostro buon Emilio, al monelluccio del Ponte Rosso che oggi va tanto a ragione per la maggiore — onore a Corato che non poteva rendere un omaggio migliore a Matteo Renato Imbriani.

Cuore dei cuori, fu scritto sulla tomba di Shelley, e si potrebbe scrivere anche sulla tomba di Imbriani, il quale non seppe mai che cosa fosse lo scetticismo e mirò sempre, su in alto.

Tutto è bello su in alto e l'arte è la più genuina espressione del bello.

Matteo Renato Imbriani era degno dello scalpello di Emilio Gallori, ed Emilio Gallori non poteva non riuscire.

Ettore Socci

Il sistema carcerario d'Italia e quello del Giappone

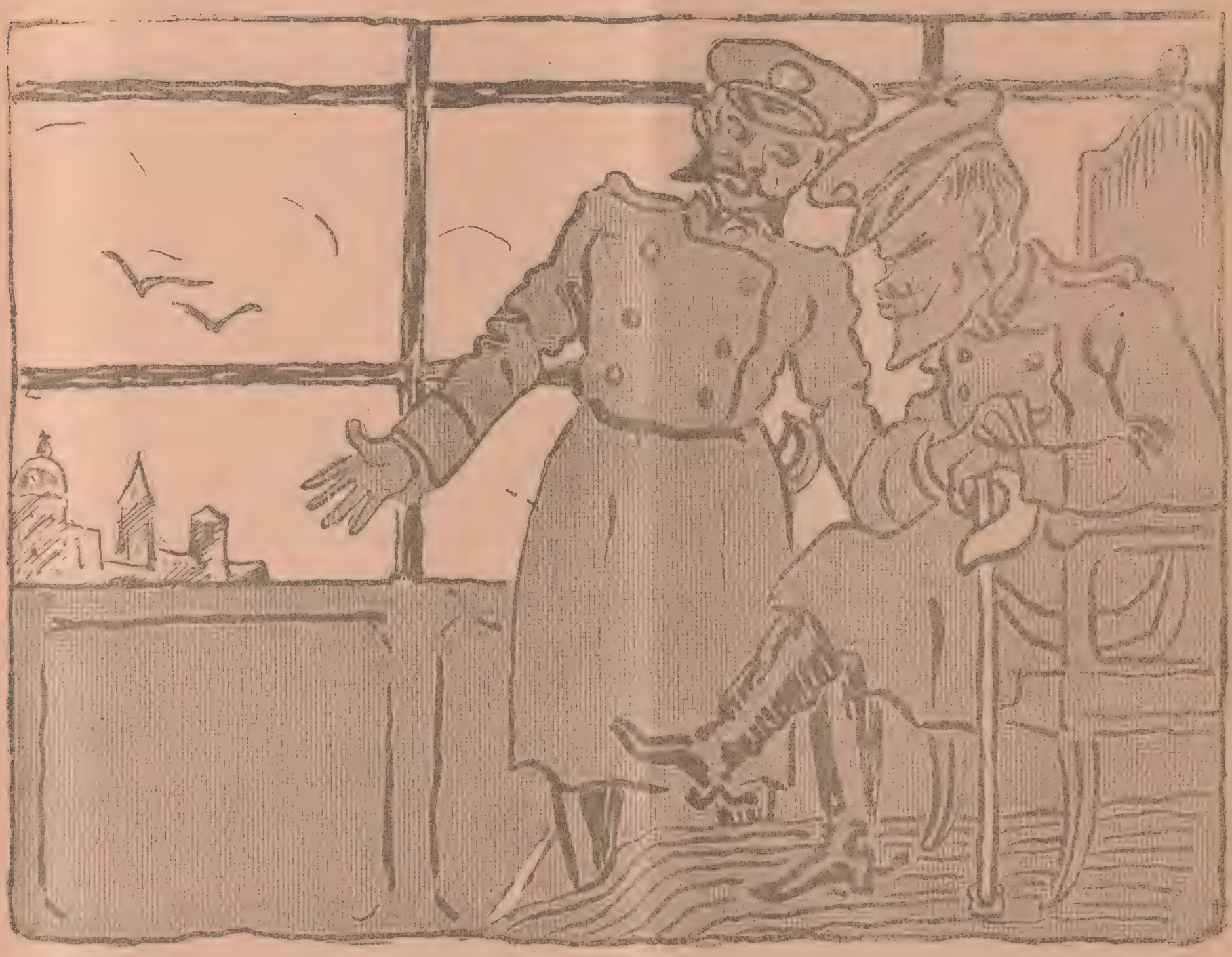
(Confronti)

Or è più di un anno venne risollevata in Italia per virtù di un tristissimo caso — *il caso d'Angelo* — una importante questione: quella del nostro sistema carcerario.

Fu un grido d'indignazione unanime e potente che si levò allora per tutta Italia contro le crudeltà raffinate, le ferocie, le infamie che continuamente si commettevano nelle nostre carceri. E noi pure su queste colonne — sempre gentilmente ospitali — trattammo la cosa esponendo fatti e lanciando con l'autorità di Napoleone Colajanni una proposta *di riforma giudiziaria* della quale enunciammo le basi e gl'intendimenti.

Dopo un anno possiamo confessare a noi stessi che non si è fatto niente — che le cose continuano ancora a rimanere come si trovavano prima, chè *la riforma giudiziaria* (reclamata con tanta insistenza in un momento d'indignazione) è rimasta una semplice vaga promessa che non sarà mai attuata. Poichè l'Italia è il paese dove si chiacchera molto e

LA SALUTE IN RUSSIA



— Uhm! Mio padre morì a un tratto.... mio zio Sergio è morto a un tratto.... Credete voi che la malattia sia ereditaria o contagiosa?

— Forse è ereditaria e contagiosa ad un tempo, maestà: ma in ogni modo è preferibile, per la sua brevità, alla *Siberite lenta* di cui muoiono i rivoluzionarii.

---

spesso ma dove non si arriva mai a far nulla — ed il nostro popolo se è di sentimenti vivissimi e se è capace all'occasione anche d' indignarsi non sa però volere fortemente nè sa perseverare nelle sue domande, così che i governanti possono bene promettere senza curarsi di mantenere.

Ed intanto noi rimaniamo con un sistema carcerario che fa vergogna ad uno Stato civile e che è degno semplicemente di Russia o di Turchia. Il Giappone stesso — questa nazione così geniale e simpatica che si è rivelata meravigliosamente in una guerra terribile, una delle più sanguinose che la storia ricordi — possiede un sistema carcerario degno di essere ammirato e copiato da qualunque stato europeo.

Sono vent'anni da che il Giappone ha trasformato completamente il suo sistema carcerario e a tale scopo vennero mandate da quel governo persone competenti a studiare i vari sistemi in vigore nei principali Stati europei ed in America. Si sa che i giapponesi non solo hanno saputo apprendere ma anche migliorare le cose d'occidente, ed infatti la nuova organizzazione carceraria riuscì una mirabile fusione di quanto di migliore fu trovato in Europa ed in America.

Le prigioni giapponesi, dunque, sono degli edifici bene fabbricati, con celle assai pulite e più comode di quelle delle carceri inglesi, provvedute di ampie finestre che lasciano passare aria e luce in abbondanza. Ogni prigione è anche provveduta di un cortile cosparso di molte aiuole di fiori, di officine e di grandi cameroni da bagno ben disposti e molto puliti, di una ben fornita farmacia e di un ospedale con un padiglione separato per i tubercolosi.

I prigionieri, che vestono decentemente, non

sono isolati ma vivono nelle celle in tre o quattro; di giorno si riuniscono tutti nelle officine dove accudiscono a lavori svariatissimi; di notte una lampada a gas ben situata permette a ciascun prigioniero di leggere. I giovanetti prigionieri sono adibiti agli stessi lavori degli adulti ma con un orario molto limitato: hanno celle ed officine distinte, e una parte della giornata devono dedicarla allo studio e alla istruzione religiosa.

Tutti i prigionieri sono trattati bene e governati con cibi salubri ed eccellenti — inoltre sono ben pagati per il loro lavoro in modo che uscendo dal carcere si trovano ad essere in possesso di un gruzzolo di denari che può bastar loro sino a che non avranno trovato lavoro.

Le punizioni disciplinari non sono eccessive. I minorenni se sono insubordinati o pigri nel lavoro sono obbligati — per pena — a stare seduti per qualche ora in silenzio senza far nulla ed immobili sul suolo sotto la vigilanza di un guardiano. Gli adulti in caso d'insubordinazione e di pigrizia sono puniti con un breve isolamento in padiglioni costruiti appositamente nei giardini, con la diminuzione delle razioni, coll'obbligo di lavorare senza compenso. Se si tratta di colpe maggiori viene inflitto l'isolamento in celle scure — però mai per più di tre giorni.

Ecco in breve il sistema carcerario del Giappone. Quale nazione europea può vantarsi di averne uno simile o quasi?

Disgraziatamente nessuna. L'Italia poi specialmente. Le sue carceri — che per la massima parte sono le stesse dei tempi della dominazione straniera o pontificia — sono costituite da pessimi ambienti, fetidi, umidi, antigienici, privi di aria e di luce da cui escono uomini precocemente invecchiati, spesso tubercolotici, infiacchiti sempre di corpo e di mente. Giacchè questi poveri carcerati sono lasciati deperire vilmente oltre che col farli vivere in ambienti insalubri, anche con alimentazione di derrate scarse e decomposte.

Via, diciamolo chiaramente — siano pure le carceri luoghi di espiazione ma non siano luoghi di martirio!

E nelle nostre carceri — per chi non lo sappia — sono in vigore regolamenti crudeli (rammentate i sacchi di sabbia, la camicia di forza, le catene e — poiché non mancano nemmeno quelli — i pugni, i calci, gli schiaffi ecc.?) che vengono applicati da direttori per la maggior parte inumani e da carcerieri addirittura brutali.

Rendiamo, una buona volta, umane le nostre carceri, tirino fuori i signori governanti l'attesa e promessa *riforma giudiziaria* e l'attuino subito con energia e senza esitazioni; solo allora noi potremo chiamarci popolo veramente civile.

Se no, no.

OLIVIERO ZUCCARINI.

Lo Spiombi impagliatore

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Roma, 16.

Lo trovai a tavola; mangia tanto quell'uomo! ed era di ottimo umore.

Gli domandai perchè, e l'illustre Spiombi mi rispose subito:

— Capirà: prima di tutto, come vostro avversario politico, me la godo per l'approvazione della lista civile....

— Eh! me la goderei anche io....

— E poi l'iniziativa per un istituto internazionale d'agricoltura?...

— Ah! già, anzi, volevo sapere da Lei....

— E che vuol sapere? Non legge i giornali?

— Sì; ho visto diversi soffietti....

— Macchè soffietti, mi scusi; lodi spontanee, sentite, sincere.

Non volli contraddire, perchè mi premeva di avere dall'illustre uomo notizie per voialtri e cercai invece di raddrizzare il discorso.

— Dunque, domandai, Lei ci crede proprio?

— Diavolo! e lei dubiterebbe di una iniziativa sovrana?

— No, ma sa — io non sono contadino e d'agricoltura mi intendo poco....

— Che c'entra questo? Vorrebbe forse dire che se ne deve intender poco anche il re? Per sua regola i re s'intendono di tutto....

— Lo so....

— Anche di agricoltura. E chi ne dubita, anche senza esser contadino, è certamente un.... villano.

E la collera da cui l'egregio uomo fu improvvisamente sorpreso gli mandò attraverso un pezzo di mela, proprio nel passaggio del pomo d'Adamo.

— Vede, vede, gli dissi io sorridendo, che anche i frutti della terra hanno i loro inconvenienti....

* * *

L'illustre amico personale ed avversario politico, diventando rosso come un *peperone* riuscì a liberarsi dall'intoppo e proseguì:

— La cosa si incammina bene. Tutti gli alti *papaveri* hanno fatto complimenti ed auguri.

— Sí, ho letto telegrammi di parecchi re....

— Gente che ha sale in *zucca*, sa....

— Lo so. Il sale è utile alla pastorizia....

— E i re, forse, non sono pastori di popoli?

E intanto, non so perchè, scherzava con un grosso paio di forbici.

Mi feci animo ed osservai timidamente:

— Però non ho visto che abbia telegrafato anche Pietro di Serbia.

— Non avrà avuto tempo ancora; ma, certo, anche lui è amico dell'agricoltura.

— Si, ma si dice che *coltivi*.... delle cattive amicizie.

— Che importa se gli rendono dei buoni *frutti?* Eh! con tanti scrupoli si starebbe freschi....

— Già; eppoi lui per star fresco non ne ha bisogno. Ha già sempre intorno tante *ombre*....

— Via, via, cosa va ora a *riscavare?*...

— Eh! trattandosi di agricoltura, mi pareva.... ma torniamo all'argomento.

— Sarà meglio — rispose lo Spiombi.

E, stato alquanto a meditare, riprese:

— Sì, mi pare che la cosa metta *radici*. Intanto è certo che ha *ramificato*.

— Però mi è sembrato di sentire anche un certo vento di.... *fronda*.

— Si, ma non va, creda a me, oltre la *scorza*.

— Me ne rallegro nelle intime *fibre*.

— Fa bene. Quella iniziativa è una vera *gemma*, e bisogna proprio esserne grati a chi ne *vergò* la proposta.

— Già. Ma scusi, io desideravo conoscere, così almeno in principio, che vantaggi porterà.

— Oh! ma che testa di *rapa...!*

Non mi offesi dell'epiteto, perchè aspettavo il seguito.

Infatti lo Spiombi continuo:

— Gli agricoltori, è evidente, potranno aumentare di molto i loro guadagni.

— Scusi, quali agricoltori?

— Oh! bella! quelli che fanno lavorare i contadini....

— E i contadini?

— Diavolo! continueranno a lavorare come prima.

Mi parve che sarebbe stato assolutamente scorretto domandare di più, soltanto azzardai:

— Dunque lei crede che l'iniziativa dell'istituto agricolo....

— Sarà una vera rivoluzione.

— Già. Infatti l'istituto deve essere.... internazionale.

Lo Spiombi mi guardò di tralice e fece l'atto di chi ne ha piene le tasche.

Ed io mi affrettai a prendere congedo, non senza però rifargli lo stomaco con un ultimo complimento.

— Immagino, dissi, che anche lei avrà preso parte alla geniale iniziativa.

— Eh! sa, modestamente....

— Quindi anche a lei spettano i rallegramenti pel buon successo se ci sarà.

— Ah! il successo è immancabile. Ed ora, se permette, mi rimetto a lavorare.

— Che? stava facendo qualche cosa?

— Sì, per passare il tempo.

E mi condusse nel suo piccolo *atelier* e mi fece vedere. Stava.... impagliando un fiasco.

Riccardo Conti

La Mostra d'Arte Toscana

I.

Il voto che in un mio articolo feci, or non è molto, parlando di prossime esposizioni comincia ad essere esaudito.

La pazzia, e l'esagerazione, che accompagnarono il tentativo dell'anno passato hanno ceduto il posto a tutta quella genialità e quel buon gusto di cui possono esser capaci pochi giovani ardenti e valorosi. Non bisogna guardare la mostra, inauguratasi mercoledì col concorso di tutta l'intellettualità fiorentina, come le altre che la somigliano, nel nome.

No! Questo, per Firenze artistica, è un avvenimento vero e proprio. È la prima volta che si tenta, e si riesce quasi completamente, a realizzare un sogno che a molti, a me per il primo, pareva folle. Mi rammento bene, per quanto fossi giovinetto, del semi-fiasco della esposizione d'Arte e di Fiori. La impreparazione a una mostra internazionale fece fallire lo scopo, nonostante i denari, che non mancavano, e la buona volontà d'artisti nostrani e stranieri. La famosa *culla dell'arti* si dimostrò inoltre del tutto immatura a comprendere le ultime ed audaci manifestazioni pittoriche. L'arte nostra restò a farsi cullare nella vecchia barca della *promotrice* invano cercata come asilo per le nuove ribellioni, chè qualchè spettro di pittore settecentesco pareva proibirne l'accesso ai giovani più ardimentosi.

Ne nasceva quello che doveva nascerne. Due tendenze opposte, ugualmente esagerate. E le sale di Via del Campidoglio s'empivano, tra poche buone cose, dei soliti quadrettrini impomiciati e insaponati, dove si scivola peggio che sul ghiaccio, e quelle di palazzo Corsini accoglievano e magnificavano i parti mostruosi del

neurastenico Henry de Groux e vi si proclamava la morte e l'abiezione di tutti i vecchi.

Oggi nelle stanze di Via della Colonna, ridenti per le sobrie e squisite decorazioni di Galileo Chini, Lodovico Tommasi, Salvino Tofanari, Lolli e De Karolis, accanto alle tele violente di colore di giovani come il Chini, il Tofanari, il Lloyd, effondono la loro mistica melanconia, per visioni differenti, la *Nevicata* del Fornara e la *Madonna* del Previati tutta avvolta in un atmosfera di sogno.

Il Tommasi passa dalla tranquillità dell'*ore stanche* all'incendio dei boschi nei tramonti di porpora, il Maggi ha ricerche cromatiche di audacia senza pari mentre il Burzi s'indugia in visioni oscure d'aeque morte sotto l'opacità d'alberi immobili.

Accanto alle vivaci figurine di Raffaello Romanelli veramente *parlanti*, Libero Andreotti si rivela modellatore spigliato e poeta della creta; talvolta, umorista feroce, come nella *Diana* o nelle *Sorelle*, argutamente classico, come nel *Volcano e Pane* fanciulli, filosofo pessimista, come nella *Sera* o nell'*Imprecazione*, la *Tanagra* più forte di tutte come concetto e fattura.

Ma quello che sopra tutto conforta e rianima, si è che l'occhio nostro dalle espressioni più libere di tutte queste giovani energie, si riposa, e confronta, sulle tele dei vecchi gloriosi che sentono ancora fissando il colore sul quadro, pulsare il cuore gagliardo come nel tempo passato.

L'occhio nostro può contemplare le tele di coloro oggi scomparsi, che furono nella loro epoca, quello che sono i moderni ribelli, e che come questi, più di questi, ebbero a lottare con l'indifferenza del pubblico, con l'atavismo dei pregiudizî, e, qualche volta, coi morsi non della critica, ma della fame.

Banti, Cabianca, Costa, Signorini, tutta la schiera simpatica dei *macchiaioli* e, sopra tutti, colle sue tele fortissime, coi suoi disegni di paesaggi tenebrosi o nostalgici, l'immortale Fontanesi. Su questa sala, m'indugierò con amore.

Di questa mostra complessa e riuscita non posso parlare con fretta. È necessario uno studio amorevole di molte opere e di molti artisti. Oggi ho creduto di fare il mio dovere plaudendo anzi tutto agli iniziatori che compirono l'opera senza preconcetti di scuola, accettando tutto quello che fosse significazione di bellezza, e riunendolo in un ambiente ridotto a degno tempio dell'arte. Chè dalla targa scolpita dal Gronchi all'ingresso esterno, alle vetrate e ai fiorami del *Buffet*, tutto fu pensato e condotto con intelletto d'amore.

È la prima volta a Firenze che si curano i particolari d'una mostra artistica con propositi seri e che le opere sono scelte con intendimenti sereni. Qui da Plinio Nomellini si risale al Ferroni e al Fattori che ha offerto a questi giovani l'ultimo lavoro della sua vecchiezza miracolosa.

Non tutte veramente le opere sono all'altezza richiesta, e ne accennerò qualcuna nella mia rassegna; ma in mezzo a tante verghe d'oro, chi sarà per esser crudele contro una d'argento?

Invece, tanto per cominciare, noto la deficenza dei ritratti, e, con mia grande sorpresa e dolore, l'assenza del fortissimo Ghiglia.

(*continua*)

Ferdinando Paolieri

Libri nuovi . . .

Prof. A. Giovannini: *Carlo Cattaneo, economista*. — Bologna, Zanichelli, Editore, 1905. — Prezzo L. 1.

Far conoscere quale immenso patrimonio di dottrina lasciarono in retaggio al popolo d'Italia i nostri grandi morti è opera altamente meritoria. E degno di plauso è l'amico prof. Alberto Giovannini per il suo dotto volume su *Carlo Cattaneo, economista*. Opera davvero complessa e piena di dottrina varia e poderosa che noi additiamo ben volentieri alla gioventù intelligente.

Carlo Cattaneo, che fu uomo di mente vasta ed enciclopedica, trattò così lucidamente tutte le più importanti questioni che anche oggi agitano l'umanità perchè il suo pensiero non meriti di essere profondamente studiato ed apprezzato. E l'opera del Giovannini, che ne studia e svolge le idee economiche, è una guida dotta, sicura e piena di utilissime notizie per coloro che vogliono studiare le opere del Cattaneo.

Auguriamo sinceramente che il volume abbia la migliore fortuna.

O. Dal Suavicino.

Il trionfo del pupazzetto

Tutti han letto certamente la graziosissima avventura pupazzettistica del nostro giovane scultore Sguanci che, trovandosi al Gambrinus, si mise a disegnare su un pezzo di carta il profilo di un giovinotto seduto a un tavolino poco distante, mentre il giovinotto pupazzettato, a sua volta pupazzettava lo Sguanci, finchè, a pupazzetti finiti, i due giovani se li mostrarono scambievolmente rimanendone soddisfatti e presentandosi con questo colpo di scena finale:

— Io sono lo Sguanci, scultore...

— Tanto piacere... E io sono il principe ereditario di Germania che desidera di farsi fare un busto da lei...

— Allora il piacere è il mio...

L'avventura prova due cose.

Prova, prima di tutto, la grande, indiscutibile utilità del pupazzetto il quale nella sua misteriosa potenza può giungere fino ad affratellare in un gaio episodio giovanile un principe tedesco ereditario di un regno e un artista italiano che, in quanto a eredità, non ha altro probabilmente da sperare che in quel solito ipotetico zio d'America che appare in sogno a tutti i diseredati della fortuna.

E prova anche questo: che gli artisti, nella città dell'arte, per avere una commissione da un patrizio, occorre che ne aspettino qualcuno di passaggio e che sian pronti a tirargli a volo, poichè è perfettamente inutile tentar di scovare il patrizio indigeno.

Avete voi mai sentito dire che un signore fiorentino abbia dato a uno scultore la commissione di fargli una statua per il suo giardino, un busto per il suo salotto, una targa per il suo studio? O che abbia acquistato il quadro di un nostro artista premiato a una esposizione o lodato dalla critica?

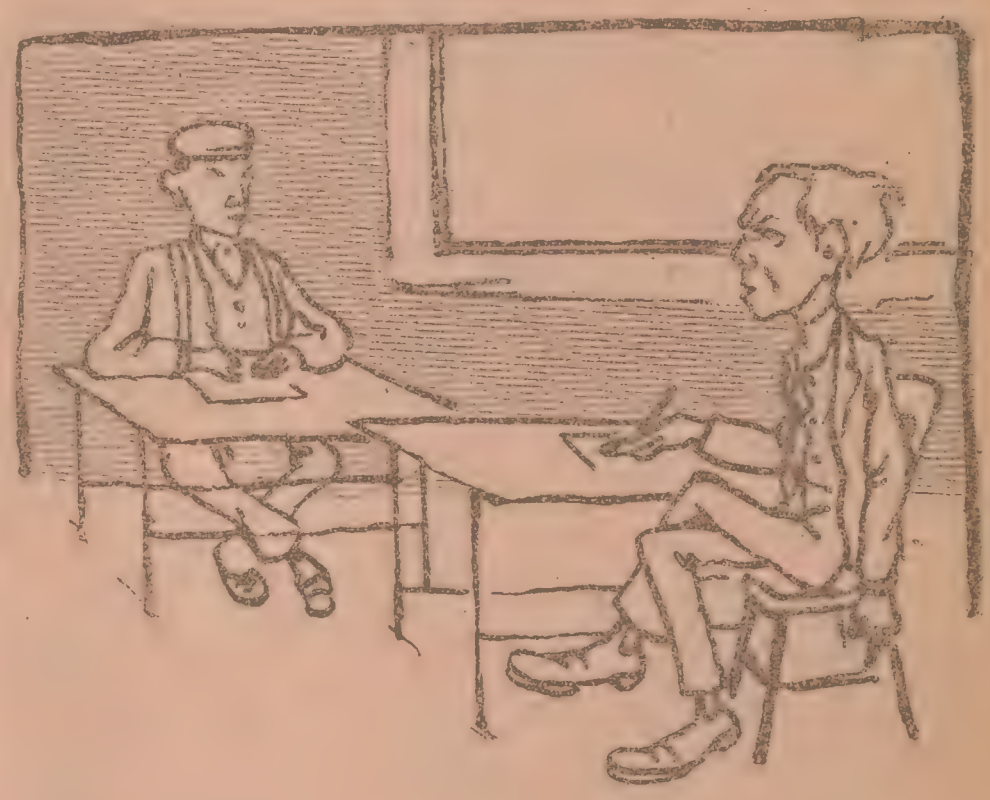
Ma che! I nostri signori non amano i quadri; se mai qualcuno preferisce i tondi... come sarebbe risultato nel famoso processo della *banda rossa*, se la giustizia italiana permettesse che nei processi risultassero le brutte faccende dei nostri signori ..

Basta. Per queste ed altre ragioni l'avventura dello Sguanci ha molto interessato in questi giorni il mondo artistico fiorentino... ma essa non è la sola che meriti di esser consegnata alla storia.

L'altra notte, per esempio, nelle ore in cui il *Gambrinus* è sfollato di tutte le innumerevoli famiglie che vi si ritrovano seralmente, un giovine signore sbarbato vestito da ciclista andò a sedersi a un tavolino e tirato fuori dalla tasca il taccuino si mise a sfogliarlo con visibile compiacenza.

In quel momento entra nel caffè l'amico Gronchi, giovine e valoroso scultore, e adocchiato il ciclista pensò: — Perdio! Quello dev'essere il Krompinz!

E postosi a sedere al tavolino accanto si mise a fargli il pupazzetto.



L'altro, accortosene, cavò il lapis dal taccuino e a sua volta si mise a fare il pupazzetto al Gronchi che seguitava a pensare:

— È lui, è lui!... Chi sa, dopo, che ordinazione!...

In quel punto entrò nel *Gambrinus* il buono e bravo amico mio Tommasi che, avvistosi della scenetta, si mise a ridere e postosi a un tavolino lì presso si mise a fare il pupazzetto

al Gronchi che faceva il pupazzetto al Krompiz.

Le cose erano a questo punto quando arrivò al *Gambrinus* il pittore Costetti che subito prese posto a un tavolino vicino e si mise a

fare il pupazzetto al Tommasi che faceva il pupazzettoal Gronchi che faceva il pupazzetto al Krompinz....

In quel momento eccoti l'Andreotti, e... an-

che egli, messosi a sedere a un tavolino lì accanto, tira fuori un lapis e un pezzo di carta, inforca la caramella e con quella prontezza che ha il caricaturista esperto, là, là e là.... si mette a fare il pupazzetto al Costetti che faceva il pupazzetto al Tommasi che faceva il pupazzetto al Gronchi che faceva il pupazzetto al Krompinz il quale, a sua volta pupazzettava il Gronchi pupazzettato dal Tommasi pupazzettato dal Costetti pupazzettato dall'Andreotti....

La gara dunque ferveva fra i giovani artisti; ma il destino aveva stabilito che ad essa non rimanessero estranei neppure i vecchi artisti, tant'è vero che in quel punto capitò nel caffè l'amico Faldi, il quale, suggestionato dall'esempio, si mise senz'altro a fare il pupaz-

zetto all'Andreotti, che faceva il pupazzetto al Costetti che faceva il pupazzetto al Tommasi che faceva il pupazzetto al Gronchi che faceva il pupazzetto al Krompinz il quale a sua volta.... Ma eccoti a un tratto anche l'amico Gelli che si mette a fare il pupazzetto al Faldi che faceva il pupazzetto all'Andreotti che faceva il pupazzetto al Costetti che faceva....

A questo punto suonò la mezzanotte ed entrò nel caffè l'atletico amico Romanelli che, misurata la scena con un colpo d'occhio, si piantò dietro a tutti e si mise a fare il pupazzetto al Gelli che faceva il pupazzetto al Faldi che faceva il pupazzetto all'Andreotti che faceva il pupazzetto al Costetti che faceva il pupazzetto al Tommasi che faceva il pupazzetto al Gronchi che faceva il pupazzetto al Krompinz che a sua volta pupazzettava il Gronchi pupazzettato dal Tommasi pupazzettato dal Costetti pupazzettato dall'Andreotti pupazzettato dal Faldi pupazzettato dal Gelli pupazzettato dal Romanelli....

A un tratto il supposto Krompinz si alzò e mentre tutti aspettavano chi sa quale ordinazione egli chiamò un cameriere e disse semplicemente:

— Una limonata e che ci sia di molto zucchero.

La disillusione non poteva essere più crudele, e gli artisti se la dettero a gambe borbottando:

— Accidenti che granchio!... Egli non è che un principe italiano! (1).

Vauba

(1) Per la verità debbo notare che non tutti i principi italiani hanno per l'arte la stessa indifferenza o antipatia o irrisione. Al Gronchi, per esempio, il re d'Italia comperò un cavallino di bronzo premiato all'esposizione di Livorno sborsando la munifica somma di 200 lire; al Gelli il re Umberto commissionò una tiratura di ritratti vita natural durante come se si fosse trattato di una macchina rotativa; e al Romanelli il monumento a Carlo Alberto fu pagato completamente... dopo non so quante risse e quanti anni...

V.

Florentia renovabitur....

All'amico lontano.

Per le dolci vallate fiesolane
stendean li olivi un manto d' innocenza
e, in fondo, con le sue torri lontane,
bianca di marmi, rilucea Fiorenza.

Noi sacrammo, nel vento, le canore
anime nostre alla città lucente
e sentimmo rinascere nel cuore
molte selvagge primavere spente ;

sentimmo, nei ricordi gloriosi,
assurgere la nostra giovinezza,
dai suoi torbidi sonni accidiosi,
ad un antica fiamma di bellezza

e ci apparve, repente, nel pensiero,
come una grande insegna rutilante,
piantata sopra il nostro Battistero,
l'anima tua dominatrice, o Dante.

Poi discendemmo, baldi di speranza,
come all'amplesso d' una dolce sposa,
giù per i colli pieni d'esultanza,
verso la nostra torre armoniosa.

Ma tu partisti ; (e il vento urlava forte,
nell'alta notte, in mezzo alle boscaglie)
mentre il tuo cuore tutte le sue porte
spalancava ad un inno di battaglie.

Solo partisti ; e forse a te, negli occhi,
svariano ancora i bei colli di Mino
dove, se l'ora che sognammo scocchi,
celebreremo il maggio fiorentino.

Celebrerem con festa di campane,
una meravigliosa primavera
e chiamerem di sue terre lontane
chi seguì, folle, il vol di una chimera.

Tutti trarremo, giovinetti eroi,
a te Fiorenza, inobliata madre,
e, per la fede che riarde in noi,
disperderemo le tue genti ladre.

Poi, fieramente, inalzeremo il giglio
nell'azzurro tuo ciel repubblicano :
sopra le torri svolerà vermiglio
e il fiume tuo ne parlerà lontano.

Canteranno sui marmi li scalpelli,
rifioriranno, o Sandro, i bei colori
ed i poeti, artefici ribelli,
pugnaci spirti accenderan nei cuori.

Ciascun artista porterà le pietre
al nuovo tempio della libertà
ed, ascoltando melodie di cetre,
le sue cupole d'oro inarcherà.

Allora, dalla tomba, ove l'enorme
Michelangiolo un dì la seppelliva,
riaprirà la Vergine che dorme
li occhi, stupita di sentirsi viva

e vedrà forse, in belle cavalcate,
venuti d'ogni più lontana parte,
calar, cantando, giù per le vallate,
i sacerdoti barbari dell'arte.

Ei sosteranno a fianco di Palazzo,
austeri sopra le cavalcature,
e il nostro sole gitterà uno sprazzo
pieno di lampi tra le lor figure.

Daran ghirlande alla gran festa i mirti,
purpurei gigli il maggio che fiorì...
nè mai più grande, in giovanili spirti,
sogno di gloria l'ali bianche aprì.

DOMENICO GIULIOTTI

Per la Biblioteca Nazionale

Contrarî alla esecuzione del nuovo edificio, non c'indugeremo troppo sull'argomento. Ma, qualunque sia la nostra opinione in materia, è doveroso occuparsi degli sforzi riuniti di tanti giovani, che consumarono le loro energie nella ricerca d' un ideale introvabile, quello cioè d'un palazzo intonato al carattere di Firenze nostra.

E l'esito ha dimostrato, anche una volta, come sia lontano dall'esser risoluto l'audace compito.

L'architettura moderna impazza o trema.

L'artista, pur ricco di doti tecniche e di studi profondi, all'atto di materiare il suo pensiero trasgredisce dai limiti austeri che debbono racchiudere il suo concetto, cerca, aggiunge, arricchisce di statue, incurva archi, apre bifore, innalza colonne e diventa barocco.

Tenta copiare l'antico stile ; ma anch'egli sente che oggi manca alla grande arte, di tutte madre, la impronta moderna, originale e cerca d'impersonarsi nel suo progetto. Ed ecco le linee tradirlo, e subito cambiar faccia tutta la composizione, e quelle bifore e quelle trifore, e quelle bozze in pietra e quella porta, per un fregio, per un cornicione, per una statua, staccarsi dalla nostra architettura toscana, quanto una tela del Signorini da uno studio del Sabatelli.

E che i giovani studiano, che comprendono, da sè, quello che tutti si desidera e si sente, ci fanno capire facilmente tutti i progetti, nei quali l'affannosa ricerca è coronata da successi (diremo così) semplicemente *parziali:* E la potenzialità d'*arrivo* (scusate il termine *Sportmann*) è dato a noi sopra a tutto dallo studio delle piante, meccanismi ingegnosi che hanno tormentate tante fervide menti.

Nè ci vogliamo quindi occupare dell'esame critico dell'opera, speranzosi che, per ora, sia per essere respinto ogni principio d'attuazione dell'impresa difficilissima.

Difficilissima! chè mai, a nessuno architetto fu proposta opera più grande; (degna invero dei cinquecentisti) di elevare cioè, nella città dell'arti, il palazzo delle scienze!

Plaudiamo dunque ai volenterosi che concorsero al miracolo (non anco riuscito) bene augurando che da questi sforzi geniali, non il palazzo, sorga, ma l'auspicio d'una più serena visione per quello che potrebbe abborracciare il mare oscillante dell'oggi, il sentimento severo della gran madre delle linee, l'architettura, morta e immortale!

F. P.

Il mio progetto per la "Bibliotecona„

Non ho fatto in tempo a presentarlo, e me ne dispiace perchè aveva molta probabilità d'essere scelto.

Prima di tutto la pianta fondamentale aveva una fisonomia geniale ed era molto arieggiata nella divisione delle parti diverse attorno al membro principale, come si può giudicare dallo schizzo che sottopongo ai contribuenti condannati alle spese.

Poi avevo pensato a una quantità di cose alle quali non han pensato gli altri.

Per esempio avevo inventato un sistema di ascensore col quale il bibliotecarissimo della bibliotecona poteva andar su e giù e qua e là senza muoversi dalla sua poltrona. Con essa egli avrebbe potuto trasportarsi anche nei vasti magazzini sotterranei tra i quali è degno di un cenno quello importantissimo della *chiloveria*, cioè dove si comperano libri e opuscoli a chili, metodo ora di moda per chi voglia esser considerato per bibliotecario di gran peso.

Avevo disposto al primo piano un grande salone destinato ai manifesti teatrali dei quali è stata fatta una giudiziosissima raccolta acciocchè i posteri abbiano un'idea dell'arte dei

nostri tempi dal punto di vista delle cantonate e viceversa.

So che alcuni concorrenti han messo nel bibliotecone il buffet. Io avevo fatto di meglio: avevo pensato addirittura a un caffè-concerto nel quale avrebbero potuto convenire gli studiosi per passare quelle due o tre ore che ce-

corrono sempre prima di poter avere un libro qualunque....

Soltanto ero rimasto indeciso per la parte ornamentale.

M'era venuto l'idea di costruire un colosso enorme, una specie del colosso di Rodi raffigurante il Bibliotecarissimo sgravantesi della sua Bibliotecona.

Ma poi mi aveva sorriso, nel centro della sommità della facciata, un monumento che comprendesse le due grandi forze che dettero vita alla nuova mole, cioè il Chilovi — la sapienza che sta — massa granitica cui è piccolo ogni ambiente; e il Pescetti — il progresso che corre — nemico implacabile del capitale e che è perfettamente coerente nel far buttar via allo Stato diversi milioni in una biblioteca non necessaria in Firenze dove ci sarebbe invece tanto bisogno di un nuovo ospedale.

— Ma per l'ospedale — dice il Pescetti — ci pensino i signori, con le loro donazioni, come si faceva una volta....

Qui, veramente, il Progresso mi dà un po' in ciampanelle; ma io, se il mio progetto fosse stato approvato, ci avrei messo un puntello con questa nuova formula collettivistica che stabilisce, nel futuro assetto economico, la superiorità dei libri della biblioteca sui letti dell'ospedale:

— Curiamoci dei libri da leggere... e non pensiamo ai letti!

Pulviscolo

Abbonatevi a

L'ITALIA DEL POPOLO

Di qua e di là per la Città

La Pubblica sicurezza in Firenze

I furti e le rapine che con tanta frequenza si compiono impunemente anche in pieno giorno nelle vie più frequentate della nostra città, se sono un sintomo di depressione morale e civile della popolazione, sono ancora più la prova eloquente della impotenza e della inerzia delle autorità governative preposte alla sicurezza delle persone e degli averi dei cittadini.

Da ogni parte, nei privati ragionari, nei pubblici ritrovi, in qualunque luogo insomma non udite che continui lamenti della gente onesta che, di fronte alla baldanza ed alla impunità dei malviventi, si sente intimidita e malsicura.

Le autorità di pubblica sicurezza, ormai convinte della loro inferiorità a petto dell'audacia e della scaltrezza dei malandrini tacciono pudicamente ai giornali la maggior parte dei reati che vengono denunziati dai cittadini, e si sono apprese al comodo sistema di ricevere le querele dai danneggiati e di porle a dormire in attesa che gli autori delle male azioni si denunzino da loro stessi.

Non siamo così ingenui da pretendere che in questa bella Italia, ove l' inerzia e il malgoverno imperano nella cosa pubblica, la Polizia abbia da fare eccezione alla regola e rispondere al suo vero scopo di tutela sociale, come dovrebbe essere in un paese veramente civile.

Mai più! Sappiamo anzi che il guasto del Paese più che altrove si manifesta nell'istituto della Polizia, quando, denaturandosi, serve piuttosto a intenti politici invece che alla sicurezza privata e pubblica.

Ma ciò premesso, anche nelle condizioni presenti, la Polizia dovrebbe corrispondere un pò meglio al suo scopo se, invece che divisa com' è, in quattro o cinque rami autonomi e antagonistici fra loro, formasse un solo ordinamento con un sistema ed un'azione unitari, indispensabili ad un' efficace difesa del diritto individuale e sociale.

Il governo lorenese, Dio l'abbia in gloria!... aveva questa unità d'azione nell'ordinamento della polizia, e una sessantina di birri agli ordini del Commissariato, che si chiamava del Buongoverno, erano più che sufficienti, in Firenze, a tutelare la vita e gli averi di presso che centomila cittadini; mentre oggi gli abitatori della città dall' « idioma gentile » si trovano, a parte la rettorica, alla mercè dei malviventi, nonostante che Prefetto, Questore, Commissari, ispettori, delegati, carabinieri, guardie di città, di finanza e comunali, ed anche private abbiano lo speciale incarico della conservazione della pubblica incolumità.

A parer nostro, innanzi all'impotenza ed inerzia dello Stato spetterebbe ai Comuni d' interessarsi di coteste cose che riguardano così da vicino i cittadini — e i Comuni di maggiore importanza - come Firenze - dovrebbero prendere argomento del difetto assoluto di sicurezza, per rifiutarsi al soddisfacimento degli obblighi che la legge fa ai Municipi per il mantenimento e il casermaggio della forza pubblica dipendente dal Governo, fintantochè l'ordinamento della Polizia locale non venisse radicalmente cambiato ed affidato più possibilmente agli stessi Comuni, cioè a quelle autorità che più delle altre sono direttamente interessate al mantenimento della sicurezza e della quiete dei cittadini.

Ma di che andiamo noi ragionando?

E mai possibile sperare simili iniziative dalle antorità comunali di Firenze?

La Fratellanza Artigiana per il Dormitorio Pubblico

La benemerita Fratellanza Artigiana in unione con le istituzioni figliali ha stanziato la somma di L. 125 per un letto da intestarsi a lei nell'erigendo Dormitorio Pubblico. La Commissione della *Casa d'alloggio Giuseppe Garibaldi* pei vecchi soci della Fratellanza Artigiana stessa, di sua iniziativa prendeva eguale deliberazione.

Noi non possiamo che mandare un plauso pel sentimento umanitario della benemerita associazione operaia e delle sue figliali.

La Commemorazione della Repubblica Romana

La gloriosa data del 9 febbraio fu commemorata domenica scorsa nella sala della Fratellanza Artigiana, gremita di pubblico, con efficaci ed applauditi discorsi degli amici studenti Giovanni Mori e Luigi Frontini nonchè del Prof. Giovanni Baldi.

Il pubblico fu impressionato favorevolmente dalla critica che gli amici nostri fecero dell'opera del Governo monarchico in confronto di quella illuminata e benefica della Repubblica di Mazzini.

Al Circolo Artistico

Corrado Ricci lesse davanti a un pubblico numeroso una sua conferenza di Leon Battista Alberti.

Acutamente esaminò l'uomo e le sue opere, volta, volta, come matematico, come filosofo, come artista.

Terminò, saviamente, la breve lettura con un vero inno Malatestiano. Indovinando i simboli nascosti sotto le ghirlande, i putti, e l'arco spezzato (meravigliosamente illustrato dal gentilissimo critico) terminò con una felicissima perorazione che gli valse, senza artificî, l'applauso più caldo e spontaneo della folla d'artisti e di letterati che gremiva la sala.

Fiera di Beneficenza

Questa sera avrà luogo la inaugurazione solenne della Fiera di Beneficenza in Piazza Santa Maria Novella, il cui ricavato andrà a beneficio del Consorzio fra le Associazioni cittadine.

Pro-Cultura

Oggi alle ore 16, il Prof. Ugo Matini terrà nella sala dell'Associazione, Via dei Vagellai 1, una conferenza popolare sul tema: *Firenze ed i suoi Monumenti.*

Le tessere permanenti si trovano a disposizione degli operai presso la sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle ore 14 alle 16.

Condoglianze

Al carissimo amico Mannelli, colpito da dolore acerbo per la perdita della madre amatissima, inviamo le nostre condoglianze sentite e una parola di conforto in quest'ora di dolore.

NEL NOSTRO PARTITO

Fascio " Pensiero e Azione "

Si ricorda ai soci tutti di intervenire all' adunanza generale che avrà luogo Lunedì 20 corr. ad ore 4 1[2 pom. nel locale della Mazzini-Garibaldi (g. c.). Via Pandolfini, 17, terr.

Nostre Corrispondenze

LIVORNO, 16 — (M. T.) — Il partito va risvegliandosi e gli amici tutti lavorano febbrilmente per la propaganda dell' idea, combattendo quanto ostacola la *Verità* e la *Giustizia*. Il Circolo « Pensiero ed Azione » ha pubblicato un manifesto per ricevere adesioni per il pellegrinaggio a Genova che avrà luogo in giugno p. v. — Il Circolo « Giovanni Bovio » ha commemorato degnamente la data della Repubblica Romana e parlarono Marzocchini, Argardi e Franchini: domenica decorsa vi fu, nei locali del suddetto circolo, festa repubblicana « Pro-Italietta » e ad iniziativa del medesimo, il 10 Marzo rivedrà la luce il battagliero *Dovere* giornale settimanale. — La sera del 14 decorso, corr. mese, al Circolo « M. Quadrio » si commemorò degnamente il titolare e non fu dimenticata l'« Italietta ». — Nei sobborghi si lavora con alacrità e tutto fa sperare bene per il partito.

* * *

PIETRASANTA, 15 — (Petronio). — La festa organizzata dalla Sezione locale dal P. R. I. « Circolo G. Mazzini » per festeggiare la data gloriosa del 9 Febbraio 1849, è riuscita splendidamente. Presentato dall'amico Dario Luisi, il quale portò il saluto ai convenuti ed il ringraziamento alle cittadine che vollero colla loro presenza rendere più simpatica ed attraente la festa, il dott. Augusto Petrucci, con elevata parola, commemorò degnamente la Repubblica Romana. Fu applauditissimo. Del Beccaro, a nome della sezione viareggina, aggiunse acconcie e nobili parole. Regnò la massima cordialità. Insomma fu una serata indimenticabile.

— Il Comitato Permanente di Beneficenza esaurisce la sua vitalità in un *Ballonzolo* (un soldo il ballo) che dà tutte le Domeniche dopo pranzo. Noi vediamo con gran dolore queste nobili istituzioni deperire lentamente e miseramente. E tanto più è da deplorarsi il fatto in quanto che questo Comitato, per l'elemento giovanile che ha in sè, dovrebbe essere capace di ben altre e più grandi cose. Invece si è condannato in una vita inattiva, non rispondente più allo scopo prefisso, rinnegando la propria ragione d'esistere. Noi gettiamo il grido d' allarme colla speranza che venga accolto

* * *

TORINO, 15 Febbraio 1905.

Caro bruscolo,

Io sono un tuo lettore costante e appassionato da quando... hai pensato bene di arrivare fino a Torino. Così appassionato che ti leggo tutto, proprio tutto, da cima a fondo. Ed è così che nell'ultimo numero ho potuto vedere una corrispondenza da Empoli, nella quale si protesta contro le proteste del *Ponte* di colà, che a proposito di un Comizio Pro-Vittime Russe protesta contro la neghittosità degli... *altri,* compresi i repubblicani, rivendicando, come al solito, ai socialisti il vanto di tutte le belle cose che si fanno in questo basso mondo. Ora senti questa.

Tu sai come da qualche tempo si sia iniziata in Italia una agitazione Pro-Vittime politiche. Questa agitazione ha fatto sorgere in Torino un Comitato *ad hoc* e di questo *i socialisti chiamarono* a far parte anche i repubblicani, i quali, modestamente, punto misconoscendo la forza numerica dei socialisti nella nostra città, nominarono *un solo* loro delegato per lasciare a chi vi aveva diritto, la massima preponderanza. Ora sai cosa capitò? Capitò che dopo due riunioni del Comitato dove si presero parecchie deliberazioni, ed a cui partecipò anche il delegato repubblicano, un bel giorno tre giovanotti socialisti si recarono da quest'ultimo e confusetti anzi che nò della figuraccia che facevano loro fare gratuitamente, gli esposero come i caporioni del partito li avevano incaricati di annunziare chiaro e tondo che i socialisti volevano tenersi loro... il monopolio della agitazione e che quindi il repubblicano fatto entrare per sbaglio nel Comitato... era benignamente dispensato. Sicchè mi pare che, a voler tirare la morale della favola, per certi socialisti i repubblicani quando non si muovono sono neghittosi e quando si muovono sono intrusi.

Sempre tuo lettore costante

Avv. Pier Mario Gorini.

FRATELLANZA ARTIGIANA D' ITALIA

Furono ammessi a nuovi soci:
1 al Collegio Camerieri e Cucinieri.
1 al » Artigiano, Pignone.
2 al » » Figline Valdarno.

Il Consolato magistrale, nella sua ultima adunanza, nominava la Commissione di scrutinio per le Elezioni delle cariche sociali pel 1905, chiamando a far parte della Commissione stessa i consoci: Barducci Torquato, Mori Giovanni, Potestà Gino.

Nell'adunanza tenuta il 22 Gennaio 1905 dal Collegio Artigiano di Scarlino furono eletti: *Maestro*: Bulleri Giovanni - *Consiglieri*: Citerni Maggior Pio, Innocenti Giuseppe, Menghetti Luigi, Leonelli Pietro - *Sindaci*: Ceccarelli Valente, Amantini Dottor Amos - *Arbitro*: Fantoni Ettore.

La Magistratura di detto Collegio adunatasi il 30 Gennaio nominava: *Esattore*: Azzi Luigi - *Segretario*: Gaggioli Gaggilio - *Visitatori*: Gianferotti Emilio e Leonelli Oliviero.

Adunatosi il 29 Gennaio 1905 il Collegio Artigiano di S. Donato presso Calenzano risultò eletta la seguente Magistratura: *Maestro*: Casini Savino - *Consiglieri*: Fanciullacci Basilio, Maiani Giuseppe, Ciampi Annibale, Maiani Amato - *Sindaci*: Ceccherini Faustino, Ballini Ferdinando - *Arbitro*: Gabbiani Omero.

La detta Magistratura il 31 Gennaio 1905 nominava: *Esattore*: Maiani Amato - *Segretario*: Fanciullacci Fortunato - *Visitatori*: Nerini Carlo e Trallori Aurelio.

Rappresentante alle adunanze del Maestrato il consocio Torrini Giuseppe.

SOCIO DEFUNTO

Il socio Renai Luigi iscritto al Collegio di Settignano fin dal 13 Marzo 1866, passato di poi al Collegio di Porta alla Croce, morto il di 13 Febbraio 1905.

ALLA LIBRERIA CECCHI

(Piazza del Duomo, N. 15)

sono in vendita le seguenti opere di PIERFILIPPO COVONI:

IL REGNO D' ETRURIA. — Firenze, tip. Cellini, 1894 — un vol. in-8 di pagg. 216, prezzo lire 4 per L. 1,—

CRONACHETTE STORICHE FIORENTINE, id., id., id., — un vol. in-8 di pagg. 132, prezzo lire 1,50 per » 1.—

VISITA DEL RE DI DANIMARCA A FIRENZE NEL 1708. — Firenze, Loescher e Seeber, 1886 — un vol. in-8 grande di pagg. 88 (edizione di 300 copie numerate) per . . . . . » 1.—

DON ANTONIO DE' MEDICI AL CASINO DI SAN MARCO. — Firenze, tip. Cooperativa, 1893 — un vol. in-8 di pagg. 280 con ritratto in fototipia di D. Antonio de' Medici, L. 4 per . . . » 1,—

IL CASINO DI SAN MARCO COSTRUITO DAL BUONTALENTI AI TEMPI MEDICEI. — Firenze, tip. Cooperativa, 1892, L. 1 per . . . . . » 0,50

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.

Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.

Leopoldo di V.o MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino, 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 — Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRAGLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su cristallerie per Tavola e decorazioni su Porcellane e Terraglie

Vendita di prodotti di tutti gli Stabilimenti RICHARD-GINORI.

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Farmacia di Giuseppe Del Monte

FIRENZE, VIALE MILITARE N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico-chirurgiche gratuite tutti i giorni

Assoluta modicità dei prezzi

Servizio sempre pronto

Ossigeno inappuntabile a domicilio

Fornitura completa di eccellenti medicinali delle principali Case. — Largo corredo di **Specialità estere e nazionali,** di **acque minerali** di tutte le principali fonti, e di **qualunque rimedio** che la scienza medica suggerisce.

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tonico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fiorentino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tintura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tonica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d'Ipofosfiti composto - Uso Fellows **Pasticche** calmanti per la tosse — **Polvere** dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lozione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - *Cachets* antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATATO (ricostituente sovrano)

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la
Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate, Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costruire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, Via de'Martelli - Firenze.

BIOGRAFIA

DI

Giuseppe Mazzini

Scritta da AURELIO SAFFI

Inviare cartolina-vaglia di Lire Una *alla Casa Editrice BARBÈRA - Firenze.*

SCIROPPO PAGLIANO

il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. *Girolamo Pagliano — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove ora cessò qui di esistere* — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza, FIRENZE - *Via Pandolfini* - FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza.

Marca speciale (depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

MILANO — VIA TORINO 12 — MILANO

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di energia

Acqua Chinina-Migone, [illegible] materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetbli, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato resultati immediati e soddisfacentissimi anche la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** [illegible] adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina Migone** [illegible] caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine imparte loro una fraganza deliziosa.

L. 1,50

bottiglia da L. 3,00 a 5

ATTESTATO

Sig. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro **Acqua Chinina-Migone,** sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica [illegible] usi attribuitile dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. sanit.
LATERA (Roma)

Esigere i dette confezioni ed iniezioni il [illegible] arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

Acqua Chinina Migone [illegible] 1,50 [illegible] 3,50 a 5 in bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

Deposito generale da **A. MIGONE e C.**, *Via Torino 12* – **Milano**

Anno V. Firenze, Domenica 26 Febbraio 1905 N. 9

Abbonamenti
Edizione con premi ad in conto
Un numero se-

il bruscolo

Direzione ed Amministrazione
VIA DELL' A N -
Amministrazione
I manoscritti non

Conto corrente con la posta.

SOMMARIO

La strage degli innocenti (E. Socci)
La Polonia e il movimento russo (N. Colajanni)
Et dona ferentes (G. Macaggi).
Il piccolo padre (R. Tondi)
La mostra d'Arte Toscana (F. Paoletti)
E sempre l'"iniziativa (Dai lauri dall'Estero)
VAMBA.
Affissi per la Biblioteca di là da venire
(Enne Enne)
Augusto Franchetti. (i. b.)
Di qua e di là per la Città: La votazione inodora - Per
le strade del Comune - libertà... fumo ecc. ecc.
Nostre Corrispondenze

GIUSEPPE ALBERTI

6. Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci, 6.

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi
delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo

Macchine da Maglierie

Macchine per
Cucire Cappelli

Bobine Centrali
ed oscillanti
delle case
PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

A chi fa stampare

è utile sapere che la TIPOGRAFIA DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE si è già trasferita, per ampliamento di locali, in

VIA NAZIONALE N. 27

Rivolgersi a questi indirizzo in ogni necessità tipografica

Anno V. Firenze, Domenica 26 Febbraio 1905 N. 9.

Abbonamenti
Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00
Edizione in carta comune L. 3,00
Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Direzione ed Amministrazione VIA DELL' ANGUILLARA 24 p. 2°.
Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

La strage degli innocenti

Fra le tante interrogazioni che, in questi ultimi giorni, sono state svolte alla Camera dei deputati, degna sopra ogni altra, di nota è quella dell' on. Celli sul Brefotrofio di Roma.

La sistematica tirchieria con cui si pagano i baliatici, molte volte protratti da creatura in creatura: la trascuratezza degli esami, imposti dall' igiene come dal più elementare sentimento di giustizia pietosa: la nessuna cura che si ha nella vigilanza, mai necessaria come in questo caso, hanno, in breve tempo diffuso nei poveri bimbi dello immenso agro Romano, una delle più tremende malattie, tra quante insidiano la vita.

Devesi soltanto ad una combinazione fortuita se l'orribile verità è venuta a galla. Bisognava che la sventura battesse alla porta di un ricco e l' atroce malore colpisse il figlio di un privilegiato della fortuna, la cui moglie non poteva allattare. Solo per la denunzia di questo padre sventurato, il delitto sociale che, da anni ed anni, si perpetra, è apparso in tutta la sua luce più fosca, in tutti i suoi strazianti particolari.

È tempo che si provveda e seriamente contro amministrazioni che furono istituite per il bene pubblico, per la tutela degli abbandonati, per la salute dei reietti ed hanno finito coll'essere veri e propri focolari d' infezione e attentati contro l'avvenire che deve essere a tutti sacro e che tutti gli onesti devono far sì che sia migliore del presente.

Il triste spettacolo dei ragazzi che insieme al latte nutritivo prendono la sterminatrice sifilide, non è che dei tanti episodii del colpevole abbandono in cui la società, immemore del suo più sacro dovere, lascia i figli del proletariato.

Non più tardi di ieri i giornali di Roma hanno parlato di monache apocrife, cadute sotto l'ugna della questura; dacché, a quanto pare, per essere monaca autentica ci vuol tanto di patente, come per le levatrici.

Queste monache di princisbecco affittavano i ragazzi, per darli a nolo alle accattone di mestiere, famose per recitare la parte di madre. Quale strazio per le anime buone il vedere in questi giorni, nei quali così forte soffia la tramontana e il freddo gelato assidera anche i ben nutriti, il vedere ripeto, quei poveri bambini, ricoperti a mala pena di stracci, battere i denti e strillare!

Instintivo è il mettersi la mano in tasca per dare un soldo che, in parte, sia pure in minima parte, possa lenire le torture di quelle creaturine innocenti; ma il soldo va nelle tasche delle appaltatrici volgari, e gli sciagurati fanciulli

saranno a malapena sfamati la sera con un pò di sboba, somministrata loro su di un giaciglio, su cui non si sdraierebbero i cani.

E il mercato si estende, magari in proporzioni più vaste, ai più grandicelli.

Rincasando la sera si vedono sgattaiolare dai rigagnoli, sbucare dalle fogne, germogliare sul marciapiede, delle figurine fantastiche, i cui profili perdonsi nella nebbia notturna e i cui bizzarri e laceri vestiti sono un miscuglio da farti spesso e volentieri dubitare, se sia maschio o femmina questo misterioso prodotto del sottosuolo fangoso delle vie.

Si ha un bell' istituire associazioni di carità, istituti di beneficenza: la piaga perdura: si potrebbe anzi dire che di giorno in giorno, doventa più putrida.

Il pauperismo non si estirpa coi filantropici cataplasmi.

Siamo di carnevale e le più sontuose feste da ballo si dànno a vantaggio dei poveri. Quanto è più comodo guadagnarsi il paradiso coi giri di *valtzer* che colle privazioni dell' anacoreta. In estate vi sono i *Garden Partyes*, in ogni stagione le lotterie... ma i poveri ci restano sempre e, andando a casa la sera si trovano sempre i bambini, laceri e scalzi, che stendono la mano e vi domandano la carità.

Quanti ne moiono di questi piccoli esseri in capo all'anno?

Nessuno lo sa e nessuno se ne occupa

È una vera strage degli innocenti: al bastardo la sifilide, all' abbandonato la morte, a chi giunge a farsi robusto nel rigagnolo. la galera.

E diciamo di appartenere ad una società civile, mentre non siamo capaci a studiare energici rimedii e sicuri provvedimenti per tutelare l' infanzia.

L' infanzia dovrebbe essere sacra, perchè è l'avvenire, e l'avvenire deve compendiarsi nelle due solenni parole: libertà e giustizia.

E invece le monache apocrife possono sfruttare i ragazzi, e le balie, povere donne, esse pure innocenti, possono dispensare, ed in qual proporzione!... la sifilide!

Oh come siamo cattivi ed anticivili!

Ettore Socci

La Polonia e il movimento rivoluzionario russo

Il mondo civile conosce ed ammira da un secolo in qua l'eroismo delle classi superiori polacche, che opposero la più vigorosa resistenza all'oppressione russa e che provocarono tante rivoluzioni vere, specialmente quella del 1791, ch'ebbe a duce supremo Kosciuzko, del 1830, del 1863; il mondo civile conosce i nomi di tante illustre famiglie, che ramingarono di terra in terra inspirando dapertutto numerose, vive e pur sempre inutili simpatie; e conosce altresì alcuni uomini che brillarono nel campo delle scienze come Lelewel, Struve ecc. e nelle arti e nelle lettere.

In Italia è più noto il Mickiewiez, che ci visse lungamente in esilio e i cui canti hanno trovato un appassionato traduttore in Aglauro Ungherini; é popolare dapertutto il Sinckiewiez pel suo *Quo Vadis?* e di più dovrebbe esserlo per una novella magnifica, *Barteck il vincitore*, che suscita tanto odio contro le guerre nazionali cui sono trascinati i vinti, come i polacchi, per cause che non li interessano. Va ricordato infine quel de Block, che prima tra tutte in Italia, fece conoscere la nostra *Rivista* e che pubblicò l' opera colossale sulla *Guerra futura* che costituisce la più tremenda é documentata requisitoria contro la guerra.

E nota la cura posta dall'autocrazia nel russificare la Polonia, specialmente dopo la repressione sanguinosa della insurrezione del 1863 alla quale prese parte un valorosissimo italiano, il Colonnello Nullo, della falange dei *Mille*. Colla russificazione, avversandone tutte le manifestazioni intellettuali, proibendo l'uso ufficiale della lingua, perseguitandovi la religione del popolo, ch'è la cattolica, l'autocrazia ha sperato di togliere l'anima antica alla Polonia per sostituirvene una nuova. Ma questo

processo scellerato di snazionalizzazione non è riuscito nella Polonia russa com'è fallito nella Polonia soggetta alla Prussia nonostante a violenza adoperata e le centinaia di milioni spesi da quest'ultima. Delle tre parti in cui fu spartita la Polonia nel 1772 e nel 1794, quella toccata in sorte all'Austria, la Gallizia e Cracovia, si può dire che oggi respira più liberamente ed esercita una certa azione nella vita politica e parlamentare dell' Impero degli Absburgo,

I polacchi soggetti all'Austria sono entrati più francamente nel movimento politico sociale contemporaneo ed hanno rappresentanti socialisti, tra i quali ben noto il Daszinski, nel *Reichsrath* che siede a Vienna.

Noi oggi non vogliamo occuparci che della Polonia russa e seguendo l'*Appel Polonais* ai governi, ai partiti, agli uomini di Stato, ai giornali ed alle associazioni, che ci viene da Parigi daremo qualche notizia caratteristica sulla iniquità dei rapporti tra l'Autocrazia e il paese che ha come centro storico celebre l' infelice Varsavia — quella Varsavia, dove il maresciallo Sebastiani si vantò di avere ristabilito l'*ordine* cogli stessi metodi, che sono riusciti ora a Pietroburgo e in tutto l' impero.

Passiamo sopra alla persecuzione religiosa feroce cui sono fatti segno gli Uniati dei governi di Siedlec e di Suwalki e che fa il paio con quella che sopportano gli Ebrei in tutta la Russia: il fatto va notato perchè è un indice della civiltà di quello Stato — il solo, in cui si dà la caccia agli uomini per le loro credenze religiose. Altro fatto caratteristico della sapienza nella tirannide dei governanti russi è questo: mentre gli abitanti del regno di Polonia non costituiscono che la tredicesima parte della popolazione dell' Impero essi hannno dovuto dare dal 30 al 40 0[0 dei soldati che sono condotti al massacro nelle pianure della Manciuria!

Ed eccoci allo sfruttamento sistematico dei vinti. Dice l'*Appel polonais:* « La proporzione che la statistica stabilisce negli impieghi pubblici, fra gl' Iloti polacchi e gli Spartani russi mette ammirevolmente in rilievo i tratti duri dell'oppressore. Non c'è alcuna funzione superiore, influente e bene retribuita accessibile ai Polacchi. Alcune funzioni d' importanza media sono loro concesse sino alla morte dei titolari. Sopra 11,000 funzionari del regno di Polonia nei diversi ministeri non si contano che 3285 Polacchi, cioè il 23 0[0.

Sono proporzionalmente più numerose, il 94 0[0 nel Conservatorio di musica di Varsavia e meno numerosi, l' 8 0[0 nelle cancellerie del governatore generale. È dai ministeri della giustizia e dell'istruzione pubblica che il polonismo è stato estirpato radicalmente a beneficio della russificazione. Sopra 558 presidenti o vice-presidenti di tribunali, giudici ecc. non ci sono che 21 polacchi. Le scuole presentano lo stesso spettacolo. Sono alquanto numerosi nei posti inferiori; ma su 1516 professori di ogni grado non vi sono che 164 polacchi. Dove restano dei polacchi insegnano in materie nelle quali non possono esercitare alcuna influenza sociale; ad esempio nel disegno, nella danza ecc.

Dato questo sfruttamento e questa oppressione vien subito spontanea la domanda: come la Polonia, dove la coscienza è più desta e maggiore l' influenza della civiltà occidentale, non profitta della guerra dell' Estremo Oriente e degli imbarazzi interni della Russia per ribellarsi contro la secolare e tirannica nemica! Perchè i tumulti e le sedizioni del momento non assurgono alle proporzioni di una rivoluzione?

Le ragioni sono diverse e noi le riassumiamo: 1° Sussiste, anzi si è accentuata l'ostilità tra l'aristocrazia e le classi lavoratrici, che permise la spartizione del 1772 e fece fallire le rivoluzioni del 1794, del 1830 e del 1863: i contadini specialmente non vogliono saperne di una restaurazione del Regno di Polonia a benefizio dell'aristocrazia. 2° Le classi aristocratiche, sotto l' influenza degli interessi economico-sociali, hanno abbandonatn l'antico spirito rivoluzionario e si vanno accomodando coll'Autocrazia. Molti nobili i cui antenati figurarono tra i rivoluzionari oggi hannò mandato un indirizzo di fedeltà allo Czar. 3° Nelle classi lavoratrici s' infiltra il marxsmo che disprezza tutto ciò ch'è movimento politico e nazionale. C'è il socialismo nazionalista, che fa capo a Daszynski; ma questo prevale nella Polonia Austriaca, mentre la democrazia polacca in Lituania e Polonia è più forte ed ha diramato un proclama in cui è detto che non vogliono la restaurazione del Regno di Polonia che ricondurrebbe al potere la nobiltà tirannica ed oppressiva. 4° La gioventù atta alle armi, la più accessibile alla rivoluzione, combatte sui campi della Manciuria. 5° Infine — e questo è motivo di ordine generale — le armi moderne rendono sempre più difficile il trionfo dei combattenti popolari. Ogni rivoluzione quindi, presuppone come *conditio sine qua non* la conquista dell'esercito.

Ecco perchè la Polonia oppressa non si move, ecco perchè la Finlandia deve limitare la sua protesta ad un altro assassinio: quello del Procuratore Johnson!

NAPOLEONE COLAIANNI

Abbonatevi a
L'ITALIA DEL POPOLO

Et dona ferentes

La storia ha i suoi riscontri. Virgilio e Orazio, richiamavano i Romani alle dolcezze e alle miti arti della campagna per distrarne le menti dalla cosa pubblica di cui Augusto si impadroniva definitivamente. Nella rinnovata gloria di Roma, risorta sotto allobrogi auspizi, è Augusto in persona che richiama all'agricoltura. Che se lo Spencer credeva ormai ingolfata la umanità nell'epoca industriale si tratterebbe appunto, come affermano i giornalisti che la sanno lunga, di far entrare l'agricoltura nell'ambito dell'industria e della scienza. E l'iniziativa era destinata all'Italia di Catone, di Varrone e di Columella. *Salve, magna parens.*

La cosa del resto sarà presto chiarita dalla conferenza di maggio, mese sacro ai campi, la quale si terrà all'ombra del fico ruminale, previa invocazione degli spiriti di Cincinnato e di Fabrizio. Baccelli, ove sei tu? Forse ecco la nuova legge agraria che Giuseppe Ferrari, repubblicano e socialista, invocava.

Quello che Guglielmo di Germania con la sua conferenza internazionale non potè ottenere per l'industria, otterrà re Vittorio per l'agricoltura. Risorge frattanto il costume dei rescritti.

Il re, figura giuridico-politica alquanto rimminchionita dai trattatisti di diritto costituzionale, prende ancora rilievo.

L'iniziativa regia può ancora essere una spinta alla storia. L'età degli eroi, divisata dagli antichi Egizi e dal Vico, risorge. Ammirano i monarchici, ammirano (gran parte almeno) i socialisti; salvo a giustificare la rispettiva ammirazione quelli con la provvidenza divina, questi col materialismo storico. Non è che un diverso.... angolo visuale.

Roberto Owen andava invano cercando un sovrano il quale accogliesse il suo sistema, che avrebbe posto fine alla concorrenza sregolata; e Roberto Owen aveva in testa un nuovo mondo davvero: la cooperazione.

Il cittadino Lubin ha trovato subito il suo uomo! Roma celebrerà ancora i lupercali al dio Pane. Accoppiata l'agricoltura alla scienza, pronubo il principato, il buon villano più non andrà

sul collo recando i sacri arnesi
Che prima ritrovar Cerere o Pale.

Tutto si farà a macchina. L'Italia, dove la idea americana è stata fecondata, ne ritrarrà naturalmente i maggiori vantaggi, e sarà tutta una valle di Bengodi. Forse anche qualche membro del futuro istituto internazionale sebbene scienziato salariato, troverà che si potrebbe cominciare la rigenerazione agraria del globo vendendo a un prezzo più onesto il sale ai contadini dell'Appennino, migliorando le comunicazioni stradali e arginando i fiumi in Basilicata o in Sardegna.

Eppure i socialisti, se in nome del socialismo cosidetto utopistico dei loro maggiori apostoli, dovrebbero, oltre al battere le mani al cittadino americano e al suo real discepolo, rivendicare, più che non facciano, la priorità dell' invenzione.

Leggete il geniale Fourier (dal Lombroso socialista qualificato grafomane); leggete il suo divulgatore, Vittorio Considerant. Troverete la critica, profonda e giusta, della produzione abbandonata all'anarchia individuale; la proposta del regolamento internazionale, quel sistema regolamentale che è stato bersaglio tanto tempo alle freccie degli economisti borgesi, i quali sono oggi in ginocchio dinanzi al re che in tanto fervore d'internazionalismo presta l'orecchio al Machiavello: *farsene capo.*

Conclude il Considérant illustrando il vagheggiato regime di Armonia: L'alta gestione agricola dei distretti societarii ha in sè una potenza produttiva incalcolabile. E che non sarebbe se noi ci facessimo ad enumerare i benefizi dell'influenza che eserciterebbe quella coltura generale, che il novello ordine di cose è chiamato a realizzare sopra l'intero globo?

Tutte queste felicità, che non poterono dare al mondo i socialisti qualificati utopisti dai loro successori riformisti, regalerà al mondo o almeno all'Italia la monarchia. Per lei l'estro bucolico avuto a tempo colmerà il *deficit* di ricchezza e di onore lamentato sin qui. Il passaggio dalla malaria, dalla pellagra, dall'analfebetismo, dall'infimo tenore di vita a questo Eldorado sarà quanto più prodigioso tanto più meritorio. E così gli Italiani risorti manterranno in faccia alla storia la loro fama di avveduti per essersi, a ritroso delle tradizioni, incamminati per la via del principato.

D'altra parte che cosa avrebbero potuto promettere loro i repubblicani? Cose assai più modeste e casalinghe.

Prendiamo Giuseppe Mazzini, che in cento luoghi dei suoi scritti rileva la irregolarità nella produzione e il suo frequente soverchio accumularsi in un'unica direzione inseparabile da una poco illuminata concorrenza, che combatte la dottrina della concorrenza illimitata, dell'unica norma del lasciar fare.

Nei *Doveri dell' uomo* traccia le seguenti proposte: — Abolizione di quanto inceppa il trasporto dei prodotti. Mobilizzazione della proprietà fondiaria. Sostituzione d' un solo tributo sul reddito all' attuale complesso dispendioso sistema di tributi diretti e indiretti, non cominciando il tributo che dove il reddito supera la cifra di denaro necessaria alla vita. Un fondo nazionale, consacrato al progresso intellettuale ed economico di tutto il paese, al credito operaio, al lavoro dell'avvenire e non di una sola generazione, fondo formato della ricchezza proveniente dai possedimenti ecclesiastici (che furono invece sperperati), dal valore rappresentato dalle terre incolte, dagli utili delle vie ferrate, dalle proprietà comunali, dalle successioni collaterali al di là del quarto grado.

Similmente il manifesto della *Roma del Popolo:* — Tendenza della legislazione a far

salire nella via del progresso intellettuale ed economico le classi che più ne abbisognano e incoraggiamento alle associazioni operaie industriali e agricole volontariamente costituite. Cure speciali date alle terre incolte di Italia, alle vaste zone malsane, ai beni comunali negletti e creazione quindi d'una nuova classe di piccoli proprietari. Unificazione del sistema dei tributi in modo da gravitare sul superfluo. Abolizione d'ogni vincolo che sopprima o inceppi la libera circolazione dei prodotti all' interno e all'estero. Tendenza ad agevolare la mobilizzazione del suolo. Abolizione dei monopolii, ecc.

E quando i repubblicani furono al potere, a Roma nel 1849, l' interessamento per le classi lavoratrici ed agricole si fece realtà.

Che si vuole ad ogni costo l' internazionalità, è vero che perfino il Romagnosi trovava la necessità di organizzare internazionalmente lo sviluppo dell' agricoltura e dell'industria. Ma quando vengono dalla patria del Bellamy e passano per la reggia, sono sempre novità.

Ahimè ! Enrico IV fu il meglio intenzionato dei re ; ma neppure sotto il Bearnese ciascuno di quei sudditi avventurati ebbe effettivamente il pollo al fuoco. G. Macaggi.

Il piccolo padre

Pensatela come volete, ma per me lo Czar è un gran bel tipo di *paciocone*, e non comprendo affatto perchè gli si debba tanto tirare la croce addosso.

Voi vi scandalizzate perchè, dopo quegli scherzacci di Pietroburgo e di altre due o trecento località del Santo impero, la plebe russa continui tuttavia a chiamarlo il *piccolo padre*.

Io, invece, non mi scandalizzo affatto.

Anche Saturno, che pure fece ai suoi figliuoli la sorpresa di divorarseli, è rimasto un Dio — e per questo la gente ci si commuove ?

Senza contare che lo Czar, dopo tutto, non li ha mangiati affatto. Si è limitato a farli... macellare.

E poi, ripeto, nelle fucilate di Pietroburgo che c' entra lui ?

Egli, da *paciocone* quale è (e vi proverò che lo è) aveva, invece, preso la cosa proprio in ischerzo. E aveva detto : Siamo di carnevale, a questa brava gente diamo due coriandoli !

Se poi da quattro servitori bestioni — non tutti possono sempre aver delle persone di servizio di cui fidarsi — i suoi ordini furono interpetrati male e i coriandoli furono più di due e non furono di gesso (e trovo anzi che fu bene — sulla neve il gesso non si sarebbe veduto nemmeno) che colpa ne può avere l'autocrate ?

Tanto è vero che egli aveva solo pensato al carnevale che, dopo il gettito suddetto, organizzò la mascherata della commissione operaia ricevuta a Tzarskoje Selo.

Tutti operai.... in borghese, come quelli che vediamo accorrere alle nostre dimostrazioni non meno monarchiche che entusiastiche e spontanee.

Si meravigliò che non avessero le mani e il viso abbronzati dalla fatica, ma subito uno dei cortigiani gli spiegò la cosa :

— Sa, Maestà, si lavano tanto spesso !...

— Ho capito, rispose il *paciocone*, è tutta gente di.... polizia.

Espose subito loro tutto intero il programma carnevalesco delle rifórme — li impinguò di vivande e di *champagne* — ed essi, perchè la mascherata riuscisse più comica, strillarono con convinzione : Evviva il padre del popolo !

C' è chi dice che il popolo — il quale era rimasto fuori — ad ogni tappo di *champagne* che sentiva saltare in aria, borbottasse : Oh ! se fossi orfano !

Ma io non ci credo e continuo la mia dimostrazione del *paciocconismo* imperiale.

Ricordatevi di come lo Czar apprese la notizia del piccolo incidente di.... vettura capitato a suo zio Sergio.

Non si alzò nemmeno da sedere. Si limitò invece ad esclamare :

— Oh ! mio Dio ! ma *perchè* questo attentato ?

E, infatti, siamo giusti, perchè mai quella canaglia di russi dovrebbero aver rancore colla famiglia imperiale ? Con quei granduchi che si mangiano i fondi della marina e dell'esercito affine di rendere ambedue meno dannosi nell'esercizio delle loro funzioni ? Con quei gentiluomini che lasciano la moglie a casa e girano l'Europa al filantropico scopo di proteggere le povere ragazze che altrimenti si dovrebbero vendere per molto meno ?

Le pagano coi soldi del popolo, è vero — ma.... non sono forse anch' esse figlie del popolo ?

Averla coi granduchi ! Ma se arrivano fino a questo — di far spolverare ai russi gli abiti colla *nagaika* dei cosacchi ! Se li mandano in Siberia perchè possano in ogni stagione dire di star bene !

Siamo giusti. Proprio ora *perchè* non c'era.

* * *

Poi lo Czar soggiunse:

— Era tutto *calmo* adesso!

E lo volete più *paciocconе* di così?

Parecchie centinaia di migliaia di operai in sciopero — le vie di cento città scorazzate dai cosacchi e bagnate di sangue — le carceri riboccanti di arrestati — gli eserciti russi battuti, disorganizzati, sfiduciati — Porto Arthur caduto — una flotta russa padrona del mare.... sott'acqua — un altra incapace di muoversi tranne che per andare ad incontrare un fato uguale....

Un uomo meno ottimista si sarebbe messo le mani nei capelli. Il *paciocconе* invece, no. Per lui tutto era *calmo*. Forse perchè aveva preparato il calmante dello *Zemski-Sobor*.

E, notate, che questo è quello soltanto che dicono i giornali.

Ma io, da un russo che non era presente al colloquio, ma che è parente del sarto del servitore d'uno che ci doveva andare, ho saputo una circostanza di più. Dopo la quale, se non confermerete la laurea di *paciocconе*, bisognerà proprio dire che non capite niente.

I cortigiani erano esterrefatti. Uno d'essi gridò:

— Ma che modo dì trattare colla famiglia sovrana!

Lo Czar con tutta bonarietà lo interruppe:

— Dite di Sergio?

— Eh! certo. Non lo hanno mica trattato in guanti....

— Si, ma, dopo tutto.... lo hanno trattato in.... *bomba*....

Smetto, se no scoppio.

Riccardo Tondi

La Mostra d'Arte toscana

II.

Nel numero precedente ho esposto in succinto gl'intendimenti di questa Mostra, e ho fatto i nomi dei suoi ordinatori, parlando del modo decoroso e garbato onde, miracol novo, venne decorato l'*ambiente*; ora è mio dovere di esaminar le opere, senza preconcetti, nel loro singolo valore.

Alla scarsa scultura il primato.

Non più sono raccolte, come al solito, le statuette in una sala apposita come le mummie d'una antica necropoli, ma saviamente distribuite nelle tre sale terrene.

Primo, Raffaello Romanelli colpisce con quella sua franchezza simpatica d'impressionista geniale onde ha modellato col pollice robusto certi ritrattini muliebri e virili.

La figurina della signora in piedi tradisce veramente le vive forme sotto il panneggio dell'abito reso con meravigliosa semplicità tecnica; nè le sono inferiori per vivacità di movimento i due ritratti del Colzi e del Gelli, quest'ultimo, semplicemente stupendo.

Elegante l'amazzone, dove non so se più ammirare la signorilità dell'insieme, o la grazia di certi particolari come la testina del cavallo, dai mobili orecchi e dalle froge palpitanti. Non mi piace troppo il busto *Iris* che ha delle virtuosità da vetrina.

Dell'Origo ammiro sopra tutto la spigliatezza nel dare il movimento agli animali, di cui è un appassionato studioso, ma nella figura umana lo trovo incerto e primitivo.

Il nostro simpatico e fortunatissimo Sguanci ha modellato con disinvoltura un nudo d'uomo che ha intitolato *Casella*.

Io assicuro il mio valente amico che avrei ammirato molto più volentieri la sua statuetta (dove sono superati, con franchezza, scorci difficili) senza quella pretensione dantesca.

Il Gronchi espone un somigliante ritratto di Diego Garoglio, ricco di disegno e di chiaroscuro, improntato con baldanzosa noncuranza; è una cosa riuscitissima. L'Andreotti, al quale accennai già, si è rivelato scultore pieno di gusto e di spirito con certe sue *Tanagrette* modellate con disinvoltura e carine tanto per la trovata felice e per le patine simpatiche onde ha saputo velarle. L'*Imprecazione* è forse un tema troppo grandioso per una sì piccola cosa, ma è ad ogni modo la migliore di tutte.

I soggetti graziosi *Pan* e *Vulcano*, le argute figurine di donna, la *Visita*, *Diana*, hanno pure buone qualità plastiche insieme alla efficace espressione umoristica.

L'*incubo* (il gatto del Poe) e la *rondine* (raffigurata da una pensosa testa alata) raggiungono un profondo significato.

Rammentano, queste cose, senza esserne affatto una imitazione, le statuine dello scultore Edström; queste però sono modellate meglio e vi è più rispettato il disegno.

E poi che di scultura non c'è altro, volgiamoci a cercare i ritratti. Un ritratto di signora dell'Origo è una cosa condotta con amore, ma che non si stacca dal solito genere: orribile, scontorto, debole, un ritratto del Micheli, che, quasi fosse poco, ha esposto anche dei brutti figurini di mode.

Nè mi piace il ritratto di signora di Galileo Chini, la figliuoletta del quale è stata invece dipinta con molta abilità da Salvino Tofanari.

Chi trionfa, fra i pochi ritrattisti, lasciandosi tutti addietro infinitamente, è la Sig.na Orlandini con due tele magistrali. Bisogna esser pittori per ammirare, quanto meritano, i pregi tecnici di questa artista. Le pennellate sobrie e sicure, la trasparenza degli scuri, l'intonazione dei bianchi in ombra e la franchezza del tocco pongono questi ritratti non molto al di sotto di quelli dei più celebrati maestri moderni.

Non numerosissima, ma originale, è la schiera dei mistici. Fra tutti, parlerò del Previati per il primo, come di colui che è il più vecchio e

intorno al quale sono sempre accese le discussioni più aspre. Intanto, senza volermi unire al coro dei dissidenti, io comincio dal notare una cosa semplicissima: che è impossibile attribuire ad altri la paternità di un quadro di Gaetano Previati, e che se la personalità è una dote, egli questa dote l'ha sempre indiscutibilmente posseduta. Il Previati in questa *madonna* tanto combattuta, ha reso una visione! Inutile cercare il solito disegno in quella forma incorporea, avvolta in una strana atmosfera dove con un divisionismo sicuro, il pittore ha trovato l'oro senza adoperarlo, e dove la linea doppia e simmetrica dei gigli con la figura al centro, ha il risultato d'una armonia tranquilla e s'inspira a certe calme composizioni dei primitivi.

Galileo Chini s'indugia spesso sopra un motivo a lui caro: *Gli uguali*. Una folla di spettri, processiona, nelle notti lunari, e i nemici e gli amici, e i principi e i servi, sono forse nascosti sotto il bianco sudario e mescolati dall'uguaglianza della morte.

Altrove, lo ha colpito una chiarità di neve baciata dal sole, contro un cielo d'uragano. Due muri che, per un gioco di luci, paiono due fantasmi in agguato presso una soglia formidabile, sono vigilati da alti cipressi tormentati dal vento.

Salvino Tofanari sogna gli amplessi dei centauri sulle pianure verdeggianti sopra le quali si librano ammassi bianchi di nuvole. Nella *Rivolta* la tonalità sanguigna del cielo contro il quale staccano dall'ombra gl'innumerevoli nudi, significa molto bene il concetto generale. Le figure hanno il difetto d'uniformità d'espressione.

In ambedue i lavori sono palesi le qualità pittoriche di questo giovine valoroso, non stanco di ricerche.

Il Burzi ha visioni serali, voci salenti da acque morte interrotte da un bianco di cigno, grandi cipressi, alberi folti contro fiamme di tramonti.

Il Marfori-Savini lumeggia una danza di fantasmi, sotto rovine baciate da una luce rossa di sole calante, dove il vento urla piegando le cipressete oscure. Insieme a qualche reminiscenza Boëckliniana, questa tela offre qualità indiscutibili di composizione e di colore. Amo, dello stesso, anche un piccolo quadrettino dove una figura di donna riposa sotto il bacio freddo di una luce lunare.

Charles, Doudelet. pare voglia fare il paio col povero De Groux. Non c'è nulla in questo suo disegno della *Detronizzazione* che possa farlo anche semplicemente passare per un buon tentativo. Un fantoccio, dal volto senza espressione, con un collo che non attacca alle spalle, tira giù dai gradini d'un trono un altro fantoccio, ridicolo quanto il primo.

Nè venga fuori il signor Doudelet ad atteggiarsi a genio incompreso! chè se aver delle idee bastasse ad essere artisti, allora venga pure da me, che gliene metterò a disposizione un completo assortimento a convenientissimo prezzo! Il Nomellini, questa volta, non mi piace. Il Maggi ha delle figurazioni di paese simboliche molto suggestive e nella nevicata all'alba, con un solo tono violetto d'audacia senza pari, raggiunge con molta efficacia l'effetto del freddo e del silenzio.

I paesisti sono in gran numero, ottimo sintomo, e valenti. Il Fornara è segantiniano nella sua splendida *Tristezza invernale* deliziosissimo nella *notte lunare*. Il figlio di Segantini, smetta d'imitare il padre e studi di più; Il Cairati è pieno di poesia nei suoi cantucci ombrosi contro cieli chiari.

Il Campriani vigorosissimo nei suoi paesaggi lucchesi, grande il Sartorio nei suoi disegni e nel suo tramonto nell'agro Romano. Il Lloyd da certe tele un pò troppo all'anilina e un pò nere, passa alla compostezza signorile di una limpida marina e di alcuni studi di pinete, luminosissimi, Il Romiti è efficace in uua sera sanguigna, piena di movimenti misteriosi nell'ombra. Il Viani, un giovanissimo, dimostra una spiccata personalità, piena di promesse, con due asinelli pazienti sotto un cielo grigio.

L'acquerello è trattato con molta franchezza. Il Lori riproduce le calme dei tramonti verso Bocca d'Arno, ed è pieno di forza in un paesaggio desolato dal vento.

Dei nostri trionfa Ludovico Tommasi colle antiche e sempre belle *ore stanche*, tante ammirate a Venezia, e con visioni di frappe boschive incendiate dal sole, e di cieli pieni di lampi, e di tramonti sanguinanti su pianure corse da rivi d'acque cruenti. Nelle sue tele questo simpatico pittore sa rimanere toscano senza cadere nel trito e nello *chic*, caratteri principali della nostra campagna, che è forse la più difficile a rendersi per l'apparente mancanza di *masse*. È inoltre un poeta bonario e semplice del cielo e della terra. Con lui il Gioli conferma la sua fama di agile compositore e di fresco coloritore, sempre giovine e schietto.

Il Chini è un pò decorativo in una nevicata al tramonto d'effetto grandioso; ma supera difficoltà terribili in una contro-luce caldissima di colore. Il Bastianini espone due bei tocchi in penna che paiono acque-forti e un bello studio: *Lavandaie*. Il Ciani è sempre luminoso nelle sue macchie; insignificante è invece il Kienerk.

Quattro cose meravigliose del Cannicci, tre del Fattori, una del Ferroni e due del Torchi rappresentano trionfalmente gli impressionisti. Del Cannicci preferisco il *risveglio*, del Fattori la *solitudine*, così desolatamente triste nella sua monotonia, piena dell'oscuro dialogo fra l'albero nudo, le nuvole gravi e il vecchio cavallo. La *tosatura* del Ferroni è sbozzata coll'antico vigore, il Torchi conserva la solita luminosità e la consueta gamma di colore efficace.

Ci aspetta ora la sala, piena di santi ricordi. dove le opere dei primi ribelli parlano delle passate lotte a noi, faticati dalle presenti, quasi ammonendo.

E vi entreremo, come in un tempio.

(*continua*)

Ferdinando Paolieri

E ancora l'iniziativa

(applausi e adesioni dall' Estero)

Viva, viva, viva, viva,
la geniale iniziativa
del sovrano agricolo!

Ciascun Re dell'Universo
manda al nostro, a tempo perso,
l' inno per Telegrafo.

Dalla Serbia il Re cugino
scrive: — *Anch'io son contadino,*
e perciò ti applaudo.

Qui la terra rende molto,
specie quando vi è sepolto
un da cui s'eredita!

Io coltivo in una fossa
d'Alessandro primo l'ossa
per ritrarne zucchero,

chè dàn zucchero migliore
l'ossa d'un predecessore
che le barbabietole!

Dalla Russia Niccolino
così scrive al Re cugino:
— *Bravo, anch'io t'applaudo*

Qui la terra, a parte i guai,
è feconda e rende assai....
Io coltivo gli alberi;

e dai rami — prelibati
frutti — pendono ammucchiati,
i ribelli a grappoli!
per far lieto il popolo.

i ribelli a grappoli!
per far lieto il popolo.

Qui la terra rende bene,
e ogni tanto zucche armene
raccolgo a migliaia....

Ma di Francia il Presidente
così scrive al Re parente:
— Viva il mondo agricolo!

E ben venga l'Istituto
che Lubin ha intraveduto....
Io frattanto sradico:

Gli alti sradico cipressi
che finora ci hanno oppressi
d'un'ombra funerea,

sbarbo via le antiche piante
cui nei dì ch'era ignorante,
fu concime il popolo;

strappo l'erba parassita
che cresceva, messe gradita
alle bestie credule;

e dai luoghi acquitrinosi
tolgo i funghi velenosi,
i porcini, eccetera....

Bravo! Bene! Amate i funghi?
E i cipressi lunghi lunghi,
dite un pò, vi piacciono?

Sì?... giacchè siete sì buono
ve li mando tutti in dono...,
A voi: coltivateli!

Vamba

Ancora per la Biblioteca di là da venire

I.

La questione generale

— Come stai?

— Non c'è male.... E tu?

— Non c'è male.... Ho dei malati in famiglia.

— Non si sente dire altro. Firenze è piena di malati...,

— E che mortalità! Soltanto agli Ospedali, dicono, ci sono stati ottocento morti in venti giorni!

— E il locale è insufficiente.... Santa Maria Nuova è gremita di degenti.

— Davvero. Dicono anzi che sia stata aperta una succursale.

— E dove?

— Non so,... Mi pare d'aver sentito parlare dell'ex caserma di cavalleria in Corso dei Tintori....

— Dove vogliono fare la nuova Bibliote»a?

— Precisamente.

— Non farebbero meglio a pensare all'Ospedale?

— Gua! L'istruzione avanti tutto.

***

Non vogliamo farci garanti di un semplice *si dice;* ma intanto è questa la stupefacente notizia che ci è giunta all'orecchio.... Che, per assoluta insufficienza del locale di S. M. Nuova, si è stabilito provvisoriamente una specie di Ospedaletto, o Lazzeretto, o qualcosa di simile...,. proprio nell'ambiente destinato, dalla megalomania di chi — purtroppo — ha le mani in pasta, pel baraccone della nuova Biblioteca!

Ironia del caso!

Non si è trovata la somma per dare alla nostra città un Ospedale moderno, opportunamente situato, suscettibile di ampliamento, ma si sono trovati tre milioni (che sarebbero bastati benissimo a questo scopo veramente umano e civile) per dotare Firenze di un altro brutto palazzo.... ad uso e consumo dei collezionisti di materia cartacea.

Non vogliamo qui discutere gli elaboratissimi e coscienziosi progetti esposti nel Salone dei Cinquecento, non vogliamo raffreddare gli entusiasmi dell'*Italico*, che, dopo aver detto di tutti un pò di bene e un pò di male, finisce coll'accennare all'opportunità di un terzo, ultimo e definitivo concorso. Anch'egli è persuaso della convenienza del novello palazzo, destinato a divenire *il monumento intellettuale della nuova Italia* come quello, in costruzione, di Vittorio Emanuele a Roma, diventerà *il suo monumento civile e... morale*. Paragone che non calza molto, se non fosse dal lato dello sciupio dei quattrini....

Altro che monumento intellettuale!

Si pensi che in un'annata un pò più sfavorevole alle condizioni igieniche della cittadinanza, un piccolo aumento nel contingente dei malati basta a far rigurgitare i nostri ospedali.

Si pensi alla triste necessità di *respinge*: quei poveri diavoli che si presentano, là dov dovrebbe esser posto per tutti, e non posson essere accolti; perchè il nostro Arcispedale condannato a subire la tortura di Procuste racchiuso come si trova in un locale che po teva appena esser sufficiente un secolo addie tro, e senza possibilità di allargarsi. Si pen al pericolo e allo sconcio di andare in cerca succursali provvisorie; si pensi finalmente a ridicolo di adibire a quest'uso un ambiente, ov deve sorgere un inutile, un brutto palazzo ch costerà tre milioni! Quei tre milioni che p l'Ospedale non si sono trovati; che — diciam la verità — non si sono neanche cercati!

Di fronte a questo stato di cose, è *onest* (sottolineiamo la parola) discutere sul serio stili architettonici, di palazzine, di musei, frontoni, di attici, di cortili, di sale di lettur e di cataloghi.... quando centinaia di infeli sono quotidianamente respinti dal vecchio Ar cispedale; molti ne sono licenziati prima del compiuta guarigione, per far posto; e tutti malati poi son costretti a respirare un'aria v ziata, a pigiarsi in corsie anguste.... quando diverse Cliniche debbono essere sparpagliat qua e là nei punti più distanti di Firenze quando le aule per l'insegnamento della F coltà di medicina non possono sistemarsi in m do decente; quando le sale di dissezione stan no.... come stanno?

È onesto (ripetiamo) preparare un palazzo per empirlo di cattive collezioni librarie, quan Firenze manca di quell'Istituto che — senz frasi fatte — é necessario davvero alla v morale, civile e anche alla vita... fisica d' città: dell'ospedale?

Salteranno su a ricantare su tutti i toni, pe la millesima volta, gli insopportabili inconv nienti dell'attuale Biblioteca Nazionale nonc Centrale. E finchè si tratta di dire che il se vizio è fatto pessimamente, che per... non ave l'opera richiesta bisogna perdere un paio d'o che alla Biblioteca mancano molte opere i portantissime, specialmente straniere, che più moderne fra le italiane non sono neppu catalogate, che una consultazione proficua de Riviste è impossibile,. che l'orario è assurd finchè insomma si tratta di ripetere quello cui tutti sono d'accordo, i partigiani del nuo Bibliotecone possone sfoggiare...

Ma da questo, al desiderare il Palazzaccio Corso dei Tintori, ci corre un bel tratto!

L'immenso desiderio che l'egregio incetta di carta stampata Comm. Chilovi mostra di t sportare il suo regno (confusetto e ribelle an che no) dalla sede attuale alla nuova, attig a S. Croce — nome sacro a noi non meno all'*Italico* — ci farebbe quasi sospettare c l'illustre Prefetto della Nazionale avesse a be posta lasciato andare il servizio alla diavo comprate delle migliaia di tonnellate d'opus a peso, aumentato coscienziosamente il num dei *doppioni*, tanto per poter asserire: È ver il servizio va male; ma io, da parte mia, s arrivato al *milione* di volumi (il famoso e am ricanissimo *milione*); voi, da parte vostra

struite il palazzo che v' ho chiesto (non dimenticando la palazzina pel Bibliotecario) — oppure le cose anderanno di male in peggio.

Ma, ragionando un poco sulla questione, prima di sciupare tanti bei denari, che sarebbero forse rimpianti un giorno, noi domandiamo:

1° È necessaria la Nuova Biblioteca?

2° È più necessaria... di tante altre cose necessarie, per esempio dell' ospedale?

3° Il cattivo servizio attuale dipende dal *locale*?

4° Il nuovo Palazzaccio ci darebbe quell' organamento che tutti desideriamo, per amore della scienza, della città, ed anche per *amore di noi stessi*?

5° Si potrebbe ottenere questo scopo senza spreco di milioni?

Giacchè ci resta ancora un barlume di speranza che il Concorso non abbia una soluzione immediata, e il Bibliotecone non si faccia, giacchè ci sentiamo appoggiati dall'opinione dei più, e dalla cosc'enza di fare opera buona, ci proponiamo di trattare questi punti controversi nei prossimi numeri, senza temere che il lettore s'infastidisca.

Enne Enne

AUGUSTO FRANCHETTI

Di Lui, che pur noi rimpiangiamo dolenti per la Patria orbata d' uno de' suoi figli migliori, vogliam ricordare un aneddoto che dimostra com'egli fosse *conservatore* non soltanto in politica ma anche nella storia, mentre tanti per conservare nella politica stimano necessario farsi alla storia ribelli.

Quando, nell'ottobre del 1902 la Fratellanza Artigiana si fece in Firenze iniziatrice delle onoranze da tributarsi a Gustavo Modena nel centenario della sua nascita, anche il professore Augusto Franchetti, con molti altri egregi cittadini venne con noi a comporre il Comitato; e rammentiamo anzi ch'egli fu un de' più assidui alle nostre adunanze e de' più caldi di entusiasmo nelle discussioni.

Gustavo Modena aveva nel '48-49 diretto qui in Firenze *La Costituente*; e l'ufficio del giornale repubblicano era nella casa in faccia a San Gaetano della quale era proprietario appunto il Franchetti che — s' intende — concesse subito e senza restrizioni il permesso di porre sulla facciata della sua casa una lapide commemorativa.

Ma non basta. Quando, più tardi, si fu a formulare l'epigrafe, nel giustificato timore ch'essa non si avesse a proibire o a modificare dalla regia censura, noi ci preoccupammo un poco della parola *repubblicano*: e fu precisamente il Franchetti che tagliò corto esclamando:

— Gustavo Modena era repubblicano, il giornale era repubblicano e repubblicano s'ha a dire nella lapide, chè qui si tratta di incidere un brano di storia e la storia è superiore a tutte le divergenze di opinioni e anche a tutte le regie censure. —

Così parlava un conservatore che era proprietario della casa ove la lapide doveva esser murata: figuratevi se a noi si aprì il cuore!

L'epigrafe, dettata da Luigi Minuti, fu dunque approvata così com' è ora. Ma quando si trattò di inaugurarla il Prefetto proibì l'inaugurazione per modo che il dì in cui ricorreva il centenario della nascita di Gustavo Modena la lapide avrebbe dovuto rimaner coperta.

Però noi deliberammo che la bella e limpida epigrafe dovesse brillare al sole di quel giorno nel quale, un secolo prima, per ventura della Patria il grande artista aveva visto la luce; e la sera innanzi, noi in cinque o sei del Comitato facemmo cadere la tela onde la lapide era coperta e, senza discorsi, muti tra i parlanti ricordi, a capo scoperto, inaugurammo il ricordo a Gustavo Modena, a colui che fu repubblicano tutto e sempre, e sopra a tutto e a tutti repubblicano.

Con noi, in quel modesto e pur così solenne tributo alla memoria del Grande — per tanto e da tanti dimenticato — era anche Augusto Franchetti.

l. b.

Di qua e di là per la Città

Lettera inodora di Cecchino al suo babbo.

Caro Babbo,

Ti scrivo questa lettera per farti sapere che sono arrivato regolarmente a Firenze, con un ritardo di quattro ore e mezzo. Ti assicuro che sono molto contento del mio viaggio, e specialmente d'essermi dimostrato abbastanza coraggioso per entrare in un treno della Mediterranea.

Alla Stazione trovai Dreino, che mi portò con sè a casa sua dov'era la sua moglie, che mi parve molto spaziosa. Mi fecero mangiare come un porco, e poi si uscì per vedere le bellezze della città, la quale difatti mi piacque molto, e ogni tanto pensavo: Chi sa che cosa direbbe il Babbo se vedesse tutte queste botteghe (dove però non si comprò nulla) e questi bei negozi di tutti i generi! Figurati che sono locali tanto eleganti, che spesso quelli che stanno al banco a servire il pubblico sono molto più distinti del pubblico che si fa servire. In seconda linea mi piacquero anche le chiese, i palazzi e i monumenti degli uomini illustri, fatti da altri uomini illustri, come mi disse Dreino, perchè io

non me ne intendo. Vidi anche un'uomo alto e grosso come non ne avevo visti mai; pare che sia un certo Palazzi, che è stimato il più grande uomo di Firenze, dopo il Sindaco Niccolini.

Ma la cosa che mi fece più impressione, caro Babbo, fu il vedere ferme dinanzi alle porte delle case, certe file di botti di ferro tirate dai cavalli, e attaccate a una certa macchina, una specie di quelle che da noi mandano la trebbiatrice, ma però non farei il cambio.

La specialità di questi carri è quella di mandare un puzzo straordinario che leva il respiro, e per questo mi disse Dreino che li chiamano *inodori*, sicchè sono nel loro diritto e non c'è da farci nulla. Questi carri vanno in giro tutta la giornata colla relativa macchina e s'informano se qualche casa ha il bottino che dà di fuori; allora in quattro e quattro otto ci applicano i tubi della macchina a vapore, tirano su ogni bene e ne riempiono le botti; e poi le portano tutte al Municipio, dove pare che ne facciano collezione; ma bada che io ti riferisco quello che mi raccontò Dreino, il quale non si sbottonò tanto su questo argomento, per riguardo alla moglie, che era con noi.

Il sistema mi parve molto ingegnoso, perchè proprio sarebbe peccato che si sperdesse tanta grazia di Dio; ma per via di quel puzzo che m'era rimasto per il naso, mi venne fatto di domandare a Dreino perchè non facevano quel lavoro di notte, o la mattina presto, come si fa noi in campagna, per quanto siamo ignoranti, ma il naso l'abbiamo buono.

Lui mi rispose che spesso s'erano lamentati (e specialmente i forestieri) di codesto uso, ma il Municipio aveva sempre dato ragione alle botti, dimostrando che non c'era pericolo che mandassero odore; e infatti lo dico anch'io. Dice anche che, siccome Firenze è piena di giardini, e dappertutto ci sono fiori in grande quantità (e perfino nelle botteghe, che pare una cosa impossibile) tutto quel profumo dei fiori potrebbe far male alla salute e dare alla testa a chi non ci ha fatto l'uso, per cui il Municipio ha pensato di mandare in giro quei carri per levare questo inconveniente.

E dev'esser vero, perchè vidi un forestiero che prendeva la fotografia d'una fila di codesti carri, con grande attenzione, e diceva: questo sarà il ricordo più caratteristico di Firenze.

Questo per darti un'idea di come sono civili in città, che noi poveri contadini certe cose non s'immaginerebbero davvero, di levare il bottino a vapore, col quale mi sottoscrivo

tuo aff.mo figlio
CECCHINO

per copia conforme

Per le scuole del Comune

Saggia e previdente disposizione del Comune Fiorentino, or non sono molti anni, consentiva che le scuole, che avevano un numero ragguardevole di classi, fossero rette da un direttore senza insegnamento: dipoi — nè sappiamo per quali ragioni — la disposizione venne cancellata, ed oggi i direttori delle scuole elementari reggono anche una classe: da questo stato di cose derivano inconvenienti non pochi. Infatti come può un uomo o una donna ben soddisfare a un tempo alle funzioni di buono, solerte e previdente direttore e di efficace insegnante? In una scuola ove siano non cinque classi, ma otto o dieci, si abbia un numero medio di circa quattrocento alunni, il direttore deve non solo tenersi in relazione continua, nei rapporti didattici, igienici e amministrativi concernenti la sua scuola, con le autorità comunali, ma deve altresì provvedere al regolare funzionamento della beneficenza scolastica, rappresentata dall'istituto della refezione, dall'opera dei patronati e da quelle delle stazioni scolastiche estive e degli ospizi marini; quando e come può curare gli alunni a lui particolarmente affidati e far lezione? E si noti che egli non ha sussidio veruno di segretarî, o cancellieri che dir si voglia, come ne hanno i suoi colleghi delle scuole secondarie del Comune. D'onde deriva il guaio della classe spesso abbandonata e delle lezioni fatte o saltuariamente, o irrazionalmente, e il poco profitto degli alunni.

Gioverebbe dunque assaissimo, or che il Comune sta rimaneggiando, per porli in armonia con la legge, i suoi regolamenti scolastici, che molto saggiamente e opportunamente, con una precisa disposizione, si tornasse all'antico, cioè alle direzioni senza insegnamento. Da esse si trarrebbero vantaggi non pochi, alcuni dei quali giova fugacemente accennare.

L'inverno è stato quest'anno disastroso nelle scuole; si sono avuti fin sessanta e più insegnanti ammalati in un giorno. Come coprire i vuoti nelle file, dato l'esiguo numero di supplenti? O si sono licenziate le classi, o, peggio, le si sono affidate a semplici praticanti. Invece il direttore senza insegnamento sarebbe, in certi casi eccezionali, il supplente naturale in mezzo alla scolaresca ch'ei conosce già. La vigilanza sull'andamento generale della scuola sarebbe più oculata; il disbrigo degli affari con l'Amministrazione e con gl'istituti di beneficenza più sollecito; l'igiene scolastica meglio salvaguardata per il controllo continuo dei casi di assenza; la disciplina più salda per i rapporti continui con le famiglie degli alunni.

Arrogi inoltre che la direzione senza insegnamento torrebbe di sulle spalle di poveri diavoli che han consumati quindici, venti e più anni dei migliori della vita tra i banchi della scuola, un *surmenage* intellettuale, un lavorio febbrile, fatto in fretta, che esaurisce e consuma come lima sottile e rodente, e che un pò di lavoro calmo, sereno, sarebbe un riposo umanamente concesso e ben guadagnato da non poche direttrici e direttori che l'energia loro

spesero tutta nell'esercizio del lor difficile ministero, al quale or potrebbero portare il contributo prezioso della esperienza.

Penserà a tutto questo il Comune? Sarebbe dignitoso, umano e ragionevole lo sperarlo; pertanto, auguriamoci che ci pensi davvero.

MAGISTER.

Libertà.... russa

Anche il secondo numero del giornale *La rivendicazione* è stato sequestrato. La ragione principale è questa: *la pubblicazione ha carattere sovversivo.*

Il giornale — edito a cura del Comitato centrale pro-vittime politiche — ha per scopo di intensificare l'agitazione affinchè venga data la libertà alle vittime politiche che ancora soffrono nelle regie galere e che il popolo ha dimenticate.

Noi repubblicani, che per queste povere vittime abbiamo sempre e in qualunque modo combattuto, non commentiamo il sequestro perchè sappiamo che cosa è la libertà nel nostro paese; ma vorremmo che finalmente si sentisse dalla nostra democrazia più degnamente il dovere di strappare dai reclusorî quei poveri disgraziati.

La questione dell'acqua potabile.

Martedì sera alla Società Fiorentina d'Igiene dopo che il dott. Foà ebbe letta una elaborata relazione sull'acqua potabile compilata da lui e dai soci dott. Gustavo Padoa e ing. Pimpinelli, si aprì una viva discussione in merito, dopo la quale fu approvato un ordine del giorno dei relatori dichiarando necessario:

1° che si dia opera a provvedere Firenze di acqua potabile buona e sufficiente nel più breve tempo possibile;

2° che dalle autorità cui spetta si imprendano a studiare sollecitamente e sotto tutti i punti di vista tutti quei progetti che offrono maggior garanzia di riuscita, onde si possa poi nel minor tempo scegliere quello da attuare;

3° che si tengano informati i cittadini dei criterii adottati e degli studii che si vanno facendo per la risoluzione definitiva del problema dell'acqua potabile.

Fra i parrucchieri.

Giovedì sera, nella sala di Via Condotta, ebbe luogo un modesto ritrovo per festeggiare il primo anniversario della fondazione della Cooperativa per gli acquisti in comune, fra i parrucchieri, delle profumerie e affini.

Il Sig. Enrico Cecioni tenne una conferenza su *Il vantaggio delle Cooperative*, riscuotendo applausi.

Dipoi la graziosissima bambina Aurora Porta declamò una poesia su *La Cooperazione* meritando gli applausi unanimi dei numerosi convenuti. Un modesto *vino d'onore*, durante il quale parlarono varî banchettanti, diè termine alla serata.

Anche noi uniamo, cogli altri, il nostro augurio per la prosperità della Cooperativa.

Sempre la Pubblica Sicurezza

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *bruscolo*,

Bisogna che al solito ricorra a te.

Tu sai quali tipi abitano nel quartiere di S. Frediano, e specialmente in via del Leone. Il teppismo in quel Quartiere è maggiore che in ogni altro e perciò la polizia, tanto municipale che di Pubblica sicurezza, dovrebbe esercitare una sorveglianza accurata. Figurati che, invece, si sta dei giorni senza vedere una guardia e ti puoi immaginare che cosa fanno i piccoli teppisti di quelle parti! Essi danno molestia alle persone, rubano ciò che loro capita, e se la vittima se ne avvede non può far nulla, poichè i ladruncoli sono spalleggiati dai più grandi....

E le guardie? Esse sono buone a fare le contravvenzioni ai poveri barrocciai che per un momento lasciano incustodito il loro barroccio, oppure a andare a frotte a malmenare gli studenti inermi che protestano per un sentimento d'italianità; ma dove è più necessaria la loro vigilanza non se ne vede una a pagarla cento lire. — Scusa dell'incomodo, e sperando ad un provvedimento da parte della Questura e del Municipio, ti saluto.

UN TUO LETTORE.

Pro-Cultura

Oggi ad ore 16 l'ing. Giovanni Bellincioni terrà nella sala dell'Associazione, Via dei Vagellai 1, una conferenza popolare sul tema: *Le armi della civiltà.*

Le tessere permanenti si trovano a disposizione degli operai presso la sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle ore 14 alle 16.

Per la via Galliano

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *bruscolo*,

Decisamente per il nobile consesso comunale il Quartiere di S. Jacopino non fa parte di Firenze che per la riscossione delle tasse.

Da parecchi mesi fu indirizzata al Sindaco una istanza per ottenere che fosse collocato un lampione in quella parte di via Galliano, dove da più di un anno sono state costruite delle nuove case, esponendo tutte le circostanze che giustificavano una così audace domanda. Finora però buio pesto!

É vero che la cosa pubblica è amministrata da persone illuminate, ma crediamo che questo non dia loro diritto di lasciare i cittadini al buio, col rischio che si rompano l'osso del collo.

Speriamo che questo svegliarino giunga, per tuo mezzo, alle orecchie di chi di dovere.

Scusa il disturbo che ti arrechiamo dandoti tale incarico.

Alcuni proprietari di via Galliano.

Condoglianze.

Al carissimo amico Mario Bucci, colpito da grave sciagura per la morte del suo amatissimo padre, le nostre più vive condoglianze.

Anche oggi dobbiamo segnalare con dolore un nuovo lutto della parte repubblicana.

Dopo lunga malattia moriva

GIUSEPPE MANETTI

che fu soldato della Libertà con Garibaldi e popolano onesto e operoso, lasciando nel lutto i congiunti e gli amici che lo conobbero e lo ebbero caro.

Alla famiglia desolatissima giungano le nostre sentite condoglianze.

Per il 10 Marzo

Anche quest'anno il bruscolo ha pensato di dare ai suoi lettori un ricordo della data memomoranda.

Per speciale concessione della Ditta Masetti-Fedi (Via Strozzi, Firenze) il bruscolo è in grado di orffire á tutti coloro che potranno provare di essere lettori del nostro giornale presentando o inviando al Negozio della sullodata Ditta, il *tagliando* che sarà inserito nei numeri del 5 e del 12 Marzo pross., uno spillo d'argento con l'effigie di Giuseppe Mazzini al prezzo di Una lira.

Agli abbonati del bruscolo rosso lo spillo sarà rilasciato a soli 50 centesimi.

Nostre Corrispondenze

Un' intervista col Regio di cuori

EMPOLI, 21. 2. 905.

— Il corrispondente del *bruscolo*.

— Passi!

(*Il Regio individuo mi fissò un istante, si accomodò gli occhiali dorati sul naso e* :)

— Non mi faccio intervistare - esclamò secco, secco - l'elezioni si faranno, senza fretta; il tempo non stringe e se stringe un poco il Bilancio....

— Si allarga....

— Sicuro.... quando è necessario!

— E dica: ha allargato molto lei?!

— Poco; per ora ho trovato tutto largo abbastanza!

— Che vuole! è un paese disgraziato....

— Veramente senza *presidio* le cose dovrebbero andar bene.... Chi rompe i Bilanci sono i militari.

— Già: infatti per l'ultimo Campo ce ne furono tante, delle rotture, che tutti i nobili empolesi protestarono al Governo scrivendo: « Noi non vogliamo in Paese coloro che ci rompono il Bilancio preventivo! »

— La cosa, capirà, è molto delicata...

— E se si vuole anche un po' dolorosa! Ecco, per esempio, lei che ora rappresenta tutti quei signori, si rassegnerebbe a simili rotture?

— Eh! se fosse necessario....

— Tutti i gusti son gusti! Io direi invece: il *prospetto* è quello e non si sforza!

— Ma tiriamo via.... col tempo ci saranno anche le elezioni amministrative, ed il....

— Due aprile....

— Il due aprile!! e come sa che il due aprile....

— Una voce....

— Ma che voce d'Egitto! — gridò scattando rabbiosamente.

— ....un soffio....

— Ma che soffio! qui non soffia....

(*e avrebbe voluto dire* « nessuno » *ma si morse le labbra e più dolcemente vi aggiunse un* « nessun numero » *tanto per finire la frase. Una grattatina finale, nervosissima, da fare arrossire anche la più dura di tutte le collottole di questo mondo, fu la fine dello scatto repentino*).

— Benedetto Comune questo — continuò sedendosi — dove tutto vola e si spande maravigliosamente, vorrei purgare....

— Oh! non purghi, egregio cavaliere, hanno bevuto abbastanza il 6 novembre!

— Infatti.... ma....

— Si consoli. se le cose escono, prova evidente che debbono anche entrare.... ed entrando la via più diretta è quella del suo Gabinetto....

(*con un risolino tutto meridionale volle farmi capire di voler cambiare argomento; si alzò di nuovo ed osservando il tempo dalla invetriata, riprese* :)

— Bella giornata; che bel sole!

— Bellissima.

— Ella almeno può divertirsi.... girellare....

— Prego, cavaliere, io non *girello*.

— Può svagarsi.... io invece ho il Comune che m'imprigiona giorno e notte!

— Dorme qui?

— Nei casi *comuni* sì, per gli speciali all'albergo.

— Ah! il cavaliere ha dunque delle avventure?

— Avventure!! (e sorridendo sempre col suo risolino meridionale) Avventure.... di giuoco....

— Giuoca?

— A *dama*.

— Senti!

— Il mio avversario mi aspetta di quando in quando all'albergo per la solita partita; partite splendide!... tutte *rigiri di scuola*. Una volta avevo un *pezzo* ed una *dama* rinchiusa; l'avversario quattro pezzi soltanto. Fu tanto abile che riuscì a buffarmi la pedina e prender la *dama*! Persi 15 franchi quel giorno!

— Per bacco!

— Poche sere dopo gli tentai *il tiro della serra*, ma non fui capace a vincerlo neppure allora.

— E perse?

— Il tempo soltanto.

— Meno male!

— Però qualcuna delle belle ne ho vinte anch' io —

disse maliziosamente avvicinandosi — L' ultima, una partita gloriosa ! forse il *trofeo* vedrà la capitale d'Italia!...

– Per bacco !

– Ho promesso di portarla a Roma, capisce !

– Chi ?

– Oh bella ! la mia vittoria !

– Il caporale delle guardie di P. S. — avvertì il custode, spingendo brevemente la porta.

– Un momento.

(*Per un moto istintivo credei opportuno abbottonarmi la giacchetta ; mi alzai, formulai poche scuse di commiato e me ne sarei andato se il signor Attilio non mi avesse bisbigliato ancor più confidenzialmente all'orecchio* :)

– Presto farò un altra giuocatina e l' informerò....

– Grazie, ne parli piuttosto a Paolino lui se ne intende di dame....

– Che vuole, non sto più in esercizio — proseguì l'egregio amministratore — nelle mosse *decisive* sono un po' *duro*.

(*A questo punto mi accommiatai ; l' intervista era finita*).

TAL DE' TALI.

LIVORNO, 24 — (M. T.) — Domenica 19 u. s., per iniziativa del P. R. I. e col concorso delle altre associazioni democratiche, fu tenuto, al Parterre, un gran Festival pro-Russia ribelle, al quale intervenne il popolo che con ciò volle significare la solidarietà per i ribelli i quali, non curanti della vita, per l' idealità che gl'anima, affrontano il piombo e l'esilio. Un saluto ai russi caduti ed un augurio di vittoria ai rimasti. – Nel ridente sobborgo di S. Jacopo, con l'intervento dei rappresentanti le associazioni repubblicane, socialiste e massoniche, è stata inaugurata la « Scuola laica ». Questo è l' unico mezzo per vincere l' ignoranza, la quale ostacola il progresso.

– Come nelle altre città anche da noi si è costituita la sezione « Plotone volontari ciclisti ». Alcuni amici, vi si erano iscritti, credendo che lale istituzione, ispirandosi ai principi democratici, fosse il primo passo verso la nazione armata, ma vedendo che in tutto e per tutto il militarismo mal metteva il naso, indignati oltremodo per il telegramma inviato al Re, questi buoni amici si sono dimessi, rendendo il loro atto di pubblica ragione imitando i sovversivi ascritti alle altre sezioni d' Italia, di fare altrettanto ed i ciclisti ribelli a non iscriversi o tale organizzazione.

NEL NOSTRO PARTITO

Fascio repubblicano Mameli-Oberdan

I soci sono invitati per l' adunanza che avrà luogo la sera di Mercoledì 1 Marzo alle ore 20,30, nella sala della « Mazzini-Garibaldi », Via Pandolfini 17, per trattare affari importantissimi.

Fascio " Pensiero e Azione „

Si ricorda ai soci che Mercoledì prossimo, 1 Marzo, verrà tenuta adunanza generale alle ore 4 1[2 nella sala della « Mazzini-Garibaldi ».

FRATELLANZA ARTIGIANA D' ITALIA

Furono ammessi a nuovi soci :
1 donna al Collegio Peretola-Petriolo.
1 al » Arti Diverse.

La Magistratura del Collegio di Scarlino nominava suo rappresentante alle adunanze del Maestrato il consocio Ferruccio Giannelli.

Nell'adunanza tenuta dal Collegio di Sesto Fiorentino il 3 febbraio 1905, furono eletti : *Maestro* : Emilio Checcherini — *Consiglieri*: Contini Giovanni, Campostrini Mario, Cecchi Guglielmo, Biagiotti Palmiro — *Arbitro* : Paoletti Filippo - *Esattore*: Contini Giovanni *Segretario* : Campostrini Mario - *Visitatori* : Zoppi Guido Contini Alfredo.

Nell'adunanza tenuta dal Collegio Artigiano di Peretola-Petriolo risultò eletta la seguente Magistratura: *Maestro* : Cafissi Luigi — *Consiglieri* : Meucci Ferdinando, Toccafondi Gino, Parenti Enrico, Pieri Angiolo. *Arbitro* : avv. Rodolfo Calamandrei.

Il dì 11 Febbraio 1905, adunatosi il Collegio del Ponte Rosso, eleggeva la seguente Magistratura : *Maestro* : Tordi Martino — *Consiglieri* : Coppini Gio. Batta, Gengaroli Giuseppe, Moretti Arturo, Tarchi Adolfo — *Arbitro* : Paganori Vincenzo — *Segretario* : Bonopri Emilio - *Visitatori* : Magi-Meconi Angelo, Poli Benedetto - *Esattore* : Bistondi Vincenzo.

Adunatosi il 12 Febbraio 1905 il 1.o Collegio Donne, eleggeva la seguente Magistratura : *Maestra* : Martini Isolina — *Consiglieri* : Montelatici Evelina, Forni Eduvige, Rontini Rosa, Briganti Zeffira — *Arbitro* : avv. Giovanni Rosadi — *Esattore* : Natale Giannelli — *Segretaria* : Chiti Elvira — *Visitatrici* : Ariani Luigia, Rontini Rosa.

SOCIO DEFUNTO

Pecchioli Nazzareno, iscritto fin dal 31 Maggio 1864 al Collegio Artigiano di Peretola, è morto il 19 u. s.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.
Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.

Farmacia di Giuseppe Del Monte

FIRENZE, Viale Militare N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico-chirurgiche gratuite tutti i giorni

Assoluta modicità dei prezzi

Ossigeno sempre pronto

Servizio inappuntabile a domicilio

Fornitura completa di eccellenti medicinali delle principali Case. — Largo corredo di **Specialità estere e nazionali,** di **acque minerali** di tutte le principali fonti, e di **qualunque rimedio** che la scienza medica suggerisce.

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tonico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fiorentino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tintura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tonica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d' Ipofosfiti composto - Uso Fellows **Pasticche** calmanti per la tosse — **Polvere** dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lozione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - *Cachéts* antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATATO (ricostituente sovrano)

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la
Doratura e Argentatura
di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)
FIRENZE

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costruire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, Via de'Martelli - Firenze,

BIOGRAFIA
DI
Giuseppe Mazzini
Scritta da AURELIO SAFFI

Inviare cartolina-vaglia di **Lire Una** *alla Casa Editrice BARBÈRA - Firenze.*

SCIROPPO PAGLIANO

il miglior depurativo e rinfrescattivo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. Girolamo Pagliano — *da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere* — continuata dai cessori nel palazzo di loro residenza, FIRENZE - *Via Pandolfini* - FIRENZE.

Sentenza Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sentenza Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo
aspetto di bellezza, di forza
e di energia

Marca speciale (depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO — VIA TORINO 12 — MILANO

L'**Acqua Chinina-Migone,** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetbli, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato resultati immediati e soddisfacentissimi anche la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine imparte loro una fraganza deliziosa.

Flacone da L. 1,50

ATTESTATO

Sig. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro **Acqua Chinina-Migone,** sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato psofumo, e veramente adatta agli usi attribuitile dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. sanit.
LATERA (Roma)

bottiglietta da L. 5,50

8,50 e 5

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

L'**Acqua Chinina Migone** tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. **1,50** e **2** in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. **3,50** e **8,50** la bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

Deposito generale da **A. MIGONE e C.,** *Via Torino 12* – **Milano**